

Il cammino della Chiesa in Valceresio

VISITA PASTORALE 29 MAGGIO - 21 GIUGNO 2026

INTERVENTI e OMELIE

Che cosa resterà della visita pastorale in Valceresio?

Resteranno, sì, le parole. Non tutte le parole, anche se tutte raccolte in una pubblicazione così accurata e completa, come del resto sono tutte le relazioni che ho ricevuto. Ma poi molte parole saranno dimenticate. Resteranno le parole che hanno scritto nei cuori una emozione, nei pensieri una luce, nei dialoghi una intesa. Parola del Vescovo, parole del Vicario, parole e domande della gente. Si resteranno le parole che si sono rivelate vive, efficaci, commoventi, ispiratrici.

Resteranno, sì, le fotografie. L'ossessione di fotografare tutto invade cellulari e archivi di un tale quantità di fotografie che finiscono per essere sepolte e irreperibili quando se ne ha bisogno. Resteranno le fotografie, ma non tutte le fotografie, piuttosto quelle che hanno registrato un incontro desiderato, hanno ritratto un gruppo di persone unite da un servizio, da una passione, da una missione.

Sì, resteranno le fotografie, come il ricordo di un pezzetto di storia.

Resteranno, sì, le preghiere e le celebrazioni. La cura per i canti, per il servizio liturgico, per la proclamazione della Parola di Dio, per la bellezza dei fiori e dei segni nelle chiese è stata particolarmente attenta. Resteranno le celebrazioni. Ma non tutte. Resteranno le celebrazioni che sono state grazia, stupore per la presenza del Signore, parola che è diventata vocazione.

Sì, resteranno le celebrazioni, la riconoscenza per l'opera di Dio.

Resterà – io spero – la fiducia per affrontare le sfide della missione della Chiesa in Valceresio.

Resterà – io spero – il messaggio di una Chiesa di popolo, di cristiani contenti di essere cristiani.

Resterà – io spero – uno spirito di comunione per la collaborazione, per la missione.

Resterà – ne sono sicuro – il Signore e il suo Spirito di santità, di carità, di sapienza e di forza.

Ringrazio tutti coloro che hanno contribuito alla preparazione, allo svolgimento e alla recezione di un evento che per me è stato particolarmente significativo e che spero sia per molti un messaggio di pace, di ardore, di riposo e insieme di passione.

+ *Mario Delpini*
Arcivescovo

Una memoria viva per il nostro cammino

Con grande gioia vi presentiamo questa raccolta di interventi e omelie, nata dall'ascolto della Parola di Dio e dall'esperienza della Visita Pastorale del nostro Arcivescovo, Mons. Mario Delpini, nel Decanato della Valceresio (29 maggio - 21 giugno 2026).

Il volume raccoglie tutti gli interventi e le omelie che sono stati registrati e successivamente consegnati per la pubblicazione. È possibile che qualche momento della Visita Pastorale non sia presente in questa raccolta: ciò dipende esclusivamente dall'assenza di una registrazione o dalla mancata consegna del relativo testo, e non da una scelta editoriale. L'intento è stato quello di offrire una documentazione quanto più completa possibile del prezioso cammino vissuto insieme.

Sono pagine vive, che raccontano l'incontro con le nostre comunità e il desiderio di crescere insieme come Chiesa.

L'idea del nostro Vicario Episcopale, don Franco Gallivanone, di raccogliere questi testi non nasce per realizzare un semplice archivio, ma per offrirci uno strumento prezioso. L'obiettivo è custodire una memoria comune e riconoscere il filo rosso che unisce il cammino delle nostre Comunità Pastorali. Questo libro è un invito a guardare oltre i confini della singola parrocchia, riscoprendo il Decanato come luogo concreto di comunione, corresponsabilità e fraternità, dove ogni realtà arricchisce e sostiene tutte le altre.

Questo percorso ha preso forma attraverso tre tappe fondamentali:

- La preparazione: un momento di grande valore, in cui ogni gruppo e commissione si è incontrato per un lavoro profondo di rilettura e verifica del proprio cammino.
- Gli interventi e le omelie dell'Arcivescovo: la sua presenza e le sue parole hanno illuminato e confermato il lavoro svolto, donandoci nuovo slancio.
- La ripartenza: con il mese di settembre siamo chiamati a rimetterci in viaggio, traducendo in pratica gli spunti ricevuti per il futuro della nostra Chiesa in Valceresio.

Uno dei temi che attraversa queste pagine è quello dell'**APPARTENENZA**. L'Arcivescovo ci ha richiamato con forza a riscoprire il legame con la Chiesa di Milano.

Non siamo isole né comunità autosufficienti, ma membra di un unico corpo. Anche il nostro Decanato è chiamato a vivere questa appartenenza, valorizzando le ricchezze di ciascuna Comunità Pastorale e aprendosi con fiducia ai percorsi comuni, alla formazione condivisa e alle iniziative che ci aiutano a sentirci davvero Chiesa insieme.

Accanto all'appartenenza emerge con chiarezza il tema della **MISSIONE**. La Chiesa non vive per sé stessa, ma per annunciare il Vangelo. Per questo l'Arcivescovo insiste sulla pastorale d'insieme: una missione che coinvolge presbiteri, consacrati e laici, chiamati a condividere responsabilità, carismi e servizi. Anche il nostro Decanato è invitato a diventare sempre più uno spazio di collaborazione concreta, dove le energie si uniscono, le esperienze si condividono e le comunità imparano a sostenersi reciprocamente nel servizio e nell'evangelizzazione.

A fare da filo conduttore è infine la **SPERANZA**. Gli interventi e le omelie qui raccolti ci ricordano che la Chiesa è chiamata a essere segno di luce e di consolazione, soprattutto nei tempi della fatica e dell'incertezza. La speranza cristiana non è un'idea astratta, ma prende forma nella fraternità, nella carità, nella preghiera condivisa e nella capacità di costruire insieme relazioni nuove. Anche il cammino del Decanato trova qui la sua forza: una speranza vissuta insieme diventa testimonianza credibile e dono per il territorio.

Affidiamo questo libro agli operatori pastorali e ai fedeli del nostro Decanato che desidereranno farne uso. Vorremmo che diventasse un compagno di viaggio, da leggere e condividere nei Consigli pastorali, nelle équipes, negli incontri di formazione e in ogni occasione in cui si desidera riflettere insieme sul cammino delle nostre comunità. Che queste pagine alimentino il senso di appartenenza, rafforzino la pastorale d'insieme, sostengano la missione comune e ravvivino la speranza che il Signore continua a seminare in mezzo a noi.

Lo Spirito Santo, che ha accompagnato la Visita Pastorale e continua a guidare il cammino della Chiesa, renda sempre più unito il nostro Decanato, faccia crescere la comunione tra le nostre comunità e renda fecondi i doni che ciascuno porta per il bene di tutti.

La frase che chiarisce l'eventuale assenza di alcuni testi è volutamente istituzionale e rispettosa: attribuisce eventuali mancanze esclusivamente all'assenza di registrazioni o alla mancata consegna dei materiali, senza dare l'impressione di scaricare responsabilità su qualcuno.

don Claudio Lunardi
decano della Valceresio



Il Decanato Valceresio

Il cammino della Chiesa in Valceresio

Visita Pastorale dell'Arcivescovo

Mons. Mario Delpini

29 maggio / 21 giugno 2026

1. Una Chiesa che abita il cambiamento

Il Decanato della Valceresio è una comunità viva che sta attraversando un tempo significativo di cambiamento e di rinnovamento pastorale. Dal 2021 è stato affidato alle comunità il compito di abitare questa fase nuova con senso di responsabilità ecclesiale, restando fedeli alla missione ricevuta da Gesù e, allo stesso tempo, cercando forme rinnovate per viverla nel contesto attuale.

Questa consegna è stata ribadita più volte dall'Arcivescovo, che ha invitato le comunità a non indugiare, ma ad assumere con decisione la responsabilità di preparare la Chiesa di domani. Non si tratta di attendere condizioni ideali o soluzioni già pronte, ma di mettersi in cammino con realismo evangelico, imparando a discernere insieme i passi possibili, anche nella gradualità e nell'incertezza che ogni cambiamento comporta. È un invito a non fermarsi alla gestione dell'esistente, ma a lasciarsi provocare dallo Spirito per una Chiesa capace di futuro.

Non siamo dunque di fronte a un semplice riassetto organizzativo, ma a una trasformazione più profonda dello stile ecclesiale: il passaggio da una pastorale prevalentemente conservativa a una Chiesa missionaria, che si lascia interrogare dalla realtà, che legge i segni dei tempi e che cerca con libertà e creatività nuove modalità di presenza e di annuncio.

Dentro questo orizzonte si collocano processi concreti che stanno segnando la vita del Decanato: la riorganizzazione delle comunità pastorali, la riduzione numerica dei presbiteri, l'emergere di nuove forme di collaborazione tra parrocchie e tra ministeri.

In questo contesto si intrecciano opportunità e fatiche: da una parte cresce il desiderio di una maggiore corresponsabilità e di uno stile più condiviso; dall'altra emergono resistenze, domande non risolte e la necessità di maturare scelte più chiare e condivise.

Per accompagnare questo cammino, l'Arcivescovo ha indicato tre linee direttrici fondamentali, che non vanno intese come semplici obiettivi organizzativi, ma come criteri spirituali e pastorali per orientare il discernimento del Decanato.

La prima è la fedeltà alla missione, che trova riferimento *nell'Evangelii Gaudium* e nella proposta pastorale *"Unita, libera, lieta"*. Essa richiama tutta la comunità a riscoprire con maggiore consapevolezza la centralità dell'annuncio del Vangelo oggi, con linguaggi e modalità capaci di parlare alla vita concreta delle persone. Questa fedeltà non riguarda solo chi già partecipa alla vita eccle-

siale, ma si apre a tutti: a chi si è allontanato, a chi è in ricerca, a chi non ha ancora incontrato la fede. Ne deriva il desiderio di una Chiesa semplice, vicina, ospitale, presente nelle gioie e nelle fatiche quotidiane del territorio.

La seconda linea è la creatività nel lavorare insieme, che invita a superare ogni forma di isolamento pastorale e a sviluppare una reale collaborazione tra comunità. In un contesto in cui le risorse sono più limitate e le sfide più complesse, si è compreso come sia necessario condividere persone, competenze e progettualità. Questo stile di collaborazione non è solo funzionale, ma esprime una forma nuova di Chiesa, più sinodale e più capace di testimoniare la comunione. Il lavorare insieme diventa così non una scelta opzionale, ma una via concreta per rendere più feconda la missione.

La terza linea è il discernimento e la corresponsabilità, che nasce dall'ascolto reciproco e dal confronto tra le diverse componenti della comunità cristiana. Sacerdoti, consacrate e laici sono chiamati a camminare insieme, riconoscendo e valorizzando i doni di ciascuno. Questo processo non si riduce a una partecipazione formale, ma chiede una reale assunzione di responsabilità condivisa, capace di incidere nelle scelte pastorali e nella vita quotidiana delle comunità. In questo stile si cresce anche attraverso le fatiche, imparando a costruire fraternità reale nel confronto e nel servizio.

Su queste tre linee direttrici sono stati coinvolti tutti i membri dei Consigli pastorali. Ogni Consiglio ha avviato un percorso di rilettura e verifica, con l'intento di assumere queste indicazioni non come un quadro teorico, ma come un cammino concreto di conversione pastorale.

In questo processo di cammino comune, va infine riconosciuto che, pur dentro un'unica direzione condivisa, ogni realtà della Valceresio conserva una propria storia, con caratteristiche specifiche, fatiche particolari e anche resistenze differenti. Questa diversità non è un ostacolo, ma una realtà da accogliere e accompagnare con rispetto, nella consapevolezza che l'unità ecclesiale non nasce dall'omologazione, ma dalla capacità di valorizzare e integrare le differenze all'interno di un unico cammino di Chiesa.

2. Il volto geografico e strutturale:

Una Valle, molte comunità

Il Decanato si snoda lungo una valle che è insieme corridoio verso l'Europa e bacino di tradizioni radicate.

- **Identità Territoriale:** Siamo una terra "tra i laghi e il confine", un mosaico di parrocchie che vanno dai centri più popolosi come Arcisate e Induno Olona ai paesi più piccoli della valle.
- **Assetto Pastorale:** La struttura si sta evolvendo verso forme di collaborazione

sempre più strette. La scarsità di clero è stata letta non come un declino, ma come un'opportunità provvidenziale per attuare la "pastorale d'insieme".

Il Decanato è formato da 16 parrocchie con circa 45.000 abitanti e si sviluppa su dieci comuni: **Arcisate, Induno, Viggiù, Clivio, Saltrio, Bisuschio, Besano, Cuasso, Porto Ceresio e Brusimpiano.**

È strutturato in **tre Comunità Pastorali**:

Madonna d'Useria:	Arcisate e Brenno Useria	9915 abitanti
San Carlo:	Induno S. Giovanni e Induno S. Paolo	10278 abitanti
Sant'Elia:	Viggiù, Baraggia, Clivio e Saltrio	10.129 abitanti

Le CP Madonna d'Useria e San Carlo, pur conservando ciascuna la propria identità, hanno un unico responsabile e condividono la diaconia e il consiglio pastorale. Inoltre, stanno avviando un cammino di pastorale d'insieme in alcuni ambiti.

Alle tre CP si aggiunge un'Unità Pastorale con sette parrocchie per un totale di 13.171 abitanti: Bisuschio - Pogliana – Besano – Porto Ceresio – Cuasso al Piano – Cuasso al Monte – Cavagnano

Una Comunità parrocchiale: Brusimpiano con 1170 abitanti

La fraternità sacerdotale è costituita da 12 presbiteri:

Decano:	don Claudio Lunardi	
2 Responsabili di CP:	don Claudio Lunardi	CP Madonna d'Useria e Cp San Carlo
	don Marco De Bernardi	CP S. Elia
1 Parroco	don Marco Usielli	UP Bisuschio
1 Amm. Parrocchiale	don Claudio Lunardi	Brusimpiano
3 vicari parrocchiali	don Vittorio Landriani	Referente per CP San Carlo
	don Andrea Giuliani	Pastorale Giovanile decanale
	don Matteo Rivolta	Vicario e incarichi in zona II
4 residenti con incarichi pastorali:		
	Mons. Eugenio Mosca	IP a Saltrio
	don Enrico Carrettoni	IP a 7UP
	don Leonardo Bianchi	IP a 7UP
	don Franco Bonatti	IP a 7UP
2 residenti non diocesani di Milano:		
	Mons. Ettore Malnati	della Diocesi di Trieste IP a 7UP
	Padre Edoardo Biotti	Guanelliano IP a Clivio

La PRESENZA di famiglie religiose femminili

- Ancelle di San Giuseppe Lavoratore Rsa a Viggiù - CP. S. Elia
- Suore di Maria Regina degli Apostoli di Yagoua-Camerun
CP. S. Carlo – Induno

- *Ordo Virginum* – Sorelle della Parrocchia – *Servizio Decanale*

- *De Amicis* Arcisate
- *Malnati* Induno Olona
- *Buzzi* Clivio
- *Umberto I* Bisuschio

- *Polivalente – casa per anziani* Induno
- *Madonna delle Croce – casa per anziani* Viggiù
- *Casa San Giuseppe – per anziani* Viggiù
- *Ai pini – per anziani* Besano
- *Al Lago* Porto Ceresio
- *Casa Mora* Porto Ceresio

Casa Miralago Cuasso al Monte

Il Sorriso Cavagnano

Abitare la Valceresio significa entrare in un territorio che non è soltanto una splendida cornice naturale tra Varese e il confine svizzero, ma anche un vero e proprio laboratorio sociale complesso. La vicinanza alla Svizzera e la particolare morfologia dei suoi paesi generano dinamiche uniche, che incidono profondamente sull'identità di chi vi abita.

- **Il mondo dei frontalieri:** una parte importante della popolazione segue ritmi di lavoro intensi legati all'attività in Svizzera. Questi orari lasciano spesso poco tempo per la famiglia e per la vita della comunità. C'è il rischio che anche la fede venga vissuta solo nei momenti liberi o come semplice abitudine. La sfida pastorale è aiutare a riscoprire il valore della festa, dell'incontro e del tempo dedicato allo spirito, non solo al lavoro.

- 12

una ricchezza che si sta integrando nel territorio. Accanto a questa realtà, però, esiste anche una fascia di immigrazione più fragile, che vive situazioni di isolamento e ha bisogno di assistenza e aiuto per poter trovare un pieno inserimento nel contesto sociale.

L'insidia della solitudine: nonostante un diffuso benessere, la solitudine rappresenta una delle fragilità più presenti nella valle. Colpisce il pendolare, spesso affaticato dai ritmi di lavoro e dai continui spostamenti, ma anche gli anziani, sempre più numerosi, che vivono nei centri storici e restano spesso soli. Non risparmia neppure i giovani, che talvolta faticano a trovare punti di riferimento e un senso chiaro per la propria vita.

ISIS a BISUSCHIO

La presenza dell'Istituto Statale Istruzione Superiore Valceresio a Bisuschio rappresenta una realtà significativa e altamente rilevante per il nostro decanato. Si tratta infatti di una presenza ampia e strutturata, con oltre mille studenti provenienti dall'intera Valceresio e dai territori limitrofi, che rende l'istituto un punto di riferimento centrale non solo dal punto di vista educativo, ma anche sociale e culturale. Questa presenza costituisce una vera e propria sfida educativa e pastorale: da un lato per la complessità e la dimensione della comunità scolastica, dall'altro per le numerose opportunità di incontro, dialogo e accompagnamento delle nuove generazioni.

In questo senso, l'istituto segna profondamente il volto del nostro decanato, diventando un luogo dove si incrociano esperienze, crescita umana e ricerca di senso, e dove la comunità cristiana è chiamata a essere presente con attenzione, ascolto e proposta.

LUOGHI TURISTICI

I comuni di Porto Ceresio e Brusimpiano sono due località lacustri caratterizzate da una forte vocazione turistica, strettamente legata alla loro posizione sul lago e alla bellezza del paesaggio circostante. Durante l'anno, in particolare nei mesi primaverili ed estivi, queste aree registrano un notevole aumento di visitatori, escursionisti e turisti occasionali, che si aggiungono alla popolazione residente. Ciò contribuisce a rendere il territorio dinamico e soggetto a una significativa variabilità dei flussi turistici.

La Valceresio è un territorio molto apprezzato dagli amanti della natura, delle escursioni e delle attività all'aria aperta. Grazie al suo paesaggio collinare e lacustre, alla rete di sentieri e ai collegamenti con l'area del Ceresio, rappresenta una meta frequentata da escursionisti, famiglie e visitatori. Molti turisti scelgono questa zona per vivere esperienze di trekking, camminate e immersione nel contesto naturale.

4. Il Volto della Chiesa

La Fraternità Sacerdotale

La fraternità tra sacerdoti nel decanato si vive in modo concreto, con un clima familiare fatto di incontri e preghiera. Non è qualcosa di formale, ma uno stile di vita condiviso.

Ci si ritrova con regolarità, ci si ascolta, si condividono le fatiche del ministero e ci si aiuta nei bisogni di ogni giorno. Anche nei momenti semplici, come un pranzo o uno scambio informale, si respira un clima di fiducia e di vicinanza. Così nessuno resta solo: le responsabilità si portano insieme e il servizio diventa più leggero, perché vissuto con uno spirito fraterno e familiare.

In questo cammino è preziosa e costante la presenza del Vicario Episcopale, che accompagna il decanato con attenzione, discrezione e incoraggiamento. Il suo stile di vicinanza, capace di ascolto e di sostegno, è percepito come una guida paterna che aiuta a leggere le situazioni e a camminare con fiducia, quasi “prendendoci per mano” con amorevolezza nei passaggi più delicati.

Gli incontri periodici diventano così spazi preziosi: non solo per “organizzare” il lavoro pastorale, ma per aiutarsi nei bisogni concreti, sostenersi nelle fatiche e ricordarsi reciprocamente il senso profondo del proprio ministero.

Questa relazione non elimina le differenze di carattere, sensibilità o stile pastorale: al contrario, le riconosce e le valorizza. La fraternità non è uniformità, ma capacità di volersi bene e di camminare insieme pur nella diversità. È proprio qui che si impara a fidarsi anche degli altri e dei laici, costruendo una Chiesa più condivisa e meno centrata sul singolo.

In questo senso, la fraternità sacerdotale non è solo un aiuto personale: è anche una testimonianza credibile per le comunità, che vedono nei pastori uomini capaci di comunione reale, non solo dichiarata.

La presenza delle consacrate

- **Le Sorelle della parrocchia:** prima ancora del servizio svolto, la loro presenza è già un segno di donazione al Signore e di dedizione alla vita della Chiesa. Aiutano a creare comunione tra le parrocchie, sostengono chi si impegna nella catechesi e nella liturgia incoraggiando uno stile di servizio semplice e condiviso.

- **Le Suore di Maria Regina degli Apostoli di Yagoua - Camerun**

Da poco nella Comunità Pastorale San Carlo di Induno sono arrivate tre suore provenienti dal Camerun. La loro presenza non è legata soltanto a un servizio concreto, ma nasce prima di tutto da uno spirito missionario. È la loro prima missione all'estero e arrivano come segno di cooperazione tra le Chiese. È un modo concreto per ricordare che la Chiesa è una sola e che le comunità possono aiutarsi e sostenersi a vicenda. Anche il loro arrivo si inserisce in questo cammino di fraternità e condivisione, dove ogni presenza diventa un dono per tutta la comunità.

Corresponsabilità e Sinodalità: Il ruolo dei Laici

Il cuore del nostro rinnovamento è la vocazione battesimale. In risposta all'invito dell'Arcivescovo è iniziato un cammino di maggiore responsabilizzazione dei laici, vissuto nello stile della sinodalità e della corresponsabilità.

La loro presenza si sta rivelando sempre più preziosa per allargare il pensiero e rendere la Chiesa maggiormente inserita nel tessuto dei nostri paesi. Sono attivi i laici nelle diaconie di Induno e di Arcisate, così come nelle giunte e nei Consigli pastorali. Questi organismi non sono solo luoghi organizzativi, ma spazi di pensiero, di discernimento e di progettazione condivisa della vita pastorale.

L'Assemblea Sinodale Decanale della Valceresio.

Dopo una fase iniziale di formazione e discernimento, si costituisce con 26 membri. L'avvio è caratterizzato da un clima di entusiasmo e da nuove relazioni tra persone provenienti da esperienze ecclesiali diverse, unite dal desiderio di un rinnovamento della Chiesa e dall'attenzione alla "bellezza del Vangelo" e alla sfida dell'evangelizzazione oggi.

Le prime iniziative coinvolgono il territorio attraverso incontri con associazioni e realtà locali, ma la partecipazione risulta limitata rispetto alle attese. Da questa esperienza matura la scelta di orientare il lavoro soprattutto verso due ambiti considerati prioritari: i giovani e le famiglie.

Nel tempo il percorso attraversa cambiamenti significativi, con una progressiva riduzione della partecipazione e diverse riorganizzazioni interne. Resta costante la tensione tra la dimensione diocesana del cammino e la concretezza della vita parrocchiale, insieme a una non sempre chiara percezione del ruolo dell'organismo stesso.

A quattro anni dall'inizio, l'esperienza si configura come un percorso ricco di relazioni e di stimoli pastorali, ma anche segnato da difficoltà organizzative e da una collocazione ancora non pienamente definita all'interno della vita del decanato.

Formazione biblica e gruppi di ascolto della parola

La formazione biblica nel decanato si è sviluppata principalmente attraverso i Gruppi di Ascolto della Parola, che hanno coinvolto circa 250 partecipanti e 30 animatori laici. Questa esperienza ha permesso di riportare la Parola di Dio al centro della vita comunitaria, rendendola nutrimento quotidiano e occasione concreta di condivisione della fede.

Accanto a questa proposta si è svolto un corso biblico guidato da un docente del Seminario, seguito con interesse da un buon numero di partecipanti, che ha contribuito ad approfondire la conoscenza della Sacra Scrittura e a sostenere il cammino di crescita spirituale delle comunità.

Infine, il ciclo di incontri dedicato alla "Chiesa del Concilio" ha offerto un importante contributo alla riscoperta dell'identità sinodale della Chiesa, aiutando i fedeli a leggere con maggiore consapevolezza il proprio ruolo all'interno del cammino ecclesiale.

Catechesi dell'Iniziazione Cristiana.

Il cammino di iniziazione cristiana viene proposto all'interno di ciascuna Comunità Pastorale, che ne cura in modo autonomo l'organizzazione e lo svolgimento. La formazione dei catechisti, invece, è unitaria a livello decanale ed è accompagnata da una sorella della parrocchia, favorendo un percorso condiviso e momenti di confronto tra le diverse realtà del territorio.

La catechesi continua ad essere richiesta da molte famiglie; tuttavia, le motivazioni non sempre risultano pienamente fondate su una scelta di fede consapevole, ma spesso sono legate a tradizioni o aspettative sociali. Questo dato interpella le comunità cristiane a ripensare modalità e linguaggi, affinché la proposta risulti più significativa e coinvolgente.

Si evidenzia inoltre la necessità di continuare a promuovere l'individuazione di nuovi catechisti, valorizzando e sostenendo al contempo coloro che attualmente svolgono questo servizio, i quali manifestano impegno e dedizione pur in un contesto talvolta faticoso. L'accoglienza e la messa in pratica dei nuovi orientamenti della catechesi rappresentano un percorso in costante crescita e assimilazione.

Si rileva inoltre che la partecipazione alla proposta formativa decanale non sempre è continuativa per tutti, principalmente per ragioni organizzative o di disponibilità. Questa situazione evidenzia l'opportunità di sviluppare ulteriormente modalità di flessibilità e accompagnamento, così da favorire una formazione sempre più condivisa e accessibile.

COMMISSIONE LITURGICA DECANALE

Sollecitate dalle lettere pastorali dell'Arcivescovo, in tutte le Comunità Pastorali è stato costituito un gruppo liturgico che, insieme agli altri, forma la **Commissione Liturgica Decanale**.

Periodicamente, una referente per ciascuna parrocchia cura la formazione del gruppo, favorendo una crescente consapevolezza e una maggiore qualità delle celebrazioni liturgiche. A livello decanale, la Commissione promuove e prepara diverse celebrazioni, che vengono poi vissute e animate in modo condiviso tra le comunità.

È significativa anche la presenza di un buon numero di **Ministri straordinari dell'Eucaristia** nella Valceresio, i quali si incontrano annualmente per un momento comune di formazione e di condivisione, a sostegno del loro servizio pastorale.

Attualmente sono inoltre in formazione due laiche in vista del conferimento dei ministeri del lettorato e dell'accollato, segno di un coinvolgimento sempre più ampio dei laici nella vita liturgica e ministeriale della Chiesa.

Permane tuttavia una certa difficoltà nel vivere in modo pieno e condiviso la partecipazione liturgica. Si riscontra talvolta la tendenza a privilegiare sensibilità personali o modalità celebrative soggettive, piuttosto che convergere verso uno stile ecclesiale comune. Questa situazione evidenzia la necessità di un ulteriore impegno formativo e pastorale, orientato a promuovere una partecipazione più consapevole, unitaria e autenticamente comunitaria alla liturgia.

COMMISSIONE MISSIONARIA DECANALE

Da diversi anni è attiva la commissione decanale di pastorale missionaria, composta da un piccolo gruppo di persone che, nel tempo, ha mantenuto una presenza costante e significativa all'interno del decanato. Pur nella sua semplicità numerica, il gruppo si distingue per continuità e impegno, rappresentando un punto di riferimento per l'animazione missionaria del territorio.

La commissione si riunisce periodicamente per momenti di formazione, incontro e condivisione, nei quali vengono approfonditi temi legati alla missionarietà della Chiesa e alla dimensione universale della fede. Tali momenti favoriscono anche uno scambio fraterno tra i partecipanti e una maggiore consapevolezza del valore dell'apertura missionaria delle comunità locali.

Oltre alla formazione, il gruppo è coinvolto nella preparazione e nell'animazione di alcune iniziative decanali, contribuendo a mantenere viva l'attenzione sulla dimensione missionaria nella vita pastorale ordinaria.

La commissione è guidata da un padre comboniano residente a Venegono Superiore, la cui presenza garantisce un accompagnamento spirituale e formativo continuo, oltre a un collegamento con la più ampia esperienza missionaria della Chiesa.

PASTORALE DELLA FAMIGLIA

- Ogni Comunità Pastorale, in forme e modalità differenti, ha attivato un proprio gruppo di pastorale familiare. Risulta invece più complesso e meno strutturato lo sviluppo di un percorso organico a livello decanale, che possa favorire una maggiore continuità e condivisione tra le diverse realtà.

Da diversi anni è attivo il corso decanale di preparazione al matrimonio cristiano, che rappresenta un'importante proposta unitaria per il territorio. Il percorso è animato da un'équipe formativa composta da circa una decina di coppie, provenienti dalle diverse Comunità Pastorali, che offrono la loro testimonianza e il loro servizio con spirito di corresponsabilità ecclesiale.

Il corso si configura come un'esperienza significativa di accompagnamento dei fidanzati, non solo in vista del sacramento del matrimonio, ma anche come prima occasione di inserimento più consapevole nella vita della comunità cristiana.

- In alcune Comunità è attivo un gruppo di sposi che accompagna le famiglie nel momento in cui chiedono il Battesimo per i propri figli, offrendo un primo approccio di accoglienza e di preparazione al sacramento.

Gli incontri con i genitori nell'ambito dell'iniziazione cristiana sono guidati prevalentemente dai sacerdoti, che garantiscono un accompagnamento pastorale costante e un riferimento educativo e spirituale per le famiglie.

In alcune parrocchie è stato avviato anche un metodo sinodale, che prevede il confronto e la condivisione nei gruppi. Questo permette di vivere la fede in modo più partecipato e di valorizzare il contributo di tutti.

IL GRUPPO "PRIMI PASSI"

Da poco più di un anno è nato un piccolo gruppo formato da "giovani nonne", da poco in pensione, che hanno lavorato per anni negli asili e nelle scuole delle diverse parrocchie del **decanato**. Il gruppo organizza incontri regolari dedicati ai bambini dai 3 ai 6 anni e alle loro famiglie.

Anche se il gruppo è piccolo, quello che conta davvero è la bellezza del legame che si è creato. L'atmosfera serena e l'accoglienza aiutano i bambini ad avvicinarsi alla fede in modo semplice, spontaneo e coinvolgente.

L'incontro tra generazioni diverse è una vera ricchezza: permette di scambiarsi esperienze e offre alle giovani famiglie un'occasione concreta per conoscersi e aiutarsi a vicenda. In questo modo, il gruppo non è solo un momento educativo, ma un luogo dove crescere insieme, sia come persone che nel cammino spirituale.

COMMISSIONE III ETA' DECANALE

Da anni è attivo un gruppo che, con continuità e fedeltà all'impegno assunto, contribuisce a contrastare l'isolamento degli over 65 attraverso proposte culturali, pellegrinaggi e momenti di autentica socialità. Si tratta di una presenza significativa che favorisce occasioni di incontro e relazione, aiutando a vivere con maggiore serenità questa fase della vita.

In un contesto in cui la popolazione anziana è in costante aumento, emerge con crescente evidenza la necessità di una particolare attenzione pastorale verso questa fascia d'età. Accanto alle realtà già presenti sul territorio, come i centri e i club comunali, si avverte l'opportunità di una presenza più stabile e continuativa anche da parte della comunità cristiana, chiamata a valorizzare e accompagnare maggiormente le persone anziane nel loro percorso umano e spirituale.

Attenzione alle RSA: la presenza della Chiesa nelle strutture per anziani è costante e significativa, attraverso il servizio di un sacerdote e dei volontari, che portano il conforto dei sacramenti e una vicinanza umana e spirituale agli ospiti.

COMMISSIONE CARITATIVA

Da diversi anni è fortemente attiva la Caritas decanale, che opera in stretta collaborazione con la Società di San Vincenzo de' Paoli presente in alcune parrocchie del territorio, insieme alle diverse realtà di volontariato locale. Questa rete solidale rappresenta una risorsa fondamentale per la comunità, capace di intercettare i bisogni e offrire risposte concrete alle situazioni di fragilità.

Negli ultimi anni si è osservato un aumento significativo delle povertà emergenti, sempre più spesso legate a situazioni di vulnerabilità familiare. In particolare, molte difficoltà derivano dalla perdita del lavoro di uno o entrambi i genitori, condizione che innesca un progressivo peggioramento della stabilità economica del nucleo familiare. A ciò si aggiunge, in diversi casi, il ricorso a prestiti non sostenibili che, invece di risolvere i problemi, finiscono per aggravare la situazione debitoria, portando talvolta anche alla perdita dell'abitazione.

In questo contesto si collocano iniziative integrate di sostegno e promozione

sociale. Tra queste, il progetto *“Diamo lavoro”* mira a favorire il reinserimento lavorativo di persone fragili, mediante percorsi strutturati di accompagnamento, orientamento e collaborazione con le realtà produttive del territorio. Parallelamente, il progetto *“Fondo Schuster”* che prevede il finanziamento di interventi di ristrutturazione finalizzati alla riqualificazione di appartamenti dismessi, con l’obiettivo di trasformarli in soluzioni abitative accessibili. Gli immobili recuperati sono destinati a famiglie e individui in condizioni di difficoltà economica, attraverso l’applicazione di canoni calmierati.

Un ruolo sempre più centrale è svolto dai Centri di Ascolto decanali, presenti in più realtà parrocchiali. Essi non rappresentano solo un punto di distribuzione di aiuti materiali, ma soprattutto uno spazio di accoglienza, ascolto e orientamento. Qui le persone e le famiglie in difficoltà possono trovare attenzione, comprensione e accompagnamento nel percorso di uscita dalla fragilità. La loro presenza è oggi più che mai fondamentale, soprattutto a fronte del crescente numero di famiglie disagliate che si rivolgono ai servizi caritativi.

Parallelamente, si continua a investire molto nel coinvolgimento di un numero sempre maggiore di persone nel servizio caritativo, con l’obiettivo di far conoscere soprattutto ai giovani, ma anche agli adulti, il valore profondo di questo stile di impegno sociale ed ecclesiale, fondato sulla prossimità e sulla condivisione.

COMMISSIONE CULTURA

- Le iniziative proposte dalla **Commissione Cultura Decanale** sono attualmente ancora limitate nel numero, ma vengono generalmente seguite con interesse e partecipazione da parte delle comunità. Si tratta di un ambito che, pur mostrando potenzialità significative, fatica ancora a decollare in modo pieno e continuativo.
- La difficoltà principale sembra essere quella di avviare con stabilità un percorso strutturato di proposte culturali condivise tra le diverse realtà parrocchiali. Tuttavia, dove le iniziative vengono attivate, si riscontra una buona risposta, segno che esiste un reale desiderio di approfondimento e di confronto.
- Per questo motivo, la Commissione si trova oggi in una fase di consolidamento: è necessario rafforzare la collaborazione tra le parrocchie, valorizzare maggiormente le competenze presenti sul territorio e individuare modalità più efficaci per rendere le proposte culturali più frequenti, continuative e accessibili.
- In alcune comunità è significativa anche la presenza di **gruppi teatrali**, che rappresentano una risorsa importante sia dal punto di vista culturale sia come occasione di aggregazione e partecipazione, soprattutto per i più giovani.
- Inoltre, non va dimenticata l’importanza di promuovere percorsi di formazione culturale e di dialogo, anche alla luce dei cambiamenti sociali in atto. In particolare, la crescente presenza di persone di diverse tradizioni religiose e culturali, tra cui la comunità musulmana, soprattutto in ambito scolastico, rende sempre più necessario sviluppare occasioni di conoscenza reciproca e di convi-

venza rispettosa. Si tratta di un tema delicato e complesso, che richiede equilibrio, sensibilità e attenzione educativa, con l'obiettivo di favorire una cultura del dialogo e dell'integrazione nel rispetto delle diverse identità.

MOVIMENTO PER LA VITA

Nel decanato è presente anche lo **sportello del Movimento per la Vita**, che rappresenta una presenza significativa e profondamente radicata nel territorio. Il **Movimento per la Vita** si propone come una realtà di accompagnamento e sostegno rivolto alle mamme e alle famiglie che vivono situazioni di difficoltà legate alla gravidanza o ai primi anni di vita del bambino.

La sua azione si configura come una testimonianza “profetica” a favore della vita nascente, soprattutto in un contesto sociale segnato da un progressivo calo delle nascite, spesso definito come “inverno demografico”. Attraverso l'ascolto, il supporto concreto e la vicinanza umana, il servizio si impegna a sostenere le donne e le famiglie, offrendo aiuto materiale, psicologico e relazionale.

In questo modo, lo sportello non si limita a fornire assistenza, ma contribuisce a promuovere una cultura della vita e della solidarietà, valorizzando ogni nascita come un bene prezioso per la comunità.

ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI

Nel decanato sono presenti diverse realtà associative, movimenti e gruppi ecclesiali che contribuiscono in modo significativo alla vita delle comunità parrocchiali. Tra questi si possono ricordare, ad esempio, **Comunione e Liberazione**, Comunità *Evangelii Gaudium* e il **Rinnovamento dello Spirito** insieme ad altre esperienze di aggregazione e spiritualità.

Si tratta di una presenza preziosa e vivace, che arricchisce il tessuto ecclesiale del territorio attraverso carismi differenti. Nella maggior parte dei casi queste realtà risultano ben integrate nella vita delle parrocchie e collaborano attivamente con le strutture pastorali locali, offrendo un contributo concreto sia sul piano spirituale che su quello educativo e formativo.

Il loro impegno si esprime in molteplici ambiti: dalla catechesi all'animazione liturgica, dalla formazione al servizio della carità, fino all'accompagnamento delle famiglie e degli adulti nei percorsi di fede. Questa varietà di presenze permette di valorizzare differenti sensibilità e modalità di vivere il Vangelo, favorendo una pastorale più ricca e articolata.

Équipe di gestione della Parrocchia di San Paolo – Induno Olona

Da circa un anno la Parrocchia di San Paolo è priva di un sacerdote residente. È una situazione che, in prospettiva, potrebbe interessare anche altre comunità del decanato.

In questo contesto è stato avviato un cammino di corresponsabilità laicale che ha portato alla costituzione di un'équipe incaricata della gestione della comunità parrocchiale.

La presenza di quattro laici volontari, che si prendono cura della vita ordinaria della parrocchia, rappresenta un segno concreto di una Chiesa intesa come Popolo di Dio in cammino: una realtà in cui i laici non sono semplici esecutori, ma protagonisti attivi e corresponsabili della missione ecclesiale.

L'équipe ha il compito di accompagnare e coordinare la vita quotidiana della parrocchia, mantenendo un dialogo costante con i sacerdoti di riferimento, per garantire il buon andamento delle attività e la continuità pastorale. Allo stesso tempo, si propone di favorire una cultura di partecipazione attiva, coinvolgendo tutti i battezzati nella vita della comunità.

Questa esperienza si presenta come un modello significativo, che potrà essere esteso nel tempo anche ad altre parrocchie e, più in generale, all'intero decanato.

"Attingere Verum": Una sfida alla comunione ecclesiale

Una realtà dolorosa che non può essere ignorata riguarda la situazione legata a don Nicolò Casoni e alla comunità che si è sviluppata intorno alla sua esperienza. Come Chiesa locale si avverte un forte disagio tra i fedeli, insieme a una diffusa condizione di disorientamento pastorale.

La presenza di una realtà che viene percepita da molti come una sorta di "parrocchia alternativa", inizialmente a Bisuschio e successivamente, secondo le informazioni disponibili, a Brenno, dove è stato acquisito un grande stabile con ampi spazi destinati anche a parcheggio, non può passare inosservata. Tale situazione genera confusione e solleva interrogativi all'interno delle comunità parrocchiali.

Si tratta di una vicenda complessa e delicata, che coinvolge direttamente la responsabilità pastorale del decanato e delle singole comunità. Tuttavia, non sempre risulta chiaro quali siano le modalità più adeguate di intervento nei confronti dei fedeli coinvolti o interpellati da tale realtà, anche a causa della mancanza di indicazioni operative univoche e di direttive precise, come invece in altre diocesi sono state adottate in situazioni analoghe.

Questa incertezza rende più faticoso un accompagnamento pastorale coerente e condiviso, generando talvolta un senso di impotenza nel riuscire a offrire risposte chiare e comuni. Rimane pertanto l'esigenza di un maggiore coordinamento e di indicazioni più definite, che aiutino le comunità a vivere questo momento con verità, prudenza e senso ecclesiale, evitando divisioni e favorendo un autentico cammino di comunione.

5. La pastorale giovanile

Da poco più di quattro anni è presente nel decanato la figura del vicario per la pastorale giovanile, segno di un'attenzione crescente verso il mondo dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani. In questo periodo si sono avviati diversi percorsi e iniziative, ma si è anche sperimentato come questo ambito presenti numerose fatiche e resistenze, sia dal punto di vista organizzativo sia dal punto di vista educativo e relazionale.



Si tratta di una difficoltà che non riguarda solo il nostro territorio, ma che è comune a molte realtà ecclesiali: la pastorale giovanile oggi si confronta con un contesto complesso, caratterizzato da cambiamenti rapidi, fragilità diffuse e una progressiva difficoltà di coinvolgimento stabile dei giovani, in particolare nella fascia dai 18 anni in poi.

Per sostenere questo cammino, è fondamentale il contributo di educatori professionali radicati nel territorio, con una presenza già attiva a Induno Olona e nella 7UP, e con la prospettiva di estendere presto questa risorsa anche ad Arcisate e Brenno. Il lavoro educativo si sta infatti configurando sempre più come un lavoro di équipe, che vede il sacerdote, gli educatori e gli animatori collaborare strettamente nella cura dei preadolescenti e degli adolescenti.

È doveroso sottolineare, con estremo rispetto per la generosità di tutti, che il sostegno economico a queste figure professionali comporta oggi sacrifici notevoli per le nostre parrocchie. Si tratta di un impegno finanziario gravoso, che richiede una gestione attenta e una partecipazione sentita; tuttavia, siamo profondamente convinti che il futuro dell'educazione passi da qui. Investire oggi in competenze professionali, pur a fronte di costi ingenti, è la via necessaria per garantire ai nostri ragazzi una guida solida e rispondere con efficacia alle sfide del domani.

La realtà degli oratori, nel suo insieme, sta attraversando una fase delicata: in molti casi ogni parrocchia è chiamata a organizzare autonomamente le proprie attività, anche a causa della difficoltà del vicario di essere presente in modo continuativo e capillare su tutte le realtà. Questo comporta una maggiore responsabilità delle singole comunità e dei parroci nella gestione ordinaria delle proposte educative.

A Bisuschio è attivo un servizio decanale significativo di sportello di ascolto per adolescenti, che rappresenta una risposta concreta alle fragilità psicologiche ed esistenziali sempre più diffuse tra i ragazzi.

Accanto a questo, sono presenti esperienze di doposcuola, che offrono un sostegno educativo importante, soprattutto per le famiglie in situazioni di maggiore difficoltà.

Anche le attività sportive continuano a rappresentare un ambito educativo rilevante, capace di coinvolgere molti ragazzi e di favorire dinamiche positive di gruppo, crescita personale e integrazione.

Da sottolineare, infine, la buona presenza dell'Associazione Scout d'europa, FSE - attivi in particolare a Bisuschio e Induno Olona, che costituiscono una risorsa preziosa per la formazione dei giovani attraverso esperienze di vita comunitaria, servizio e responsabilità.

Nel complesso, la pastorale giovanile del decanato si trova in una fase di ricerca e consolidamento: da un lato emergono difficoltà strutturali e culturali significative, dall'altro si evidenziano esperienze positive e segnali incoraggianti che invitano a proseguire nel lavoro di rete, collaborazione e progettazione condivisa.

6. CONCLUSIONI E PROSPETTIVE PASTORALI

Siamo consapevoli che al nostro Decanato era stato chiesto di osare qualcosa di inedito, di tracciare sentieri nuovi per rispondere alle sfide del nostro tempo. Forse, in tutta onestà, non siamo ancora riusciti pienamente in questo compito così alto e impegnativo; tuttavia, abbiamo la certezza di aver messo in campo tutte le nostre forze, camminando con passione e senza risparmiarci.

Guardando oggi all'insieme della Valceresio, emerge il volto di un territorio vivo, ma segnato da cambiamenti profondi. Le trasformazioni sociali — dalla realtà dei frontalieri alle nuove povertà e alla solitudine che attraversa le generazioni — ci chiedono di essere una Chiesa sempre più vicina alla vita reale, capace di ascolto e presenza discreta.

Le nostre prospettive per il futuro

In questo sforzo di rinnovamento, sentiamo che il Signore ci indica alcune direzioni chiare:

⇒ **Dalle parrocchie al Decanato:**

Sta crescendo nelle nostre comunità la consapevolezza che, nel tempo attuale, non è più possibile procedere isolati. La sfida che il Signore ci pone oggi è quella di abitare una comunione reale: non una semplice collaborazione tecnica, ma una vera condivisione di forze, carismi e percorsi. Siamo convinti, infatti, che l'unità tra le nostre parrocchie sia essa stessa la prima forma di annuncio del Vangelo nel nostro territorio.

Siamo impegnati nel formare e preparare la nostra gente a questo passaggio necessario. Non nascondiamo che il cammino sia faticoso e che esistano ancora resistenze e muri da superare, eredità di una mentalità chiusa. Tuttavia, non ci scoraggiamo e continuiamo con dedizione a tessere legami di fraternità, certi che lo Spirito operi proprio lì dove ci sforziamo di essere un solo corpo.

⇒ **Laici sempre più corresponsabili:**

In questo orizzonte, la figura del laico è centrale. Non cerchiamo semplici "aiutanti" per le necessità del momento, ma fratelli e sorelle che si sentano chiamati alla missione, portando il proprio dono unico nella vita di ogni giorno.

Abbiamo la grazia di avere laici desiderosi di donarsi; sentiamo dunque il bisogno di rinnovare la nostra fiducia in loro, credendo con più forza nelle loro capacità e nella loro vocazione. Insieme, laici e pastori, siamo inviati a essere il volto di una Chiesa che accoglie, ascolta e cammina accanto a ogni uomo.

⇒ **Prenderci a cuore i nostri giovani:**

Nonostante le fatiche che tutti conosciamo, non vogliamo smettere di scommettere sui nostri adolescenti e giovani. Sentiamo che questo è il tempo di essere più elastici e aperti: vogliamo uno stile che sappia accogliere la novità e la creatività dei ragazzi, superando quegli schemi che a volte rischiano di frenare il loro entusiasmo.

Non servono sforzi isolati di un sacerdote o di un singolo educatore: la vera forza nasce quando sacerdoti, famiglie ed educatori si incontrano e fanno squadra con

uno sguardo positivo. Più che fare grandi programmi, desideriamo semplicemente stare con loro, ascoltarli con pazienza e farli sentire importanti. Vogliamo dare loro fiducia con i fatti, lasciando spazio alla loro iniziativa, perché quando i giovani si sentono amati e coinvolti, portano un'energia capace di rinnovare tutto il nostro cammino.

⇒ **La Parola e la Carità come bussole:**

Rimettere al centro l'ascolto del Signore e la cura dei fratelli sono i passi necessari per far sì che nessuno si senta dimenticato. Siamo convinti che il Vangelo sia già seminato e presente tra la nostra gente: lo vediamo nei piccoli gesti di aiuto, nella vicinanza silenziosa e nella bontà che ogni giorno abita le nostre case. Il nostro compito è riconoscere questo bene, farlo crescere e dargli una voce comune attraverso la nostra unione.

Solo così possiamo offrire risposte profondamente umane alle tante fragilità del nostro territorio. La carità, infatti, non è mai un semplice "dare qualcosa", ma è la scelta di prenderci cura insieme gli uni degli altri. Quando la Parola che ascoltiamo diventa vicinanza concreta, la nostra comunità diventa casa aperta a tutti.

⇒ **Il campo della nostra missione**

La Chiesa che ci aspetta e che stiamo preparando insieme è una comunità che si fa vicina, che sa ascoltare e che sceglie di abitare ovunque la vita accade: nelle case, nei luoghi di lavoro e nelle piazze della nostra città. Il fatto che il 90% delle persone non frequenti le nostre comunità non è una sconfitta, ma il campo aperto della nostra missione, un invito gioioso a rimetterci in cammino.

Sentiamo il bisogno di rinnovare con amore le nostre realtà, avendo il coraggio di superare il "*si è sempre fatto così*". Il Signore ci sprona a non restare chiusi nelle solite abitudini e a non guardare indietro con nostalgia, ma a camminare con uno sguardo fiducioso verso il futuro. Vogliamo essere una Chiesa meno centrata sulle strutture e più presente dove batte il cuore della gente, pronta a testimoniare con semplicità e passione la bellezza del Vangelo nella vita di ogni giorno.

Il percorso che ci aspetta è un percorso reale, fatto di luci e di fatiche, ma attraversato da un desiderio sincero di bene. Consapevoli dei nostri limiti, lasciamo allo Spirito Santo di compiere la Sua opera in noi e attraverso di noi, certi che sarà Lui a far fiorire i semi che abbiamo gettato e a guidare i nostri passi verso strade che ancora non conosciamo.

1° maggio 2026





OMELIE

29 MAGGIO 2026

**I giovani della Valceresio incontrano l'Arcivescovo
Camminata alla Chiesa di S. Maria al Colle**

Nulla vada perduto

Lettura di Gv 6,1-13

Dopo questi fatti, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.

Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini.

Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

1. Gesù vuole condividere con i discepoli i suoi sentimenti verso la grande folla che lo segue

I discepoli sono disponibili? Comprendono le intenzioni di Gesù?

I giovani cattolici si mettono in cammino e sono chiamati a passare all'altra riva. Quale gioia nel seguire Gesù!

Quanti rischi nel seguire Gesù! L'incostanza, l'attrattiva di altre appartenenze, la difficoltà di lasciare la riva in cui ci si trova assicurati dall'abitudine a essere infelici, insipidi o stanchi. La chiamata a unificare la vita in una sequela sembra un rischio eccessivo ad alcuni; ad altri appare l'unica scelta importante della vita e la più affascinante.

2. Quali sono i sentimenti che Gesù vuole condividere con i discepoli?

Gesù si interroga sulla fame della gente. È impensierito dalla folla che lo segue: vuole dare loro da mangiare.

Gesù vede il bisogno della gente: lo cercano perché sono incuriositi, attratti dai segni, forse desiderosi di ricevere un beneficio, una guarigione, un miracolo.

Gesù si prende cura della gente e invita i discepoli a prendersene cura.

Invita i discepoli a non pensare a sé stessi, a non chiudersi nel gruppo, a non lasciarsi assorbire dalle dinamiche interne che talora consumano energie nelle meschinità, nei desideri confusi e nelle ambizioni.

3. I discepoli confessano la loro inadeguatezza

Il compito è sproporzionato rispetto alle risorse disponibili. C'è troppa gente e troppo poco pane. La persuasione di non essere all'altezza conduce forse alla rassegnazione. Potendo fare così poco, tanto vale non fare niente.

I discepoli si sentono inadeguati perché sono pochi, perché hanno poco, perché sono preoccupati per sé stessi.

4. Gesù benedice il poco pane e sfama i cinquemila

Il poco che c'è viene condiviso e, nella condivisione, basta per tutti e ne avanza. I discepoli riescono a portare a buon fine la missione perché obbediscono al Signore e consegnano quello che hanno a Gesù. Riconoscono così la sorprendente potenza di Dio, che non opera in base alla quantità, ma nella verità. Il pane è come la gioia, come la fede, come la speranza, come la carità.

5. Niente deve andare perduto

Ogni frammento è prezioso e va raccolto.

Ci sono anche vite in frantumi, esperienze contraddittorie, sperperi di tempo, di energie e di attenzioni.

I discepoli sono incaricati di raccogliere tutto perché niente deve andare perduto. Il frammento si salva dalla perdizione se viene raccolto secondo il comando di Gesù.

30 MAGGIO 2026

**L'Arcivescovo incontro la Comunità Cristiana di
Cuasso al Monte - Parrocchia S. Ambrogio**

SANTISSIMA TRINITÀ
Nel deserto, il fuoco

1. La Visita Pastorale

La Visita Pastorale è l'occasione per dirvi che voi mi siete cari, che voi mi state a cuore, che insieme con i preti, le suore, gli operatori pastorali sento responsabilità per la vostra vita di fede e la vostra vita di comunità nella Chiesa.

La Visita Pastorale è l'occasione per richiamare il senso di appartenenza alla Diocesi Ambrosiana. Le parrocchie riunite in Unità Pastorale, avviate verso la costituzione della Comunità Pastorale, vivono forme di collaborazione numerose e avviate, non senza fatiche ed incertezze. La partecipazione a proposte formative decanali e la regia unitaria della pastorale giovanile, l'appello a proposte formative diocesane che riducano le fatiche e i disagi della lontananza, esprimono questo senso di appartenenza. Talora ne segnalano le fatiche più che la bellezza. Siate fieri, siate contenti, siate disponibili a camminare insieme con la Diocesi, nella recezione delle linee pastorali, nel partecipare volentieri alle proposte di formazione e alle convocazioni diocesane, organizzate per diverse occasioni e diverse fasce di età.

La Visita Pastorale è l'occasione per ascoltare insieme la Parola di Dio in questa festa della Santissima Trinità e celebrare la Messa, per riconoscere la presenza di Gesù nello spezzare del pane e formare un cuor solo ed un'anima sola per dono di Spirito Santo.

2. Nel deserto il fuoco

C'è bisogno di un deserto e c'è bisogno di un fuoco. Abitiamo nella frenesia, siamo trascinati da un calendario che impone di fare, di organizzare, di programmare: abbiamo bisogno di un deserto, di un silenzio, di un tempo in cui la Parola può essere ascoltata, meditata, interrogata. Il Signore ci chiama a vivere in una specie di incompiuto che vigila nell'attesa. Nell'inseguire le cose da fare c'è il rischio di ridurre anche i rapporti ad incontri frettolosi: marito e moglie che si sfiorano invece di stare insieme, genitori figli che non hanno tempo per parlare perché c'è sempre qualche cosa da fare fuori casa, c'è sempre qualche ragione per rifugiarsi in qualche angolo della casa per vivere sui Social.

Abbiamo bisogno di un deserto, di un tempo in cui non succede niente, eccetto il fatto che le persone che si amano si siedono insieme e si raccontano storie e provano a darsi gioia gli uni gli altri, a consolarsi gli uni gli altri, a sognare insieme.

C'è bisogno di un deserto e nel deserto arde il fuoco. C'è bisogno del fuoco. Le comunità danno l'impressione, talora, di essere spente. Hanno ammucchiato tanta legna, in tanti anni, con tanta fatica, ma poi si ha l'impressione che non ci sia il fuoco. Hanno accumulato tanti impegni, proposte, appuntamenti: hanno riempito il calendario. Ma poi si ha l'impressione che non ci sia l'ardore, la passione, la gioia che illumina tutto quello che si fa e rende evidente che quello che si fa è buono, è fatto con gusto, rende il mondo più luminoso, più bello. Mosè nel deserto ha incontrato il Signore nel segno del roveto che arde senza consumarsi.

Manfredo da Settala proprio tra boschi e colline di questa valle ha vissuto il suo deserto per incontrare la sorgente della gioia e della pace. In questo tempo in cui spesso la fatica delle cose da fare copre la gioia delle relazioni e delle motivazioni che danno senso alla fatica, un compito importante delle comunità è di essere luoghi di preghiera e di gioia.

3. La sorpresa ed il timore di fronte alle misteriose preferenze del Signore

Nell'incontro con il Signore si rivela la volontà: sceglie un incapace, sceglie chi è debole per confondere il forte. Le vie che il Signore percorre sono misteriose. San Paolo dice che la parola della croce è follia per la sapienza umana. Nel deserto un uomo inadatto è scelto per la missione grandiosa, liberare Israele dalla schiavitù d'Egitto.

I discepoli che si sono inoltrati nel deserto e sono stati accesi dall'ardore sono incaricati di portare la speranza ad un mondo di disperati, la gioia ad un mondo triste, l'invito alla fraternità ed alla comunione ad un mondo malati di solitudine. Si può anche dire che non sono all'altezza della missione, che sono pochi, che sono limitati per molti aspetti.

Ma saranno queste delle buone ragioni per sottrarsi e dire di no al Signore, che ha sentito i gemiti del suo popolo?

31 MAGGIO 2026

**L'Arcivescovo incontra la Comunità Cristiana di
Brusimpiano - Parrocchia S. Maria Nascente**

SANTISSIMA TRINITÀ

Un deserto, un fuoco, una missione

Introduzione e richiesta di perdono

Scusate per quello che è stato percepito come un'assenza da parte mia da questa comunità in un momento un po' complicato e difficile che si è vissuto con la presenza di don Nicolò.

Nelle relazioni che ho ricevuto è stato espresso chiaramente questo senso di abbandono e di delusione nei miei confronti, per l'attenzione che questa comunità merita e che non sempre ha percepito.

Per questo desidero anzitutto chiedere scusa. Desidero anche assicurare che don Franco, don Claudio, il Decano e il Consiglio Episcopale Diocesano stanno seguendo con attenzione questa situazione.

Forse da parte mia vi è stata un'eccessiva pazienza verso don Nicolò, che ha comportato conseguenze anche per la comunità. Questa pazienza ha finito per esporre la comunità stessa a difficoltà, mortificazioni e sofferenze che hanno inciso sul desiderio di vivere con serenità la vita cristiana.

Il discernimento sulle persone nell'applicazione delle procedure canoniche è sempre un processo delicato e complesso. È possibile che abbia sbagliato nel prolungare troppo questa attesa. Ora, però, sono stati presi i provvedimenti che sembravano più opportuni.

Guardare oltre la vicenda e sentirsi Chiesa

Vorrei tuttavia cogliere questa occasione per dire qualcosa che va oltre questa vicenda. La Visita Pastorale è certamente anche un momento utile per affrontare passaggi difficili come questo, ma è soprattutto un'occasione per incoraggiarvi a sentirvi parte della grande Chiesa.

Brusimpiano non è un'isola. Certamente le vicende recenti, le modifiche nelle responsabilità pastorali e alcune situazioni di confusione e disorientamento possono aver fatto percepire una certa solitudine. Tuttavia il senso di appartenenza alla Chiesa deve aiutarci a guardare avanti.

Si tratta di sentirsi parte della Chiesa che vive in questo territorio della Valceresio. Occorre vivere con disponibilità questo cammino, apprezzando il servizio di coloro che operano per favorire relazioni, collaborazione e comunione.

Monsignor Malnati, don Marco e don Claudio vivono questo momento di passaggio, ma proprio per questo è importante guardare oltre e sentire l'ap-

partenenza alla grande Chiesa ambrosiana. È importante sentire la fierezza di essere Chiesa di Milano, accogliere le proposte pastorali, partecipare ai percorsi di formazione e aderire alle iniziative e alle convocazioni che vengono proposte durante l'anno.

Penso, ad esempio, agli incontri a San Siro per i cresimandi o agli appuntamenti rivolti ai giovani. Sono occasioni importanti che aiutano ogni comunità, piccola o grande che sia, a comprendere che la Chiesa è una sola. Questo è uno dei motivi per cui sono venuto tra voi.

La Parola della Santissima Trinità

Ma sono venuto anche per ascoltare insieme a voi la Parola che il Signore ci offre in questa festa della Santissima Trinità.

Le letture che abbiamo ascoltato mi sembrano particolarmente significative e credo possano aiutarci a comprendere di che cosa abbiamo bisogno.

Primo invito: abbiamo bisogno di un deserto

Abbiamo bisogno di un deserto. Mosè incontra il Signore proprio nel deserto, e questa esperienza diventa un invito anche per noi.

Deserto non significa isolamento. Significa piuttosto tempo riservato al silenzio, al riposo, all'ascolto. Forse ne abbiamo bisogno perché, spontaneamente, di fronte a ogni situazione, siamo subito pronti a chiederci: «Che cosa devo fare? Che cosa devo fare?».

Così il calendario di una comunità, di una parrocchia o di una diocesi rischia di diventare congestionato di appuntamenti, attività e adempimenti. Questo genera nelle persone più generose e disponibili un senso di stanchezza e talvolta una perdita della gioia con cui si vive il servizio ecclesiale.

Dobbiamo certamente impegnarci e lavorare con generosità, ma abbiamo bisogno anche del deserto per recuperare le ragioni profonde del nostro impegno, per ascoltare Dio che ci parla, ci consola, ci incoraggia e ci chiama alla conversione.

Anche san Manfredo Settala, così venerato in questo territorio, può aiutarci a comprendere l'importanza di affiancare alle attività il tempo del silenzio e della preghiera.

La vita di oggi è spesso frenetica. Il lavoro impone ritmi faticosi, la famiglia richiede molte attenzioni, gli spostamenti sono impegnativi, le difficoltà economiche e professionali pesano sulle persone. E poi anche la Chiesa chiede disponibilità e collaborazione. Tutto questo si accumula sulle spalle delle persone. Perciò questo brano del Libro dell'Esodo, che racconta l'esperienza di Mosè nel deserto, può essere per noi un invito provvidenziale.

Quando è possibile, dobbiamo concederci momenti di silenzio. Magari entrando in chiesa, stando davanti alla grotta della Madonna, passeggiando lungo il lago o camminando sui vostri monti.

Non è sempre facile e non è sempre possibile, ma ne abbiamo bisogno per custodire la gioia del nostro servizio al Signore.

Questa è la prima sottolineatura che desidero fare: abbiamo bisogno di un deserto.

Secondo invito: abbiamo bisogno di un fuoco

Ma abbiamo bisogno anche di un fuoco. Nel deserto Mosè incontra il rovetto ardente: il fuoco. Una realtà viva, che illumina, scalda, accende e rende possibile il cammino.

Anche noi abbiamo bisogno di un fuoco, perché il rischio delle nostre comunità è quello di diventare un po' spente. Possiamo avere una grande tradizione, strutture consolidate, abitudini radicate e molte attività; tuttavia, se manca il fuoco, tutto questo rischia di trasformarsi in un peso.

Abbiamo invece bisogno di ardere di gioia, di speranza, del desiderio di annunciare il Vangelo a tutte le creature.

Questo fuoco non nasce semplicemente dall'entusiasmo o dal temperamento personale di chi ama fare molte cose. Nasce dall'incontro con il Signore. Nel deserto incontriamo il Signore, ascoltiamo la sua Parola, accogliamo la sua sapienza e impariamo i suoi criteri.

Di che cosa abbiamo bisogno, dunque? Di un deserto e di un fuoco.

Lo stile di Dio: la forza nella debolezza

Proprio nel rovetto ardente si manifesta anche lo stile di Dio.

La voce che parla dal rovetto affida infatti una grande missione a Mosè: liberare un popolo schiavo in Egitto. E Mosè reagisce dicendo: «Chi sono io per fare questo? Non ne sono capace. Non sono all'altezza. Sono solo».

La proposta di Dio è sorprendente perché affida grandi compiti a persone che si sentono fragili, piccole e inadeguate.

Questo è lo stile di Dio.

Uno stile che trova il suo compimento più alto e commovente nella passione, nella croce e nella morte di Gesù: il momento della salvezza si realizza proprio attraverso ciò che appare debolezza. Noi non comprendiamo davvero questo stile se non riceviamo lo Spirito di Dio.

Perciò, quando incontriamo il Signore e lasciamo che il suo fuoco ci accenda — quel fuoco che continua ad ardere in ogni celebrazione eucaristica — siamo chiamati anche noi a confrontarci con il nostro senso di debolezza e di inadeguatezza.

Può capitare anche a noi di pensare: «Non sono capace. Non sono all'altezza. Non riesco a vivere bene la mia vocazione».

Che si tratti della vocazione al matrimonio, al sacerdozio, alla vita consacrata o al servizio dei poveri, ciascuno può sperimentare la propria fragilità. Possiamo sentirci peccatori, poveri di risorse, insufficienti rispetto al compito che ci è affidato.

Eppure lo stile di Dio ci insegna che il suo progetto di salvezza non si realizza attraverso persone perfette o eccezionalmente dotate, ma attraverso persone disponibili.

Possono essere persone molto talentuose oppure persone semplici e modeste. Ciò che conta è la disponibilità al Signore. È attraverso questa disponibilità che si compiono le grandi opere di Dio.

Conclusione: tre inviti per la comunità

Per questo, in questa festa della Santissima Trinità e in questo momento particolare della vita della vostra parrocchia, il Signore ci rivolge tre inviti.

1. Ci invita a cercare un po' di deserto.
2. Ci invita a lasciarci accendere dal fuoco dello Spirito.
3. E ci invita a vivere con fiducia, perché sarà Lui a compiere le sue opere attraverso di noi.

Lo Spirito di Dio continua infatti a operare nella sua Chiesa.



31 MAGGIO 2026

L'Arcivescovo incontra la Comunità Cristiana di
Bisuschio - Parrocchia S. Giorgio

SANTISSIMA TRINITÀ

Il deserto che apre all'incontro

La Chiesa locale dentro la grande Diocesi

La presenza del Vescovo è unica per tutta la Diocesi ed è anche l'occasione per ricaricare questa grazia di essere dentro una grande comunità. Certo, il paese ha la sua tradizione, la sua bellezza, ma nessuna parrocchia può vivere per conto suo. Adesso la costituzione della comunità pastorale, soprattutto attraverso questo passaggio dell'unità pastorale, è un modo per dire: allargate i vostri confini, moltiplicate le vostre relazioni, sentite la bellezza di essere arricchiti dagli uomini di altre comunità e di arricchire gli altri con il vostro dono.

Voi, come vi ho chiamato, siete una locomotiva per guidare il treno nella direzione giusta. E poi voi fate parte del Decanato, partecipate volentieri alle proposte decanali. Però anche il Decanato è solo una parte della Diocesi di Milano; perciò sono venuto a dirvi che siate consapevoli di questa bellezza, di questa ricchezza.

La vostra Diocesi offre molto, molte cose che possono giovare al cammino di fede, al cammino di comunità, all'esercizio della carità, alla missione della Chiesa in questo territorio. Appreziate dunque le prospettive pastorali che io ogni anno presento a tutta la Diocesi. Raccogliete gli inviti e le proposte della Diocesi per la formazione di tutti gli operatori pastorali.

Partecipate volentieri a quei momenti di convocazione diocesana, come è stato il momento a San Siro per i cresimandi, come è stato l'incontro delle Chiese di nuovo, come è stato l'incontro per le diverse realtà. Quanta bellezza, quanta ricchezza deriva dall'essere un cuore solo, un'anima sola dentro la grande Chiesa di Milano.

Ecco, questo sono venuto a dirvi: che voi siete qua, che voi siete parte di questa grande Chiesa.

Introduzione alle tre parole della Domenica della Santissima Trinità

E poi sono venuto per ascoltare insieme a voi quello che il Signore vuole dirvi in questa Domenica della Santissima Trinità.

Le letture che abbiamo ascoltato mi danno lo spunto per dirvi tre cose:

•

- C'è bisogno di un deserto.
- C'è bisogno di un fuoco.
- C'è la potenza di Dio che opera nella nostra debolezza.

Il deserto: l'arte di riposare

Mosè si mostra nel deserto. C'è bisogno di un deserto, cioè di un luogo, di un tempo, di un atteggiamento che sa mettersi in ascolto, che non è sempre preso da mille cose da fare, che non è sempre distratto da ogni curiosità.

C'è bisogno del deserto. La nostra vita, in particolare di uomini, donne, mariti, mogli, padri, madri, figli, è complicata, è piena di impegni: la famiglia, le persone anziane da accudire, le associazioni, la comunità cristiana.

Questa vita è una vita frenetica, sempre di corsa, e non mi pare che possa giovare alla gioia di incontrare il Signore.

Manfredo Settala, vostro patrono, ha sentito questo bisogno di ritagliarsi un pezzo della sua vita per dedicarsi alla solitudine e alla preghiera. Certo, questa è una vocazione molto particolare, però il suo messaggio dice anche a noi: oggi c'è bisogno di un deserto.

Momenti di silenzio, momenti in cui magari venire qui in chiesa a stare da soli, a pregare, oppure fare qualche camminata sulle montagne; insomma, un tempo che non è occupato a fare qualcosa e a pensare allo stesso tempo a quello che c'è dopo da fare.

Mi piace chiamare questa esperienza del deserto non come un tempo di penitenza e di fatica, ma come l'arte di riposare. L'arte di riposare, cioè saper trovare quei momenti, anche quotidiani, settimanali, annuali, in cui si pratica quest'arte. Non per concedersi alla pigrizia, ma per disporsi al dono della pace.

C'è bisogno di un deserto.

Il fuoco dello Spirito Santo

In questo deserto c'è bisogno di un fuoco, di un fuoco come il roveto ardente che arde e non si consuma, che attira l'attenzione di Mosè verso un incontro che cambia la sua vita.

C'è bisogno di quel fuoco che è lo Spirito Santo, che oggi in particolare le letture presentano come colui che ci dice tutte le cose di Gesù, come colui che ci dà la vita di Dio.

C'è bisogno di un fuoco perché talvolta le nostre identità, le nostre comunità sono come spente: tante cose ma senza gioia, tante cose ma senza il gusto di farle.

Alcune volte mi sembra che noi siamo come quelli che hanno accumulato un mucchio di legna. C'è lì tutta questa catasta di legna, ma se non c'è il fuoco che la trasforma in luce, in calore, a cosa servirà questa legna?

Così sono le nostre comunità: un mucchio di cose accumulate nel tempo, tutte cose buone, tutte potenzialità positive. Ma se manca quel fuoco che tra-

sforma in luce quello che è inerte, quello che è fermo, allora a che cosa servirà?

Ecco, c'è bisogno di un fuoco, cioè di un incontro con il Signore che ci fa ardere, che ci tocca in profondità, che ci mette dentro un bisogno, una voglia di fare le cose di Dio.

La debolezza umana e la potenza di Dio

La terza cosa che voglio dire è questa. In questo incontro Mosè riceve la sua missione e qui si vede l'opera di Dio, lo stile di Dio. Dio vuole affidare a questo Mosè un'opera straordinaria, un'impresa immensa. Tanto che Mosè dice: «Ma chi sono io per andare a compiere quest'opera, a presentarmi ai grandi sovrani? Sono ben poca cosa».

Ecco, qui si rivela l'opera di Dio. Dio sceglie ciò che è fragile per realizzare opere meravigliose. Dio sceglie ciò che è debole per confondere i prepotenti.

Questo ci dice che noi dobbiamo renderci conto dei nostri limiti. Dobbiamo dire: sì, io sono un uomo, una donna con difetti; sono mediocre, sono incapace. Però, se ho incontrato questo fuoco che mi ha acceso, allora io potrò affrontare la mia missione.

Questo non sentirsi all'altezza è un segno di sapienza. Ma se questo non sentirsi all'altezza diventa un motivo per essere rinunciatari, perché allora io non ci sto, non vedo, non faccio, allora vuol dire che ci manca la presenza dello Spirito Santo.

Dio sceglie ciò che è debole, ciò che è fragile, e perciò ciascuno di noi può dire: sono chiamato a grandi cose. È una vocazione alla santità. Chissà per quale via, con quale scelta, però sono chiamato a cose grandi.

Non voglio ripiegarmi nella mediocrità, nell'essere rinunciatario, nell'essere vigliacco, sottraendomi alle fatiche e alle responsabilità.

Conclusione: tre parole per il cammino cristiano

E quindi ecco le tre parole che mi pare che oggi il Signore ci consegni:

- c'è bisogno di un deserto;
- c'è bisogno del fuoco dello Spirito;
- c'è la potenza di Dio che viene in aiuto alla nostra debolezza.

Non sottovalutarti: hai anche tu una vocazione alla santità.



Sabato 6 giugno

**L'Arcivescovo incontra la Comunità Cristiana di
Cuasso al Piano - Parrocchia S. Antonio**

Il domenica dopo Pentecoste

L'originalità dei cristiani: amare come Dio ama

Sono qui per la visita pastorale. La visita pastorale per me è, prima di tutto, l'occasione per dirvi che voi mi siete cari, che mi state a cuore, che io sento la responsabilità per voi, per la vostra vita di comunità e per il vostro percorso di fede. Voi mi siete cari.

Siccome non posso essere qui in modo continuativo, io esprimo questa cura per la vostra comunità attraverso coloro a cui do il mandato di servirla: quindi i preti, le catechiste, gli operatori della Caritas, i ministri della Comunione. Ecco, a loro io affido la cura di questa comunità. Però, questa sera sono venuto qui per dirvelo di persona.

Voi mi siete cari. E poi, ecco, la presenza del Vescovo nella visita pastorale è anche l'occasione per rinnovare il senso di appartenenza alla Chiesa diocesana, per sentirsi parte di un'unica grande Chiesa e reagire alla tentazione di ritenere che tutto ciò che esiste sia solo quello che noi vediamo e tocchiamo. Invece la Chiesa – la Chiesa locale, la Chiesa di Cuasso, la Chiesa dell'Unità Pastorale "Beato Manfredo Settala", la Chiesa del Decanato della Valceresio – è parte di una grande Chiesa. È bello sentire la bellezza di fare parte della Chiesa di Milano e accogliere volentieri le indicazioni che vengono date dal Vescovo e dalla diocesi, partecipando volentieri agli incontri ai quali siete invitati: che si tratti dei preadolescenti per incontrarci a San Siro, che si tratti dei chierichetti per trovarci in Duomo, che si tratti dei giovani, o che si tratti delle proposte formative che la Chiesa offre per tutti coloro che hanno incarichi pastorali, per i consigli pastorali, per gli operatori della Caritas, per coloro che si dedicano alla catechesi, alla liturgia, eccetera.

Ecco, sono venuto a dirvi: siate consapevoli, siate fieri e siate contenti di fare parte di una grande Chiesa così ricca di proposte e di iniziative. Ecco, questo sono venuto a dire: che voi mi siete cari e che fate parte di una grande Chiesa. E poi, sono venuto per ascoltare con voi quello che il Signore vuole dirvi in questa celebrazione.

Quali parole vuoi che noi ascoltiamo, Signore? Quali parole ci dai perché noi possiamo camminare sulle vie della Tua volontà? Mi pare che questa pagina del Vangelo ci dica che i cristiani sono "originali". Originali non vuol dire che vivono tra le nuvole: abitano sulla terra come tutti gli uomini e le donne, ma sono originali. Come tutti lavorano, vanno a fare la spesa, sono contenti di avere un po' di tempo libero, come tutti, ma sono originali.

Si preoccupano, come tutti, per la salute; si arrabbiano se c'è da fare una coda troppo lunga o se c'è troppo traffico, o per qualsiasi altra cosa, come tutti, ma sono originali. Non sono originali perché sono strani, non perché vogliono farsi notare, non perché presumano di essere migliori; sono originali perché hanno ascoltato la parola di Gesù e la sentono come un rimprovero quando non lo sono, ossia quando vivono e si comportano come tutti gli altri. E infatti Gesù muove un rimprovero nella pagina del Vangelo e dice: "Ma voi che cosa fate di straordinario, se volete bene ai vostri amici e volete male ai vostri nemici?". Ecco, voi dovete essere originali. Il rischio che abbiamo sempre, noi cristiani di oggi e di sempre, è quello di essere presenti dappertutto, nella vita e nelle abitazioni, ma di essere come il sale che perde il sapore.

E se si è come tutti gli altri, non si serve a niente; i cristiani sono originali. Io vorrei individuare in che cosa consiste questa originalità e, secondo la parola del Signore che abbiamo ascoltato, viene messo in evidenza qualche tratto di essa. Il primo è questo, quello proclamato dal libro del Siracide nella prima lettera, dove si legge: *"Stabili con loro un'alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti"*.

Ecco, Dio si è fatto conoscere, Dio ha rivelato la sua sapienza, cioè ha reso gli uomini e le donne partecipi della sua vita. I cristiani sono originali perché non hanno inventato un Dio qualsiasi, un Dio immaginato secondo le aspettative del pensiero umano o secondo le tradizioni umane. I cristiani sono originali perché riconoscono Dio come il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e hanno ricevuto lo Spirito Santo per partecipare della vita e della sapienza di Dio.

I cristiani sono originali per il loro rapporto con Dio e per la loro conoscenza di Dio. Sono originali, o dovrebbero esserlo? In realtà, mi capita di sentire dei cristiani che parlano di Dio come ne parlano tutti gli altri: dicono di un Dio lontano, di un Dio strano, che vuole cose brutte, che manda le malattie e le disgrazie.

Perciò capita di sentire dei cristiani che sono arrabbiati con Dio perché lo ritengono responsabile di tutto quello che va male. Ma Dio non è così. I cristiani sanno com'è Dio perché Dio stesso si è rivelato.

Non si immaginano un Dio di cui si possa dire: "Mi ha portato via la mia mamma", o "ha fatto ammalare il mio amico". Dio non è così. I cristiani sono originali. Sanno che Dio è Padre, e vuole e fa solo il bene per i suoi figli.

Un altro tratto dell'originalità cristiana è quello su cui insiste Gesù nel Vangelo: *"Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano"*. Cioè, i cristiani sono originali perché vivono i rapporti con gli altri secondo il comandamento di Gesù. Non si prendono cura solo dei loro amici, parenti e familiari, ma si prendono cura anche di quelli che sono antipatici, ostili, cattivi. I cristiani imparano da Gesù addirittura a perdonare, a vincere l'indifferenza, a soccorrere chi ha bisogno, chiunque sia, senza distinguere tra italiani e stranieri, tra amici e nemici, tra persone simpatiche e antipatiche. Cercano di vivere verso gli altri gli stes-

si atteggiamenti di Gesù: amano gli amici e i nemici, perdonano. I cristiani sono originali perché praticano il comandamento di Gesù.

I cristiani sono originali, o dovrebbero esserlo? In realtà, mi capita di constatare che anche dentro la comunità, anche tra persone che partecipano della stessa comunità e che vanno alla stessa Messa, ci sono cattiverie, ingratitudine, giudizi cattivi. Capita di sentire dei cristiani che esprimono disprezzo, risentimento e parole cattive verso altri fratelli e sorelle, magari perché vengono da altri paesi, o magari perché hanno degli stili di vita diversi.

"Essere perfetti come è perfetto il Padre vostro". questo è il comandamento di Gesù. E cioè amare come Dio ama tutti, tutti i Suoi figli. Essere perfetti, amare come Dio ama, non significa essere stupidi; non significa pensare che allora vada tutto bene e che dobbiamo approvare ogni cosa. Però significa che l'amore cerca di costruire una comunità che accoglie, che aiuta a migliorare, che rende capaci di vivere insieme, prendendosi cura gli uni degli altri.

Ecco, i cristiani sono originali, o almeno dovrebbero esserlo, perché conoscono quello che Dio ha rivelato di sé in Gesù e perché cercano di praticare il comandamento di Gesù di amare come Lui ama.



6 GIUGNO 2026

**Omelia al termine della PROCESSIONE EUCARISTICA
Del Corpus Domini**

Si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero

(Lc 24,31)

Abbiamo occhi che non sanno vedere: donaci, Signore, la grazia di riconoscerti.

Abbiamo il cuore appesantito dalla tristezza: donaci, Signore, la grazia di riconoscerti nelle tue ferite, del tuo corpo dato, nel tuo sangue versato e di trovare conforto in te.

I nostri pensieri sono confusi e ci impressiona la vicenda umana del nostro tempo, le sue guerre e i suoi disastri, le meraviglie della tecnologia e la potenza della immaginazione.

Apri i nostri occhi. Donaci, Signore, la tua sapienza, perché noi possiamo custodire la fiducia in te, la stima dei fratelli e delle sorelle, la riconoscenza per la grazia di essere qui, insieme, a pregarti, a formare un cuore solo e un'anima sola per essere segno di speranza per questa nostra valle meravigliosa.

La nostra fede è fragile, timida, incerta. Quando parliamo di te è come se parlassimo di un assente, come se leggessimo una pagina di catechismo antico, ingenuo, che parla di un Dio qualsiasi enigmatico, terribile, come non avessimo mai letto né ascoltato il tuo vangelo.

Apri i nostri occhi. Donaci la grazia di conoscerti come il Figlio che ci rende figli, come la parola che ci rivela il Padre, come il risorto che effonde lo Spirito Santo per renderci partecipi della vita eterna, la vita di Dio.

Il nostro animo è malato di malumore, di scontento, di insoddisfazione. Ci sembra di avere ragione per lamentarci, per non essere mai contenti di niente. Abbiamo la persuasione di vivere in una valle di lacrime che non ha più cielo. Le nostre opere e soprattutto le opere degli altri ci lasciano insoddisfatti, con l'impressione mortificante di un irrimediabile incompiuto.

Apri i nostri occhi, Signore. Donaci la grazia di conoscerti, di ascoltare la tua parola che è promessa di compimento, di sentire ardere il cuore per una speranza che risorge, per la speranza che si affida alla tua presenza e alla tua gloria.

Le nostre parole sono grigie, scolorano la vita, parliamo male gli uni degli altri. Raccontano le banalità deprimenti, ripetono i luoghi comuni noiosi. Le nostre parole sono grigie, in questa valle colorata, in questi spettacoli mera-

vigliosi del creato. Le nostre parole sono grigie.

Apri i nostri occhi, Signore. Insegnaci l'arte del silenzio per ascoltare la tua parola che fa ardere i nostri cuori. Donaci il canto e la lode. Donaci le parole che illuminano e consolano, che incoraggiano e invitano alla festa.

I nostri rapporti sono talora difficili, faticosi, complicati. Non siamo capaci di amarci come tu hai amato noi. Pretendiamo di essere serviti, invece di servire. Pretendiamo di essere riconosciuti come quelli bravi, quelli che meritano stima, invece che riconoscere il bene dei fratelli e delle sorelle e di gareggiare nello stimarci a vicenda.

Apri i nostri occhi, Signore. Donaci di riconoscere l'opera del tuo Spirito che rende gli altri amabili e capaci di amare. Donaci di vedere il bene immenso che ogni giorno si compie nelle nostre case, nelle nostre comunità, in questi nostri paesi

Lo sguardo che rivolgiamo sugli altri, sugli stranieri, sugli sconosciuti è malato di pregiudizi, di paure, di diffidenza, di indifferenza. Abituati a vivere sul confine e a sentirci insieme cittadini e stranieri, non siamo capaci di costruire incontri e scambi di doni. Immersi in affari gretti e in calcoli di ricchezze e di povertà ci è più congeniale l'invidia che la solidarietà.

Apri i nostri occhi, Signore. Donaci di riconoscere tutti come fratelli, perché tutti sono figli tuoi. Donaci di ospitare una gioia che vorrebbe essere seminata nel mondo. Donaci di correre con ardore a dire le buone notizie cristiane anche nel mondo pagano, estraneo, ostile. Donaci di considerare anche il lavoro, le competenze, i soldi come responsabilità verso il bene comune e la solidarietà.

Pane spezzato, presenza adorabile, parola amica, apri i nostri occhi perché possiamo riconoscere che la terra è piena della tua gloria.





7 GIUGNO 2026

L'Arcivescovo incontra la Comunità Cristiana di

Porto Ceresio - Parrocchia S. Ambrogio

Il domenica dopo Pentecoste

L'originalità cristiana:

Custodire la luce ed essere sale della terra

Carissimi, desidero offrirvi un modo per ricordare e custodire il senso profondo del vostro essere qui oggi. Siete una piccola comunità, situata "al confine" della nostra diocesi, ma non per questo isolata. Voi fate parte a pieno titolo di questa Chiesa diocesana.

Forse, più che insistere sul concetto di "essere volontari", è necessario mettere al centro la **comunione spirituale**. La condivisione dei pensieri e la partecipazione attiva non dicono solo l'appartenenza alla singola parrocchia, perché la parrocchia non è un'isola: è inserita in un territorio, dentro una Comunità Pastorale, dentro un decanato, dentro la città. Sono proprio queste relazioni a creare le condizioni per affrontare le grandi domande della vita e del servizio pastorale. **Insieme si può riflettere, insieme si può capire, insieme si può decidere cosa è necessario cambiare e cosa invece si deve conservare.**

Voi fate parte di una grande Chiesa.

Il Decanato della Val Ceresio appartiene a una realtà più ampia, caratterizzata da tratti che conoscete bene: la bellezza della natura (penso a un passaggio sul monte San Giorgio o il Piambello), i piccoli paesi che lo compongono e la realtà del lavoro transfrontaliero, che crea dinamiche e condizioni di vita del tutto particolari. È una terra ricca di doni speciali e di grandi potenzialità.

Anche questa porzione della Val Ceresio è parte viva della Diocesi di Milano. Per questo sono venuto qui oggi: per dirvi di **essere consapevoli e fieri di far parte di questa grande storia**. Approfittate con entusiasmo delle proposte di formazione che la diocesi offre per i vari ambiti pastorali: dalla catechesi all'animazione liturgica, dalla cura dei malati al servizio della carità. Siete parte di una Chiesa grande, che affronta il tempo presente e trova la sua speranza nel Signore e la sua forza nella vita comunitaria.

L'originalità cristiana: il sale della terra

Guardando alle Scritture che sono state proclamate, quale messaggio possiamo raccogliere oggi per la nostra vita? Mi sembra che tutto si possa riassumere in una parola: **originalità**.

I cristiani sono originali. Attenzione, però: non sono persone che vivono fuori dal mondo, né gente che fa cose diverse dagli altri quando si tratta di affrontare le fatiche familiari o sociali. Non si distinguono per *ciò* che fanno, ma per *come* lo fanno. Non sono originali per mettersi in mostra, per esibire qualche impresa

eccezionale o per dimostrare di essere migliori degli altri.

I cristiani sono originali perché **ascoltano la parola di Gesù e decidono di convertire la mente, il cuore e le azioni all'annuncio del Vangelo.**

Nel Vangelo Gesù provoca i suoi discepoli dicendo: *«Se amate solo quelli che vi sono simpatici, che cosa fate di straordinario?»*. Ecco il rischio: vivere come tutti gli altri, diventando come quel sale che perde il suo sapore e non serve più a nulla. Le letture di oggi ci richiamano a questa originale identità cristiana attraverso due aspetti fondamentali.

1. Conoscere il vero volto di Dio

Il primo aspetto prende spunto dalla prima lettura, dove si dice che Dio *«stabilì con loro un'alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti»*. Dio si è fatto conoscere, ha rivelato la sua Sapienza e ha reso gli uomini partecipi della sua vita.

I cristiani sono originali non perché hanno inventato un Dio a propria immagine, secondo la filosofia o le tradizioni umane, ma perché **hanno imparato a conoscere Dio attraverso la rivelazione di Gesù**. Per questo crediamo che Dio sia il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, e che il dono dello Spirito ci renda capaci di pensare a Dio come ci ha insegnato Gesù.

Purtroppo, a volte anche tra i cristiani si rischia di perdere questa originalità. Ci sono persone arrabbiate con Dio, che gli attribuiscono la responsabilità delle sofferenze o delle cose che vanno storte, dicendo: *"Cosa ho fatto di male perché Dio mi castigasse così?"*. **Questo non è il Dio in cui crediamo.**

Il nostro Dio non castiga, non è arrabbiato con noi.

È un Padre misericordioso che desidera abbracciare la nostra vita e salvarla, con lo stile di prossimità e amore che Gesù stesso ha praticato.

2. Uno sguardo fraterno verso tutti

Il secondo tratto dell'originalità cristiana riguarda le nostre relazioni. Il cristiano non perde il legame con gli altri, ma impara a guardare tutti con gli occhi di Gesù. Di fronte all'indifferenza generale, il cristiano soccorre chi ha bisogno, senza fare distinzioni tra chi è simpatico e chi è antipatico, tra chi è buono e chi è cattivo.

I cristiani cercano di avere gli stessi sentimenti di Gesù:

Non disprezzano nessuno.

Non cercano il potere o i primi posti, ma si mettono **al servizio**, sul modello di Colui che non è venuto per farsi servire, ma per servire.

Conclusione

Custodite questa luce. Siate la luce del mondo attraverso la fede in un Dio che è Padre e attraverso uno sguardo sugli altri che riconosce in ognuno un fratello o una sorella. È questa la bellezza del vostro cammino; è questa la forza della vostra comunità.

7 GIUGNO 2026

L'Arcivescovo incontra la Comunità Cristiana di
Besano - Parrocchia S. Martino

II domenica dopo Pentecoste

La visita pastorale e l'originalità cristiana

1. Introduzione e il senso della Visita Pastorale

All'Arcivescovo voi siete cari. Oggi sono venuto qui per dirvi personalmente che voi gli siete cari.

Con la presenza dell'Arcivescovo, che porta avanti un suo progetto pastorale, vi è chiesto di accogliere con spirito di appartenenza le sue indicazioni e le proposte che vi vengono rivolte. Esse si renderanno particolarmente evidenti nei percorsi formativi proposti a tutti coloro che fanno parte della Comunità Pastorale, insieme ai ministri e alle diverse realtà ecclesiali presenti sul territorio.

Sono certo che siate fieri di appartenere alla Chiesa di Milano, lieti di accogliere le sue proposte e i suoi cammini pastorali, e disponibili a seguire le indicazioni che vi vengono offerte.

Vi ricordo tutto questo per dirvi che mi siete cari e che siete parte viva di questa grande Chiesa.

Se desideri uno stile ancora più autorevole e vicino al linguaggio tipico di un vescovo o dell'Arcivescovo, posso renderlo più istituzionale e pastorale.

2. L'ascolto della Parola nella Messa Domenicale

Oggi desideriamo metterci in ascolto della Parola insieme a voi, perché il Signore ci parla, ci dona una Parola di vita e illumina il nostro cammino. La Messa domenicale, che riunisce tutti i fedeli, è sempre un'occasione privilegiata di incontro con Gesù. Egli ci parla, orienta il nostro percorso e ci aiuta a discernere il modo di pensare, di scegliere e di vivere.

Di fronte alla Parola che abbiamo ascoltato, possiamo domandarci: che cosa il Signore vuole dire oggi alla mia vita? Quale parola sono chiamato ad accogliere e a testimoniare, perché possa mettere radici in questa comunità e in questa terra?

Se dovessi riassumere il messaggio delle letture proclamate, lo esprimerei con l'invito che Gesù rivolge ai suoi discepoli: l'invito a essere originali, cioè autentici nel vivere il Vangelo e coraggiosi nel testimoniare la novità della fede.

3. Il primo tratto dell'originalità: Conoscere il vero Dio

Ho rielaborato il testo rendendolo più fluido, omiletico e incisivo, conservando il contenuto teologico originale. Ecco come sono i discepoli di Gesù: sono persone "originali". Non perché siano eccentriche o strane, non perché vivano

fuori dalla realtà. Al contrario, sono persone concrete, con i piedi per terra. Vivono la vita di tutti, affrontano le stesse fatiche e condividono le stesse responsabilità degli altri. Eppure, sono originali, perché attingono la loro vita a un'origine diversa.

La loro originalità non consiste nel voler imporre le proprie idee, nel distinguersi a tutti i costi o nel presentarsi come moralisti e ideologi. Non nasce da una teoria o da un'ideologia, ma dall'incontro con Gesù e dall'ascolto della sua Parola.

Per questo Gesù provoca i suoi discepoli chiedendo loro: che cosa fate di straordinario, se vi comportate come tutti gli altri? Il Signore non chiede di sottrarsi alla vita quotidiana, ma di viverla in modo nuovo. Chiede di condividere la vita di tutti, ma con un cuore trasformato dal Vangelo.

Quali sono, allora, i tratti di questa originalità cristiana? Le letture che abbiamo ascoltato ci suggeriscono almeno due aspetti fondamentali.

Il volto del vero Dio

Anzitutto, il cristiano è originale perché conosce il vero volto di Dio. Il libro della Scrittura ci ricorda che Dio ha stretto con il suo popolo un'alleanza eterna e gli ha fatto conoscere la sua volontà. Dio non è rimasto lontano o nascosto: si è rivelato, ha comunicato la sua sapienza e ha chiamato gli uomini a partecipare alla sua stessa vita.

L'originalità del cristiano nasce proprio da qui: dal fatto che egli non si costruisce un'immagine di Dio secondo la mentalità del mondo, ma accoglie il Dio che si è fatto conoscere.

La critica alla sapienza del mondo

La seconda parola ci viene da san Paolo, che guarda con severità alla presunzione di coloro che credono di conoscere Dio senza ascoltarlo veramente. Essi finiscono per proiettare su Dio le proprie idee e i propri desideri, costruendo un'immagine falsa del Signore. E quando si parte da un Dio sbagliato, inevitabilmente si finisce per vivere una vita sbagliata, segnata dall'ingiustizia, dalla menzogna e dall'egoismo.

Il cristiano, invece, custodisce la verità di Dio perché ascolta Gesù.

Ed è proprio Gesù a rivelarci chi è Dio. Non un essere lontano, enigmatico o indifferente, ma il Padre che ama i suoi figli e si prende cura di loro. Gesù ci mostra che siamo chiamati a diventare figli nel Figlio e ci dona il suo Spirito perché possiamo vivere questa relazione.

Ecco il cuore della fede cristiana: Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo. Egli vuole rendere tutti gli uomini partecipi della sua vita e della sua gioia.

Per questo Dio ci benedice e ci custodisce. Non come un "Dio tappabuchi", inventato per risolvere magicamente ciò che noi non sappiamo affrontare. Dio opera in modo ben diverso: rende possibile l'amore anche nelle situazioni più

difficili. Ci dona il suo Spirito, ci sostiene nel cammino e ci rende capaci di vivere come figli, amando sempre, anche quando è impegnativo.

Il pericolo del Dio sbagliato

Devo confessare che spesso mi capita di sentire parlare di un Dio che non è il Dio rivelato da Gesù Cristo. Si parla di un Dio misterioso e arbitrario, che distribuirebbe il bene ad alcuni e il male ad altri; di un Dio che manderebbe malattie, sofferenze e disgrazie.

Ma un Dio così non esiste.

Eppure, talvolta, anche tra i cristiani si sente dire che bisogna accettare la volontà di Dio, quasi che fosse Lui a mandare il male. Ma come possiamo pensare che Dio voglia la morte, il dolore o la distruzione? Dio non manda le disgrazie. Dio ha mandato il suo Figlio nel mondo perché gli uomini abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

Quando si accoglie un'immagine sbagliata di Dio, nascono parole sbagliate e si alimentano sentimenti sbagliati. Non è raro incontrare persone arrabbiate con Dio perché lo ritengono responsabile delle loro sofferenze. Ma questa rabbia nasce spesso da un volto di Dio che non corrisponde al Vangelo.

L'originalità del cristiano consiste proprio in questo: nel lasciarsi educare da Gesù e nel pensare a Dio come Gesù ce lo ha rivelato. Questo è il primo e fondamentale tratto dell'originalità cristiana.

4. Il secondo tratto dell'originalità: Il comandamento dell'amore

Il secondo tratto dell'originalità cristiana ci viene indicato con chiarezza dal Vangelo. Gesù dice: *«Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano»*.

I cristiani sono originali perché non amano soltanto le persone che suscitano simpatia, né soltanto coloro dai quali possono aspettarsi un vantaggio o una ricompensa. Essi riconoscono in ogni persona un fratello o una sorella. Per questo cercano di fare il bene a tutti, senza discriminazioni, senza chiedere appartenenze o meriti, senza stabilire chi sia degno di ricevere amore e chi no.

Questa è l'originalità del Vangelo: guardare ogni uomo e ogni donna con gli occhi di Dio.

Naturalmente, vivere il comandamento della carità non significa rinunciare all'intelligenza o al discernimento. Il cristiano non confonde il bene con il male, non giustifica l'ingiustizia e non si lascia manipolare in nome di una falsa bontà. Ama tutti, ma ama in modo sapiente; cerca il vero bene delle persone e della comunità. Per questo il suo amore non è debolezza, ma forza; non è ingenuità, ma responsabilità.

L'originalità cristiana consiste proprio in questo: imparare ad amare come Gesù ha amato.

Il rischio dell'incoerenza nelle comunità

Purtroppo, dobbiamo riconoscere che non sempre nelle nostre comunità risplende questa carità evangelica. Talvolta, al posto dell'amore, trovano spazio la durezza, il giudizio, le incomprensioni e le divisioni. Ci sono ferite che si trascinano nel tempo, offese che non si vogliono perdonare, conflitti che sembrano impossibili da ricomporre.

Accade così che il comandamento di Gesù venga dimenticato proprio nei luoghi in cui dovrebbe essere vissuto con maggiore evidenza.

E allora nasce una domanda che non possiamo evitare: quale credibilità ha il nostro annuncio se viviamo come tutti gli altri? Come possiamo essere sale della terra se abbiamo perso il sapore del Vangelo? Come possiamo offrire speranza a chi è scoraggiato, luce a chi cerca un orientamento, consolazione a chi soffre, se nelle nostre relazioni prevalgono le stesse logiche del mondo?

La forza della testimonianza cristiana non dipende anzitutto dalle parole che pronunciamo, ma dalla qualità dell'amore che sappiamo vivere. Quando una comunità si lascia guidare dal Vangelo della carità, allora diventa davvero un segno della presenza di Dio nel mondo. E proprio questa è l'originalità che Gesù chiede ai suoi discepoli.

5. Conclusione

Ecco, questi sono due tratti importanti dell'originalità cristiana: la fede nel Dio di Gesù Cristo e l'obbedienza al comandamento di Gesù, che è la caratteristica della nostra morale.

In questa visita pastorale vorremmo dirvi che il significato di far parte della Chiesa sia anche un modo per risvegliare questo messaggio. I cristiani sono originali perché credono nel Dio di Gesù e perché praticano il comandamento di Gesù. Ma allora ci si può chiedere: cosa fa concretamente questa originalità nelle prove della vita?

Davanti alle fatiche e alle difficoltà, i cristiani non si lasciano scoraggiare o travolgere, ma cercano con pazienza e umiltà la via per costruire un cammino di condivisione, di amore e di bene per i popoli interessati, spesso vittime di egoismi e tensioni.

Preghiamo insieme:

«Fa', o Signore, che in un mondo provato da antica sofferenza, dall'egoismo e dall'indifferenza, possiamo riconoscere in ogni volto sofferente il Tuo volto e quello di un nostro fratello. Ti preghiamo.»

13 GIUGNO 2026

L'Arcivescovo incontro la Comunità Cristiana di
BRENNO USERIA - Parrocchia S. Maria Immacolata

III domenica dopo Pentecoste

*Lo sguardo di Dio sulla terra:
chiamati a essere luce*

Il senso della visita pastorale – Vi porto nel cuore

Sono qui per la visita pastorale. Per voi, questa è anzitutto l'occasione per sentirvi dire che mi siete cari, che mi state a cuore, e che io sento la responsabilità per voi, per la vostra vita di fede e per la vostra vita di comunità. Sì, voi mi state a cuore.

Certo, non sono qui tutti i giorni e non posso rimanere a lungo; perciò, esprimo questa sollecitudine e questa cura per la vostra comunità attraverso i preti, le suore e tutti coloro a cui do il mandato di impegnarsi al servizio di questa realtà. Oggi, però, sono venuto qui per dirvelo di persona: voi mi siete cari.

L'appartenenza alla grande Chiesa di Milano

Inoltre, la presenza del vescovo – che è uno per tutta la diocesi – è l'occasione per ricordarvi che fate parte di una grande Chiesa. Voi non siete una parrocchia isolata che vive per conto proprio: siete la Chiesa di Dio inserita dentro la grande Chiesa di Milano.

Perciò sono venuto per dirvi: siate contenti, siate fieri! Abbiate questo senso di appartenenza. La Chiesa di Milano è una diocesi che offre molte proposte formative e che invita a numerose occasioni di incontro; per questo sono venuto a dirvi di sentire questa appartenenza, allargando i vostri orizzonti oltre i confini del paese.

Qualcuno ha giustamente ricostruito quel cammino che ha costituito la comunità pastorale all'interno del decanato della Val Ceresio. Questi passaggi talvolta sono visti come una fatica o un motivo di malumore. Al contrario, poiché siamo parte di un'unica Chiesa, dobbiamo condividere l'unico desiderio di portare il Signore e la sua speranza a tutti gli abitanti della valle e della diocesi. Perciò, partecipate volentieri a questa pastorale d'insieme e date con gioia il vostro contributo.

Ecco cosa sono venuto a dirvi: che voi mi siete cari e che fate parte di questa grande Chiesa.

Oltre il lamento e lo scontento

Sono venuto anche per ascoltare insieme a voi la Parola che il Signore ci proclama attraverso le letture che sono state annunciate. Che cosa vuol dirci il Signore attraverso queste pagine della Scrittura? Cosa vuole dire oggi a ciascuno di noi?

Penso che si potrebbe riassumere così: forse Dio si è stancato. Forse oggi ci parla perché non ne può più del nostro andare fuori strada. Forse le letture che abbiamo ascoltato si possono intendere come un rimprovero per noi, e forse per tutta la gente. Dio, forse, non sopporta più che il suo popolo continui a lamentarsi di come

vanno le cose, pronunciando giudizi scandalizzati, sprezzanti e scoraggiati di fronte al mondo.

Sembra che anche i cristiani – i figli che sanno di essere accolti presso Dio Padre – siano stati contagiati dai luoghi comuni e, di conseguenza, dallo scontento. Questo significa che non hanno capito che cosa Dio pensi del mondo, se si considera quanto fango corre di bocca in bocca a proposito della società attuale e di come sta andando.

Lo sguardo di Dio – Il mondo deve essere salvato

Infatti, la pagina del Vangelo ci rivela come Dio guarda il mondo, gli uomini e la vita di ogni giorno. Dio ci guarda considerando tutti noi e pensando: *"Il mondo deve essere salvato, il mondo deve essere amato"*.

Gesù dice: *"Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto"*. Cioè, il progetto di Dio e il modo in cui Egli considera la nostra vita e la vita del pianeta, è che tutto il mondo ritorni a essere come il giardino che Lui ha piantato in Eden al principio dei tempi: una casa dove uomini e donne possano vivere, gioire e apprezzare ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare.

Il desiderio di Dio, dunque, è che tutti siano salvati. I quattro fiumi di cui parla la prima lettura, che sgorgano dal giardino di Eden e raggiungono tutta la terra, sono un'immagine per dire che la fecondità della benedizione di Dio arriva dappertutto, perché tutta la terra è resa feconda dall'acqua di Dio.

Una missione universale senza confini

Dio ama il mondo e vuole salvarlo nella sua totalità: tutti gli uomini, tutte le donne, tutti i paesi della terra. Non solo alcuni, non solo quelli che sono nati in Italia e parlano italiano: tutti! Non solo quelli che ci stanno simpatici, ma tutti.

Il desiderio di Dio convoca la comunità dei discepoli perché portino al mondo non il solito lamento o il giudizio che dice: *"Ecco, le cose vanno sempre male e sempre peggio"*. No, non è questo il messaggio che il Signore ci affida. Dio ci chiama per portare nel mondo la Buona Notizia: tutti sono chiamati alla salvezza!

Perciò, la risposta dei discepoli – cioè la nostra – dovrebbe essere la gratitudine, l'esultanza e una speranza invincibile. I discepoli di Gesù riconoscono di avere un solo privilegio in mezzo all'umanità: quello di essere responsabili della speranza del mondo, perché loro hanno conosciuto e sperimentato la salvezza che Gesù ha operato, e la sua risurrezione, che è la luce del mondo.

Superare le fatiche comunitarie per essere luce

Noi, cioè la Santa Chiesa di Dio, siamo coinvolti nella luce per essere luce. Eppure, talora nella Chiesa avvengono le stesse cose che accadono dappertutto: invece di essere uniti nello slancio missionario per annunciare che Dio vuole salvare tutti, anche noi talvolta viviamo rapporti stentati. Facciamo fatica a volerci bene e siamo troppo preoccupati di noi stessi, invece che della speranza del mondo.

Perciò è necessario ascoltare il Signore piuttosto che i nostri punti di vista, le nostre fatiche, i dissensi e lo scontento che ci possono essere tra noi.

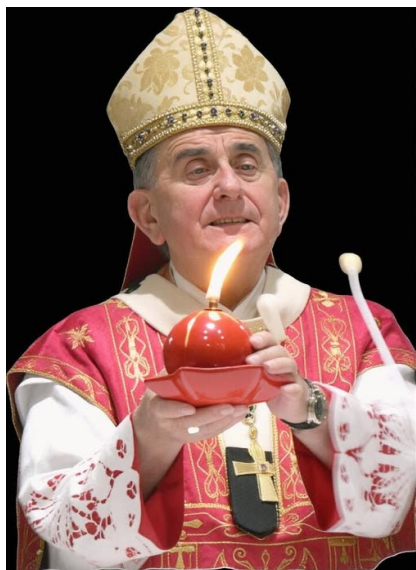
L'avvio della pastorale d'insieme nel decanato della Val Ceresio non deve essere visto come l'imporsi di una fatica, di una complicazione o di una burocrazia artificiosa. Il senso della Chiesa in Val Ceresio, così come in tutto il mondo, è uno solo: rivelare il desiderio di Dio e testimoniare la salvezza che Egli ha operato in Gesù. Questo è il modo in cui Dio vede il mondo.

Custodi della speranza, oltre le tenebre

Certamente Gesù riconosce che gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce. Dunque, la missione di Gesù e la missione della Chiesa non saranno sempre accolte con acclamazioni e applausi, come fosse un trionfo. Al contrario, il fatto di annunciare che Dio è luce e vuole illuminare tutti gli angoli della vita sarà talvolta rifiutato. Come dice il Vangelo, hanno amato più le tenebre che la luce perché le loro opere erano cattive, provavano vergogna e tristezza per ciò che avevano fatto.

Ma anche costoro, anche loro sono i destinatari del desiderio di Dio di salvare tutti. Perciò non dobbiamo aspettarci che la missione della Chiesa sia facile, che vada sempre tutto bene o che tutti siano felici di quello che la Chiesa dice. Non ce lo aspettiamo, ma non per questo possiamo venire meno. Abbiamo una missione da compiere, abbiamo una responsabilità: dobbiamo essere custodi della speranza del mondo.

Perciò basta con le lamentele, basta col malumore, basta con i giudizi sprezzanti e deprimenti su come vanno le cose! Nessuno dice che le cose vadano bene, ma quello che dobbiamo ripetere a noi stessi è questo: noi siamo qui in missione. Non siamo qui per spaventarci o meravigliarci del fatto che ci siano cattiverie e ingiustizie; siamo qui in missione, il che significa che abbiamo il compito di testimoniare come Dio vede il mondo. E Dio ama il mondo, e vuole che tutti siano salvati.





14 GIUGNO 2026

L'Arcivescovo incontra la Comunità Cristiana di
ARCISATE - Parrocchia S. Vittore Martire

III domenica dopo Pentecoste

La forza della corresponsabilità e il coraggio della missione

Il senso della visita pastorale e il legame con la comunità

Come ha ricordato Don Claudio all'inizio, sono qui ad Arcisate. Sono venuto anche altre volte, già prima dell'arrivo di Don Claudio, quando c'era Don Giampietro, e poi in molte altre occasioni, anche per iniziative del Decanato. Oggi, però, sono qui per la visita pastorale.

Per me la visita pastorale è anzitutto l'occasione per dirvi che voi mi siete cari, che mi state a cuore, che sento una responsabilità per la vostra vita di comunità e per la vostra vita di fede. Mi siete cari. Poiché non sono qui abitualmente, questa cura per la fede e per la vita di comunità della parrocchia e della comunità pastorale viene affidata dal Vescovo a coloro che collaborano con lui nel servizio pastorale: anzitutto i sacerdoti, le suore, i catechisti, i ministri della Comunione ai malati, coloro che operano nel servizio della carità e tutti coloro che svolgono un ruolo pastorale. Essi sentono di essere mandati e ricevono il loro mandato dal Vescovo.

Oggi, però, sono venuto per dirvelo personalmente: voi mi siete cari.

L'appartenenza alla Chiesa Diocesana e la pastorale d'insieme

La presenza del Vescovo, che è uno solo per tutta la Diocesi, è anche l'occasione per ricordarvi che fate parte di una grande Chiesa. Siate consapevoli di questo, siatene riconoscenti e fieri. Siete parte della Chiesa di Milano, della Chiesa Ambrosiana.

Sentite la responsabilità di mettere a frutto ciò che il Signore vuole donarvi attraverso l'azione del Vescovo e della Diocesi. Partecipate volentieri alle proposte diocesane, accogliete con attenzione le iniziative pastorali e i percorsi di formazione che la Diocesi organizza per le diverse realtà ecclesiali: dai catechisti ai consigli pastorali, dall'assemblea decanale alla cura degli oratori, fino alla pastorale giovanile.

La Diocesi propone incontri e percorsi di formazione; sentite quindi la gratitudine, ma anche la responsabilità, di partecipare a questi momenti e a questa vita diocesana.

Questa appartenenza a una grande Chiesa deve esprimersi anzitutto nella pastorale ordinaria, nella vita quotidiana della parrocchia, affinché sia una pastorale coordinata, una pastorale d'insieme. Ad Arcisate e a Brenno questo percorso si è già consolidato, ma deve crescere ulteriormente anche con Induno. Siamo chiamati a collaborare e a costruire insieme.

Le sfide che la situazione attuale ci propone non sono sostenibili da ogni singola parrocchia da sola. Per questo esiste la comunità pastorale, per questo esiste il Decanato della Valceresio e per questo c'è l'ispirazione della Diocesi.

Essere insieme significa affrontare la realtà e le sue sfide con gusto e con fierezza. Qui è presente anche Don Franco, Vicario di Zona, che raduna i Decani, i sacerdoti e gli operatori della pastorale giovanile proprio per riflettere sulle sfide che il nostro tempo pone e per affrontarle insieme.

Corresponsabilità, creatività e la voce della Parola

La pastorale d'insieme, però, non è semplicemente una riorganizzazione dovuta alla diminuzione del numero dei sacerdoti. È piuttosto un modo per riconoscere la responsabilità di tutti i battezzati nella cura della fede e della vita della comunità. Questa responsabilità deve intensificarsi, diventare più chiaramente missionaria, più libera e più capace di comprendere che alcune cose del passato non possono essere semplicemente replicate, mentre altre, sia quelle ricevute in eredità sia quelle che sapremo inventare, restano necessarie.

Una pastorale d'insieme deve essere in continuità con il passato e, nello stesso tempo, coraggiosa, creativa, capace di affrontare il futuro. Ecco ciò che sono venuto a dirvi: che vi porto nel cuore, che mi siete cari e che siete chiamati a essere una comunità viva all'interno di una comunità più grande.

Ma sono venuto anche per ascoltare insieme a voi ciò che il Signore vuole dirci attraverso le letture di questa domenica.

Mi pare che da queste letture emerga una domanda: che cosa pensa Dio di noi, del mondo e di questo momento della storia?

Lo sguardo di Dio sul mondo, oltre il lamento

Forse le letture ci suggeriscono che Dio è un po' stanco di sentire parlare male del mondo e degli altri con tanta insistenza e convinzione. Dio non rimane indifferente di fronte a questa abitudine al lamento, alla critica continua e al malcontento.

Come vede il mondo Dio?

Il Vangelo lo dice chiaramente: «Dio ha tanto amato il mondo da mandare il suo Figlio perché il mondo sia salvato». Ecco come Dio guarda il mondo: vede figli e figlie che desidera salvare. Tutti.

L'immagine dei fiumi che scaturiscono dal giardino dell'Eden e raggiungono i quattro punti della terra esprime proprio questo: tutti devono essere raggiunti dall'acqua viva che dona la vita. Così Dio vede il mondo. Vuole salvare tutti: non solo gli italiani, ma anche gli stranieri; non solo coloro che abitano qui, ma quelli che vivono in ogni parte della terra; non solo i devoti, ma anche gli indifferenti.

È come se Dio ci dicesse: «Perché parlate male del mondo che io ho creato? Perché parlate male degli uomini e delle donne che vi risultano antipatici o che considerate nemici, dimenticando che sono miei figli?». Un padre non approva tutto ciò che i figli fanno, ma non vuole che si parli male di loro. Se sbagliano, desidera che si correggano, non che vengano condannati. Infatti, il Figlio è venuto non per condannare il mondo, ma per salvarlo.

Dio non è d'accordo con la nostra visione scoraggiata, talvolta arrabbiata e

spesso lamentosa della realtà. Ecco come Dio ci vede: come figli che desidera salvare. Per questo ha mandato il suo Figlio.

Il realismo della grazia di fronte alle tenebre

Nelle letture, però, oltre a questa rivelazione che suona anche come un rimprovero al nostro tempo lamentoso e scoraggiato, troviamo anche un grande realismo. Gesù è venuto come luce, ma molti hanno preferito le tenebre alla luce. Questo significa che l'amore di Dio non è ingenuo. Dio non dice semplicemente che tutto va bene e che tutto è giustificabile.

Dio vuole salvare il mondo liberandolo dalle tenebre.

Alcuni preferiscono le tenebre perché le loro opere sono cattive e non vogliono che i loro difetti vengano alla luce. Per questo si nascondono. Anche la Lettera ai Romani ricorda che il peccato si è diffuso ovunque. Ma afferma anche qualcosa di ancora più grande: che la grazia si è diffusa ovunque, e in misura ancora maggiore.

Dio sa che esistono le tenebre, le cattiverie e le colpe di cui gli uomini si vergognano. Ma manda il suo Figlio affinché la luce entri nelle tenebre, non per umiliare o condannare, bensì per seminare la speranza che anche nel cuore delle tenebre possa risplendere la luce della salvezza.

Dal lamento alla missione: l'impegno della comunità

Se il mondo è amato da Dio, perché noi facciamo tanta fatica ad amarlo? Se Dio desidera salvarlo, perché siamo così pronti a condannarlo, a dire che tutto va male e che questo tempo è completamente sbagliato? Dio vuole salvare il mondo e sa che esistono il peccato e le tenebre. Ma allora che cosa ci chiede di fare? Ci dice: «Non avete il diritto di limitarvi a lamentarvi. Avete il dovere della missione».

«So che ci sono problemi, so che esistono persone malvagie. Ma voi dovete considerare il mondo come la terra della vostra missione, non come una casa nella quale rinchiudervi per paura». Questa è la nostra responsabilità: annunciare a tutti gli uomini e a tutte le donne che Dio li ama e desidera salvarli.

Don Claudio accennava all'inizio alla difficoltà di raggiungere i giovani, le persone provenienti da altri Paesi, coloro che sono arrivati da poco e che non riusciamo ancora a coinvolgere pienamente nella vita della comunità.

Sono difficoltà reali. Ma allora cosa faremo? Ci scoraggeremo? Daremo la colpa agli altri? No.

Faremo come Gesù, che desidera visitare ogni tenebra per accendervi una luce. Questa è la nostra parola.



14 GIUGNO 2026

L'Arcivescovo incontra la Comunità Cristiana di

INDUNO OLONA - Parrocchia S. Paolo Apostolo

III domenica dopo Pentecoste

La Chiesa che allarga gli orizzonti: dalla parrocchia alla pastorale d'insieme

Il senso della visita pastorale e la cura della comunità

In questa parrocchia di San Paolo sono venuto altre volte e per eventi come la Via Crucis della zona e in qualche altra occasione. Oggi, però, sono qui per la visita pastorale. Per me la visita pastorale è l'occasione per dirvi che mi siete cari, che mi state a cuore, che sento una responsabilità per il vostro cammino di comunità e per il vostro cammino di fede.

Voi mi siete cari e, poiché normalmente non sono qui, la cura per questa comunità la affido a coloro ai quali conferisco il mandato di servire il cammino di fede e la vita comunitaria di questa parrocchia. Penso ai sacerdoti, ai catechisti, agli operatori della carità, ai ministri della Comunione e a tutti coloro che ricevono un incarico dal vescovo. In particolare, i sacerdoti sono collaboratori del vescovo. È come dire: il vescovo non è qui fisicamente, ma continua a prendersi cura di questa comunità. Oggi, però, sono qui per dirvelo personalmente: voi mi siete cari.

L'appartenenza a una grande Chiesa

La presenza del vescovo, che è uno per tutta la diocesi, è anche un'occasione per rafforzare il senso di appartenenza alla Chiesa di Milano. Sono qui per ricordarvi che fate parte di una grande Chiesa. Per questo siatene fieri, siatene riconoscenti e accogliete con disponibilità le proposte pastorali del vescovo e della diocesi.

Questo respiro più ampio si esprime anche nella presenza delle suore appena arrivate, nella sensibilità missionaria e nel contributo di sacerdoti provenienti da altre Chiese. È importante sentirsi appartenenti alla propria parrocchia, ma questa appartenenza deve allargare gli orizzonti e aiutarci a sentirci parte di una Chiesa più grande.

Dai doni ricevuti alla pastorale d'insieme

Questa parrocchia è una comunità che ha ricevuto molti doni. Vi hanno operato sacerdoti che hanno suscitato un affetto profondo, così come è stato accolto don Vittorio e come continua oggi il servizio di don Angelo.

A volte, però, l'aver ricevuto molti doni può generare una sorta di compiacimento, come se si pensasse: *noi siamo quelli più bravi, più avanti, con una spiritualità più intensa*. Ma il Signore non vi ha fatto questi doni per alimentare l'autocelebrazione; ve li ha affidati perché possiate contribuire alla pastorale d'insieme di questo territorio.

Il cammino verso la comunità pastorale e verso una sempre maggiore comunione con la comunità pastorale di Arcisate non deve essere vissuto come un fastidio, una complicazione burocratica o una rinuncia a qualcosa di caro. È invece una chiamata a costruire una comunione orientata alla missione.

Costruire la comunione per la missione

Questo tempo e questo territorio hanno bisogno di uno spirito missionario che si traduca in collaborazione pastorale, nella condivisione delle risorse e nella valorizzazione dei doni di ciascuno per il bene comune.

Far parte della grande Chiesa di Milano significa certamente accogliere le indicazioni e partecipare alle proposte formative che vengono offerte, ma la traduzione più concreta e quotidiana di questa appartenenza si realizza nella pastorale d'insieme di questo territorio di Arcisate e delle comunità pastorali che stanno prendendo forma. Per questo sono qui a dirvi: sentite la bellezza, la fierezza e la responsabilità di costruire questa comunione per la missione.

L'attaccamento alla propria tradizione, persino al proprio calendario, non può trasformarsi in una resistenza alla comunione. Deve invece suscitare una domanda:

Che cosa possiamo offrire? In che modo il nostro patrimonio di spiritualità, di celebrazioni e di consuetudini può arricchire la pastorale d'insieme?

Questo è ciò che desideravo dirvi: vi voglio bene. Siate fieri di ciò che siete, siatene contenti e mettetevi con generosità a servizio del cammino comune. Sono venuto a dirvi che mi siete cari e che fate parte di una grande Chiesa. Sono venuto anche per ascoltare insieme a voi ciò che il Signore vuole dirci attraverso le letture di questa domenica.

Lo sguardo di Dio sul mondo

Forse queste letture ci aiutano a rispondere a una domanda fondamentale: come guarda Dio questo mondo? Che cosa pensa Dio del mondo?

Talvolta ho l'impressione che Dio sia stanco del modo abituale con cui gli uomini parlano del mondo. Come se avesse un motivo di rimprovero nei nostri confronti. Dio si è stancato di sentire parlare male della sua opera e dei suoi figli, di questa continua abitudine a lamentarsi di come vanno le cose. Mi sembra che si sia stancato di una visione pessimista che alimenta il malumore invece di accogliere la sua Parola. Forse è anche per questo che oggi è stato proclamato questo Vangelo.

Che cosa pensa Dio del mondo? Il Vangelo ci dice che **Dio ha tanto amato il mondo da mandare il suo Figlio**. Questo significa che Dio Padre guarda ciascuno dei suoi figli con amore. Non desidera condannare nessuno, non vuole alimentare contrasti o conflitti. Dio ha stima di ciascuno di noi e di tutti gli uomini e le donne che abitano la terra.

Forse allora ci domanda:

«Perché parlate male dei vostri fratelli? Sono miei figli. Perché parlate male del mondo? Io l'ho creato come un giardino e desidero che tutti siano salvati».

Le immagini dei quattro fiumi che sgorgano dal giardino dell'Eden esprimono

proprio questo: l'acqua della vita deve raggiungere tutti i popoli della terra. Quell'acqua che nasce dal desiderio di Dio di renderci felici si diffonde in ogni direzione, fino a raggiungere tutto il mondo.

Una chiamata universale alla speranza e alla testimonianza

Questo è il pensiero di Dio: un mondo che merita di essere amato e salvato, fino al punto che Egli ha donato il suo Figlio unigenito. Tutti sono chiamati alla salvezza. Dio vuole che tutti siano salvi.

- **Tutti**, non solo alcuni.
- **Tutti**, non soltanto coloro che sono nati in Italia, ma gli uomini e le donne di ogni Paese.
- **Tutti**, non solo quelli simpatici, ma anche quelli che ci risultano difficili o antipatici.

Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio. Per questo anche noi siamo chiamati a guardare in modo diverso le persone con cui viviamo e le vicende di cui siamo testimoni. Anzitutto con uno sguardo di benevolenza e di rispetto, perché tutte le persone che incontriamo sono figli amati da Dio. Da questo amore e da questo rispetto deve nascere il nostro modo di vivere.

È vero, però, che il Vangelo dice anche che gli uomini *«hanno preferito le tenebre alla luce»*. E la seconda lettura, tratta dalla Lettera ai Romani, ci ricorda che la storia umana è complessa: esiste un peccato che ha contaminato il mondo intero e c'è un'opera di salvezza che vuole raggiungere tutti.

Ma la presenza del male non è una ragione per lamentarsi. È piuttosto una ragione per offrire la nostra presenza e il nostro impegno nella missione. Gesù ha dato la vita per tutti e noi siamo incaricati di farlo sapere a tutti. Non siamo chiamati a lamentarci perché il male esiste, ma a testimoniare che il bene è più forte del male.

Questo è il messaggio che questa domenica ci consegna: partecipate anche voi ai sentimenti di Dio verso il mondo; restate uniti a Gesù, che è la luce, per diventare a vostra volta luce per il mondo.

14 GIUGNO 2026

L'Arcivescovo incontra la Comunità Cristiana di

INDUNO OLONA - Parrocchia S. Paolo Apostolo

Al termine della S. Messa

In questi giorni abbiamo vissuto molti incontri con le diverse realtà e i vari gruppi del territorio: abbiamo potuto ascoltare gli animatori della liturgia, i catechisti e le catechiste, così come i rappresentanti delle amministrazioni comunali. Sono state create davvero numerose occasioni di condivisione. Ciascuna di queste realtà si è presentata attraverso una relazione che mi ha permesso di constatare in prima persona quanto tempo, quante iniziative e quante preziose risorse animino questo decanato. Desidero quindi ringraziare di cuore il decano Claudio e tutti coloro che hanno collaborato alla preparazione di ciascuno di questi appuntamenti.

Poi ringrazio per quello che è stato fatto per preparare questa celebrazione, e quindi preparare la chiesa, i fiori, l'ordine, la pulizia. Ecco, è un ringraziamento di cuore a tante persone che svolgono con passione questo servizio e amano questa chiesa. Ringrazio i catechisti per il loro servizio e ringrazio il coro per il servizio di aiutarci a pregare, a cantare, a lodare il Signore con la musica e con il canto. Per il coro ho scritto un messaggio di ringraziamento e incoraggiamento proprio a continuare ad avere a cuore questo servizio, affinché il canto e la liturgia siano un aiuto a pregare, ad aiutare l'Assemblea a cantare, ad ascoltare e a gioire insieme. Perciò voglio consegnare al rappresentante del coro questo messaggio di ringraziamento.

Poi voglio ringraziare coloro che hanno guidato un po' questa preparazione: quindi innanzitutto i preti, i consacrati del territorio, il vicario della zona che è qui presente e mi accompagna in queste visite. Una parola di particolare gratitudine voglio dirla per questo territorio: come sapete, io ho chiamato don Vittorio a diventare parroco in un altro contesto, e quindi lascia questa comunità che ha servito con tanta dedizione, con tanta delicatezza e pazienza in questi anni. Lo ringrazio perché con pronta disponibilità ha detto sì. Ecco, è proprio vero, mi ha detto: "Se mi chiedi di andare altrove, io sono disponibile", e quindi questo è un motivo per me di grande apprezzamento. Quindi ringrazio lui e tutti gli altri che servono questa comunità, in particolare questo gruppo di quattro laici che hanno assunto la responsabilità specifica come ha ricordato don Claudio all'inizio.

Poi ringrazio per la presenza i rappresentanti dell'amministrazione comunale perché, appunto, con la loro presenza, con l'assessore e il Consiglio comunale, attestano che quello che accade nella comunità cristiana ha anche una rilevanza civile che interessa tutta la popolazione, e quindi vi ringrazio della vostra presenza.

Poi voglio lasciare qui dei segni che siano come degli impegni che voglio affidarvi. Il primo segno è questa lampada con questa fiamma all'inizio della celebrazione: è la lampada che invita a pregare per le vocazioni. E che significa pregare per le vocazioni? Ecco, questa lampada suggerisce l'immagine di pregare perché nessuno sia una lampada spenta. Questa lampada fa questa bella fiamma; dentro la cera c'è lo stoppino, c'è tutto quello che serve, però se io non l'avessi accesa, questa lampada sarebbe un soprammobile inutile. E invece, essendo accesa, ecco che consuma la cera facendo luce, diffondendo gioia. E così è la nostra vocazione: noi abbiamo tante risorse, però se non ci lasciamo accendere per vivere la nostra vita come una vocazione a consumarsi amando, rischiamo di essere una lampada spenta. Ecco perciò l'invito a pregare per le vocazioni, perché nessuno sia una lampada spenta. E poi pregare per le vocazioni vuol dire pregare perché anche da questa comunità vengano ragazzi e ragazze che si fanno avanti per dire: "Io voglio servire a tempo pieno la Chiesa come prete, come suora, come consacrato, come missionario, ecco, come il Signore mi chiama". Perciò lascio questa lampada e invito ad accenderla quando si fa la preghiera con questa intenzione, per ricordarsi che l'Arcivescovo ha lasciato questo segno come un impegno a pregare per questa intenzione. Questo è il primo segno e impegno che vi lascio.

Il secondo segno e impegno è questo messaggio che ho scritto per i nonni, per le nonne e anche per tutti coloro che hanno l'età dei nonni, anche se non hanno nipoti. Ho scritto questo messaggio per dire: voi, cari miei, siete molto importanti, avete una grande importanza, siete molto preziosi perché potete fare molto bene. Molto bene per testimoniare la fede nella vostra famiglia, per testimoniare la fede a tutti; potete fare molto bene perché avete competenze, tempo e voglia di dare una mano in tante iniziative, in tante associazioni che senza il volontariato non potrebbero andare avanti. E questo è per incoraggiare questa disponibilità a fare tutto il bene che si può fare. Però voglio dire che potete fare molto bene anche a quelle nonne che dicono: "Ormai non posso far più niente per la situazione che ho in casa". Invece io vorrei dire: potete fare molto, tutti, perché sempre si può pregare, sempre si può sorridere e diffondere un po' di serenità, sempre si può dire una parola saggia, dare un consiglio amico, sempre si può dedicare del tempo ad ascoltare chi ha bisogno di confidarsi o di consigliarsi. Ecco, perciò vorrei consegnare questo messaggio ai nonni e alle nonne che sono particolarmente invitati a questa celebrazione e che sono qui presenti. Quindi, dopo aver fatto le fotografie con i preti, i diaconi, i chierichetti, e le fotografie con i rappresentanti dell'amministrazione, vorrei riunire tutti i nonni e le nonne presenti qui davanti, e io consegnerò loro questo segno che è anche un impegno.

E un altro segno e impegno che voglio lasciarvi è la benedizione del Signore. La benedizione del Signore è un segno che ci aiuta a ricordare che la nostra vita è benedetta da Dio, sempre; tutti i giorni la nostra vita è benedetta da Dio. È un segno che diventa anche un impegno: cioè voi, benedetti da Dio, diventate una benedizione per tutti quelli che vi incontrano. Perciò, io vi benedico tutti.



14 GIUGNO 2026

L'Arcivescovo incontra la Comunità Cristiana di

INDUNO OLONA - Parrocchia S. Giovanni Battista

III domenica dopo Pentecoste

Il mondo non è un pericolo, ma la nostra missione.

1. Il senso della Visita Pastorale: vicinanza e cura

Questa visita pastorale nel decanato della Valceresio – che oggi mi ha portato qui a Induno Olona e ad Arcisate – è per me, anzitutto, l'occasione per dirvi una cosa semplice ma fondamentale: **voi mi siete cari e mi state a cuore.**

Sento una grande responsabilità per voi, per il vostro cammino di fede e per la vita della vostra comunità. Non potendo essere qui a condividere con voi la quotidianità, affido questa cura pastorale a coloro ai quali conferisco un mandato:

I sacerdoti, in primo luogo; **Le catechiste e i catechisti**; **Gli operatori della carità**;

I ministri straordinari della Comunione che visitano i malati.

Tutti coloro che ricevono un mandato ecclesiale esprimono e rendono visibile la cura del Vescovo per questa comunità. Tuttavia, questa sera sono voluto venire di persona per guardarvi negli occhi e dirvelo direttamente: voi mi siete cari.

2. L'appartenenza alla grande Chiesa di Milano

La Chiesa è una sola e, essendoci un unico Vescovo per la Chiesa di Milano, voi siete parte integrante di questa grande realtà. Certo, le singole parrocchie hanno la loro identità e una storia ricca e precisa, ma restano una porzione di quella grande Chiesa che è la Diocesi.

Desidero che siate consapevoli, contenti e **fieri di far parte della grande Chiesa di Milano**, e che siate pronti ad accogliere con disponibilità le indicazioni pastorali che io, la Curia e il Vicario di zona vi offriamo per orientare il cammino comune. Sentite questa appartenenza non come un dovere, ma come un dono e una grazia ricevuta.

3. L'ora della pastorale d'insieme e la corresponsabilità dei laici

Una Chiesa è viva solo se sa essere aperta. Il cammino che vi viene proposto qui in Val Ceresio, e in particolare per le comunità di Arcisate e Induno, è un invito esplicito a **unire le forze**. Di fronte a sfide che ogni singola parrocchia sente superiori alle proprie risorse, la risposta è mettersi insieme, guardando alla realtà con intelligenza e fiducia.

Questo è il momento della pastorale d'insieme.

A volte, l'avere una tradizione antica, bella e ricca di proposte all'interno della singola parrocchia può diventare un pretesto per fare resistenza al cambiamento. Ma il Signore non vi ha fatto questi doni perché li teniate per voi; ve li ha dati perché siano condivisi. Lo **scambio dei doni** rende la Chiesa più lieta, il cammino più

unito e la nostra presenza sul territorio decisamente più incisiva.

Essere parte di questa Chiesa significa anche assumersi le responsabilità tipiche di ogni battezzato. A volte sento dire che le "Comunità Pastorali" nascono solo perché mancano i preti. Non è così: noi le costituiamo e chiamiamo i laici alla corresponsabilità per rispetto della loro vocazione battesimale. I laici non sono persone che devono solo essere guidate; siamo tutti corresponsabili nel decidere e tracciare il cammino. Siete parte della Chiesa di Milano, che a sua volta è inserita nella Chiesa cattolica diffusa in tutto il mondo.

4. Lo sguardo di Dio sulla storia contro la tentazione del lamento

Sono venuto tra voi anche per ascoltare la Parola del Signore, affinché illumini il nostro cammino, come accade ogni domenica. Leggendo le Scritture di oggi, mi è venuto un pensiero: **io credo che Dio sia stanco.**

Credo che Dio trovi insopportabile questo nostro modo di parlare del mondo, dell'umanità e persino della Chiesa; un parlare perennemente pieno di lamenti, di malumori, di elenchi interminabili di cose che non vanno, di quanto sia difficile la vita, di quanto sia cattiva la gente e complicata la società. Dio è stanco di un'umanità e di una Chiesa lamentose.

Le letture di oggi ci rivelano come Lui, al contrario, guarda la storia, il presente e l'umanità:

Il Vangelo ci ricorda che Dio guarda il mondo con un amore così immenso da aver donato il suo Figlio unigenito. Dio ci vede come figli da amare e vede il mondo come un dramma in cui seminare speranza per tutti. Per *tutti*: non solo per i "buoni", non solo per chi è nato in Italia, non solo per chi ci sta simpatico, ma per tutti.

La prima lettura, con l'immagine dei quattro fiumi che nascono dal giardino di Eden e si diffondono su tutta la terra, ci mostra il desiderio di Dio: rendere fecondo ogni angolo del mondo con la sua grazia.

La seconda lettura, pur complessa, esprime una verità centrale: se il peccato di Adamo ha segnato l'umanità, la gloria e la salvezza di Gesù sono infinitamente più forti, più grandi e destinate a tutti.

Di fronte a questo scenario, il Signore quasi ci rimprovera: *«Io amo la Terra, sono tutti figli miei: come ti permetti di parlar male degli altri, di giudicarli e condannarli? Io ho creato il mondo come un giardino per l'uomo: come ti permetti di parlar male della mia opera?»*

5. Chiamati alla missione: essere scintille di luce

Siamo chiamati a partecipare alla luce che Gesù ha portato sulla terra. Certo, le letture ci ricordano con realismo che esiste un'umanità che preferisce le tenebre alla luce, perché le proprie opere sono malvage e ha paura che il giudizio di Dio sia una condanna. Ma Gesù è sceso anche nell'abisso più oscuro e nella situazione più sbagliata per portare il messaggio di salvezza del Padre.

Noi siamo realisti: non ci immaginiamo un mondo perfetto. Sappiamo che una

parte del mondo rifiuta l'amore di Dio, compie il male, crea disastri e sfugge alla propria vocazione. Ma davanti a tutto questo, il discepolo di Gesù non ha il diritto di lamentarsi o di dire "come vanno male le cose".

6. Il mondo non è un pericolo da cui fuggire, ma la terra della tua missione.

La Chiesa non esiste nella storia per isolarsi come una cittadella assediata e impaurita, ma per essere un **fuoco vivo** capace di riscaldare, illuminare e diffondere gioia.

Questo è il grande messaggio di questa domenica: guardare il mondo e le persone con gli occhi di Dio. Egli vuole che tutti siano salvati e affida a noi, che abbiamo accolto la testimonianza di Gesù, un mandato preciso: non dobbiamo spaventarci né lamentarci, ma abitare questo territorio in stato di missione, per essere una scintilla di luce in mezzo a ogni tenebra.



21 GIUGNO 2026

L'Arcivescovo incontro la Comunità Pastorale S. Elia

CLIVIO - Parrocchia Ss. Pietro e Paolo Apostoli

IV domenica dopo Pentecoste

Chiamati per un nuovo inizio

Un cammino condiviso

Oggi mi trovo tra voi per la visita pastorale. Questo momento rappresenta per me l'occasione preziosa per dirvi di persona che vi tengo nel cuore, che mi siete cari e che sento una forte responsabilità per il vostro cammino di fede e per la vostra vita di comunità.

Normalmente non posso essere presente fisicamente tra voi; per questo motivo la cura della comunità viene affidata dal Vescovo innanzitutto ai preti, e poi ai catechisti, alle catechiste e a tutti i collaboratori della parrocchia e della comunità pastorale. Oggi, però, ci tenevo a essere qui per dirvelo personalmente: voi mi siete cari.

L'appartenenza alla grande Chiesa di Milano

La presenza del Vescovo, che è unico per tutta la chiesa diocesana, serve anche a ricordarvi che fate parte della grande Chiesa di Milano. Siatene consapevoli, siatene fieri e sappiate mettere a frutto questa appartenenza. Non può esistere una singola parrocchia che vive come se fosse un mondo a sé stante, isolata nei propri impegni, nelle proprie iniziative e nei propri calendari, limitandosi a valutare se le cose vadano meglio o peggio rispetto al passato.

Non esiste una parrocchia che si guarda semplicemente allo specchio. Esiste la Chiesa, e tutte le parrocchie fanno parte dell'unica grande Chiesa di Milano. Sono qui anche per invitarvi alla gioia: la nostra diocesi offre moltissime proposte per ogni fascia di età e diversi percorsi formativi per chi desidera svolgere un servizio nella comunità. Essere parte di una realtà così grande si traduce concretamente nella collaborazione con le parrocchie vicine e con il Decanato.

Le sfide della pastorale d'insieme in Valceresio

In Valceresio abbiamo avviato un impegno rilevante per una pastorale d'insieme che coinvolge sia le comunità pastorali, come la comunità S. Elia, sia l'intero Decanato. Leggendo la relazione del consiglio pastorale, ho notato che talvolta questa collaborazione viene vissuta più come una fatica che come un aiuto reale. Si sente dire che alle proposte decanali partecipano sempre le solite poche persone, o che il lavoro per la catechesi, l'animazione liturgica e la carità sembri un carico ulteriore che si aggiunge a quello già faticoso della parrocchia.

La vera sapienza, invece, ci fa comprendere che ci troviamo in un momento storico in cui è necessario unire le forze, rifiutando l'isolamento. Dobbiamo ragionare insieme sulle sfide attuali per la trasmissione della fede, senza limitarci a conservare per inerzia il patrimonio ricevuto dalle generazioni precedenti. Il Vescovo viene tra voi per dirvi che siamo un popolo chiamato a camminare unito per affrontare le difficoltà, le quali non possono gravare interamente sulle spalle del solo prete o del decano. Vogliamo essere una Chiesa che condivide la fede con questo territorio, lasciandosi interrogare dalle sue caratteristiche tipiche: una terra di confine, vissuta da lavoratori frontalieri, con una storia ricca di singole parrocchie e molte chiese, elementi che la rendono predisposta a lavorare in sinergia.

La Parola di Dio: Un invito a vivere secondo lo Spirito

Oltre a dirvi che mi siete cari e che dobbiamo camminare insieme, sono venuto per ascoltare con voi ciò che il Signore vuole comunicarci attraverso le letture della Scrittura che sono state proclamate. Possiamo riassumere i testi sacri dicendo che in essi Dio ci rivela le sue profonde intenzioni.

Ai tempi di Noè, Dio si presentò come qualcuno ormai stanco di un'umanità malvagia, desideroso di ricominciare da capo. Dietro questa narrazione comprendiamo il vero desiderio di Dio: Egli vuole un'umanità rinnovata e un principio di vita nuova.

Oggi, purtroppo, molti uomini e donne sembrano preferire l'indifferenza nei confronti del volere di Dio, vivendo come se Egli non c'entrasse nulla con la loro esistenza. Gesù stesso ricordava che ai tempi di Noè le persone non erano necessariamente tutti delinquenti; semplicemente facevano cose normali: mangiavano, bevevano, si sposavano. Conducevano una vita quotidiana ma senza Dio, senza domandarsi cosa Egli volesse. Questo è lo stesso rischio che corriamo oggi. Tanta brava gente lavora, guadagna, compra e vende, ma senza alcun riferimento a Dio, finendo per immaginare che ogni giorno che passa sia solo un passo in più verso la morte e il nulla. Vivere senza Dio significa vivere senza domande sul futuro e senza speranza nella Sua alleanza e nella Sua promessa.

L'identikit di chi accoglie il Signore

Il Padre che sta nei Cieli cerca persone disponibili a ricevere la sua vita per annunciare a tutti i fratelli la sua intenzione di salvare e donare la vita eterna. Cerca persone pronte a vivere non secondo la carne, come dice Paolo, ma secondo lo Spirito.

Chi sono coloro che sono chiamati a farsi avanti per farsi illuminare dallo Spirito e portare speranza nella storia? Sono tanti o sono pochi? Dio non guarda ai numeri, ma alla disponibilità ad accogliere la parola di Gesù e a viverla con dedizione quotidiana. Sono giovani o vecchi? Dio non guarda all'età e chiama in ogni fase della vita. Sono intellettuali, analfabeti, ricchi o poveri? Dio non guarda alle condizioni sociali, ma solo alla nostra apertura di cuore.

Queste persone si riconoscono chiaramente dai frutti dello Spirito che manife-

stano:

La gioia: Sono persone contente, perché il frutto dello Spirito è la gioia. Questo non significa che abbiano una vita facile o che vedano subito i risultati del loro impegno, ma la loro contentezza profonda deriva dalla presenza di Dio in loro.

La pace: Costruiscono la pace con tenacia e mitezza, senza lasciarsi spaventare dalle complicazioni della vita, dall'arroganza dei prepotenti o dalla stupidità dei luoghi comuni. Creano relazioni buone e per questo sono chiamati figli di Dio.

Lo stile di Gesù: Praticano la benevolenza, la mitezza e il dominio di sé. Proprio come Gesù, si mostrano compassionevoli verso chi ha bisogno e fermi nel difendere la verità contro gli ingiusti.

Oggi vi viene comunicata questa grande verità: Dio vuole portare a tutti la salvezza e desidera farlo attraverso uomini e donne che si fanno avanti – alcuni dei quali lo fanno già da molti anni – portando nel mondo gioia, pace e lo stile di Gesù. C'è qualcuno che vuole farsi avanti?



21 GIUGNO 2026

L'Arcivescovo incontra la Comunità Pastorale S. Elia

BARAGGIA - Parrocchia SAN GIUSEPPE

IV domenica dopo Pentecoste

La visita pastorale: appartenenza, missione e nuovo inizio nello Spirito

La Visita Pastorale e il legame con la comunità

La visita pastorale per me è l'occasione che voi mi siete cari, che voi mi state a cuore, che io sento responsabilità per voi, per il vostro cammino di fede, per il vostro cammino di comunità. Voi mi siete cari e siccome non posso restare qui in modo continuativo, io esprimo come ogni vescovo la cura per questa comunità attraverso coloro a cui il vescovo dà il mandato di servire questa comunità.

Quindi parlo con gli altri preti, catechiste, catechisti, operatori della Caritas e così, altre persone che il vescovo incarica di offrire il loro servizio a questa comunità. Però oggi sono venuto qui per dirvelo di persona: voi mi siete cari.

L'appartenenza alla grande Chiesa di Milano

E poi ecco, la presenza del vescovo, che è uno solo per tutta la Diocesi, è anche l'occasione per dirvi: siate consapevoli, siate fieri, siate riconoscenti di far parte di una grande Chiesa, della Chiesa di Milano. Il vescovo è uno solo, è un segno di unità. Non esiste una singola parrocchia come se fosse un mondo che va avanti per conto suo e che può semplicemente, diciamo, magari aiutare o farsi aiutare; no, una singola parrocchia esiste come una parte della Diocesi. Perciò sono venuto qui per dirvi di sentire questa appartenenza, costruite volentieri una visione di Chiesa, di pastorale, di impegni che sia condivisa con la Diocesi. Accogliete volentieri le indicazioni che la Diocesi offre per i diversi ambiti pastorali e per le diverse fasce di età.

La nostra Diocesi è una Diocesi grande, è molto ricca di proposte, di occasioni formative, di convocazioni; ecco, il partecipare a questa vita diocesana arricchisce ciascuno. Negli incontri con i consigli pastorali del Decanato è emersa in diverse occasioni la consapevolezza che lavorare insieme è faticoso, comporta delle complicazioni. Sembra quasi che le singole parrocchie dicano: *"Ecco, noi stiamo bene da soli, noi abbiamo il nostro calendario, abbiamo le nostre abitudini, le nostre feste; cosa può portarci di buono aggiungere alle attività parrocchiali quelle della comunità pastorale o quelle del Decanato?"*

Ecco, io sono venuto qui proprio per dirvi che c'è una ricchezza maggiore, che c'è una prospettiva più lungimirante nel lavorare insieme. Sono venuto qui per dirvi questo: sentitevi parte della grande Chiesa di Milano.

Uno sguardo aperto sul mondo e sulle missioni

E poi la Chiesa di Milano è inserita nella Chiesa Cattolica, e quindi c'è un'apertura di orizzonti che sono incoraggianti e anche commoventi nel considerare la grandezza della Chiesa, la sua bellezza e le sue sofferenze.

- Pensiamo al fatto che Don Michele, che è originario di qui, sia in Zambia da qualche anno e stia per prepararsi a tornare.

- Il fatto che ci sia qui Don Andrea, che ha appena concluso gli studi a Roma e già avrà un incarico di esperienza missionaria in Benin.

Il fatto che da questo Decanato siano originari anche Don Levi Spadotto di Arcisate e che il Decano Don Claudio sia reduce – dopo qualche anno ormai, però – di una lunga esperienza in Camerun.

Ecco, queste presenze, secondo la loro intima ricchezza, incoraggiano a guardare lontano, a sentire la grandezza della Chiesa, a sentirsi appartenenti a un popolo in cammino verso il Regno di Dio. Ecco cosa sono venuto a dirvi: che voi mi siete cari e che voi fate parte di una grande Chiesa che sostiene il cammino di noi tutti.

Il messaggio della Parola: l'invito a un nuovo inizio

E poi sono venuto per ascoltare con voi il messaggio di questa quarta Domenica di Pentecoste. Cosa vuole dirci il Signore con queste letture? Qual è il messaggio che noi possiamo raccogliere? Credo che lo si possa riassumere dicendo che queste letture rivelano la volontà di Dio, cioè Dio chiama a un nuovo inizio. Dio ha un progetto di salvezza per tutti.

Dio, secondo l'immagine del libro della Genesi, è stanco del male, della cattiveria, e perciò dice: *"Ecco, io voglio fare una nuova umanità"*. Questo progetto di Dio di una salvezza e di una novità sembra che non interessi a tante persone. Sembra che anche oggi si ripeta quello che Gesù rimproverava ai suoi contemporanei, quando diceva: *"Ecco, qui da noi adesso è come ai tempi di Noè"*, cioè la gente mangia, beve, si sposa, compra, vende, ma non si interessa del pensiero di Dio, del desiderio di Dio di salvare tutti. E quindi questa umanità fa tante cose buone, fa tante cose giuste, però va ogni giorno più vicino a morire, perché non accoglie il progetto di Dio di salvare tutti, di offrire a tutti il dono della vita che è la vita di Dio.

Perciò noi potremmo dire: ecco, Dio Padre cerca gente che sia disponibile a condividere i suoi sentimenti, a condividere il suo desiderio di salvare tutti. Cerca persone che accolgiano lo spirito di Dio e quindi siano pronti a portare i frutti dello spirito, che Paolo ricorda nella lettera ai Galati dove scrive:

"Frutto dello spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé".

Ecco una nuova umanità, quella abitata dallo Spirito Santo.

Chi si fa avanti per il progetto di Dio?

Dunque, ecco cosa vuole Dio. È come se ci domandasse: e chi si fa avanti per realizzare questo desiderio di Dio? Chi si fa avanti? Si fanno avanti tanti o pochi? Non sembra che Dio abbia interesse per i numeri, non sembra che Dio si lasci scoraggiare se quelli che ci stanno sono pochi; quello che importa per Dio è che siano disponibili a portare i frutti dello spirito.

Chi è che si fa avanti? Forse sono i giovani, forse sono i vecchi? Non sembra che a Dio interessi l'età delle persone che lo seguono. A Dio interessa che da giovani o da anziani, o da vecchi o da persone mature o anche da bambini e da adolescenti – questo è importante – ci sia questo desiderio di mettersi a servizio del desiderio di Dio di salvare tutti.

Chi è che si fa avanti? Forse sono i più intelligenti o forse sono i più semplici? Forse sono i ricchi o forse sono i poveri? Non sembra che a Dio interessi la condizione di partenza; quello che gli interessa è la disponibilità a condividere il suo desiderio.

Come riconoscere chi accoglie lo Spirito

E come si potranno riconoscere quelli che accolgono la parola del Signore e ricevono lo spirito di Gesù? Come saranno costoro, come li faremo, come li potremo riconoscere?

- **Si riconoscono perché sono contenti**, perché hanno dentro una gioia che non si lascia spegnere dalle difficoltà della vita e dalle complicazioni del contesto in cui vivono. Sono contenti perché questo è un frutto dello spirito: la gioia.
- **Si riconoscono perché sono gente impegnata a costruire la pace** con tenacia e con mitezza, perché questi sono i frutti dello spirito: la mitezza, la fedeltà. Dunque sono operatori di pace questi figli di Dio.
- **Si riconoscono perché vivono secondo lo stile di Gesù**. Dunque Gesù, mite e umile di cuore, insegna a essere miti e umili. Gesù, che è benevolo verso tutti, dona lo spirito perché in noi ci sia la benevolenza.

Ecco, per questo si riconoscono coloro che si fanno avanti per portare a tutti l'annuncio del desiderio di Dio di salvare: si riconoscono perché sono contenti, si riconoscono perché operano tenacemente per la pace, si riconoscono perché praticano lo stile di Gesù mite e umile di cuore. Ecco, forse noi tutti siamo qui oggi per dire: vogliamo farci avanti, vogliamo essere a disposizione dello spirito di Dio per produrre i suoi frutti.



RELAZIONI e INTERVENTI

31 MAGGIO 2026

Relazione inviata all'Arcivescovo
della parrocchia S. Maria Nascente -
Brusimpiano

Brusimpiano: dalle ferite della divisione alla speranza di una rinascita comunitaria

1. Il contesto territoriale e la complessa identità ecclesiale

Brusimpiano è una comunità di circa mille abitanti, caratterizzata da una forte componente di lavoratori frontalieri (oltre l'80%) e da un incremento demografico estivo legato al turismo sul Lago di Lugano.

La nostra identità ecclesiale è storicamente segnata da una frammentazione amministrativa: il territorio comunale è diviso tra la parrocchia di Santa Maria Nascente (Diocesi di Milano, Rito Ambrosiano) e quella di Ardena (Diocesi di Como, Rito Romano). Questa dicotomia di diocesi, vescovi e riti genera da sempre confusione e fatiche nel vissuto quotidiano dei fedeli.

2. Il declino della vita comunitaria e la gestione di Don Nicolò Casoni

Fino a vent'anni fa, la parrocchia godeva di una struttura solida, animata da un Consiglio Pastorale, un Consiglio Affari Economici, catechiste, una corale e un servizio liturgico attivo. I primi segnali di crisi sono apparsi con l'unione pastorale con Cuasso al Monte, ma la vera frattura si è consumata sotto la guida di **Don Nicolò Casoni**.

Durante il suo mandato, la vita pastorale tradizionale è stata di fatto annullata a favore di una visione preconiliare:

- **Imposizione del Rito Antico:** Reintroduzione esclusiva della Messa in latino e dei canti in lingua, rimozione degli altari rivolti al popolo e ripristino dell'orientamento tradizionale del celebrante.
- **Insegnamento dottrinale:** Sostituzione del percorso catechistico comunitario con la cosiddetta "*dottrinetta*" tradizionale impartita personalmente dal sacerdote poche settimane prima dell'amministrazione del Sacramento.
- **Disintegrazione della comunità locale:** La maggior parte dei parrocchiani, non riconoscendosi in questo modello, ha abbandonato la parrocchia per rifugiarsi nelle comunità vicine di Ponte Tresa e Porto Ceresio.

Circolo chiuso e legami esterni: Il parroco ha costituito un gruppo ristret-

to di "sedicenti" seminaristi. Senza alcuna autorizzazione, ha fatto ordinare uno di loro come diacono da Mons. Carlo Maria Viganò. Inoltre, ha ospitato frequentemente predicatori che erano stati sospesi "*a divinis*" da altre diocesi. Il carisma comunicativo del parroco e il tono accattivante dei suoi interventi hanno funzionato come una calamita per persone provenienti da altre parrocchie e persino da altri comuni, affascinate da un linguaggio intenso e da celebrazioni dal sapore tradizionalista.

3. Il sentimento di abbandono e la delusione verso la Diocesi

Esprimiamo con sofferenza il nostro senso di abbandono. Per anni la comunità ha assistito in silenzio a derive preoccupanti senza che la Curia di Milano intervenisse. Ci siamo sentiti "fanalino di coda" della Diocesi, percependo un'indifferenza che è sfociata in una vera e propria "cancellazione" della nostra identità parrocchiale. La mancata visita del nostro Arcivescovo o di un suo delegato per spiegare quanto stava accadendo ha alimentato una profonda delusione e amarezza in chi ha vissuto questi anni di fatica.

4. La partenza di Don Nicolò e le ferite aperte

L'addio di Don Nicolò non ha portato immediato sollievo. La casa parrocchiale è stata completamente svuotata (nel trasloco sono stati pure asportati quadri, arredi e oggetti sacri tramite tre camion. Inoltre, l'ex parroco continua a celebrare il proprio rito in un'abitazione privata del paese, trattenendo a sé un gruppo di fedeli. Don Nicolò presiede messe e funzioni in un salone adattato a cappella, circondato da dalle persone che gli sono rimaste fedeli.

Questa presenza parallela agisce come una ferita aperta, alimentando divisioni e ostacolando il necessario processo di guarigione e riconciliazione della comunità.

5. Germogli di rinascita e prospettive future

Nonostante le macerie, è viva la volontà di ricostruire.

- **Supporto provvidenziale:** Sebbene l'Amministratore Parrocchiale (*Decano della Valceresio*) sia stato poco presente per i troppi impegni, abbiamo trovato conforto in **Mons. Ettore Malnati** e nella laica consacrata **Patrizia**. Grazie al loro carisma e alla loro dedizione, le famiglie e i bambini stanno timidamente tornando in chiesa. Sono piccoli semi di speranza che testimoniano il desiderio di voltare pagina.
- **Verso la Comunità Pastorale:** Accogliamo con favore l'ascolto offerto dal Vicario Episcopale, **don Franco Gallivanone**, nell'incontro tenuto in questo mese di maggio. L'ipotesi di confluire nella nascente Comunità Pastorale "*Beato Manfredo Settala*" (con Bisuschio, Porto, Besano e Cuasso) rappresenta una sfida che accettiamo, consapevoli che la distanza geografica e le ferite

pregresse richiederanno tempo, pazienza e un accompagnamento costante da parte della Diocesi.

Conclusione

Chiediamo a Sua Eccellenza di non lasciarci più soli. Brusimpiano vuole tornare a essere una comunità viva, inserita pienamente nel cammino della Chiesa Ambrosiana, superando gli anni dell'ombra e del silenzio.



30 MAGGIO 2026

L'Arcivescovo incontra il **Consiglio Pastorale**

Dell'unità pastorale "*Beato Manfredi Setta*" - **Cuasso al Piano**

Fiducia, Accoglienza e Corresponsabilità: le sfide della Chiesa sul territorio

Fiducia, benevolenza e lo sguardo del Signore

Le delusioni e le cose che non vanno bene, così come l'esperienza delle cose belle, ci incoraggiano e ci rendono contenti. Esse si collocano dentro una fiducia profonda che non è un principio astratto, ma dovrebbe essere un'esperienza spirituale. Il tema della gioia interiore e il tema della confidenza nel Signore, che si coltiva con la preghiera, sono indispensabili.

La Chiesa non è un'organizzazione che deve produrre dei risultati o raggiungere delle mete. L'unica meta che abbiamo è quella di raggiungere il Signore, adempiendo alla missione che ci ha affidato. Nelle nostre comunità talvolta questo atteggiamento di fiducia, di speranza e di serenità di fronte alle sfide sembra un po' offuscato dall'impressione di essere pochi, di non riuscire a fare quello che si dovrebbe o di non essere capaci di coinvolgere le persone a cui ci rivolgiamo.

Queste sono tutte considerazioni vere, però più di tutto conta il Signore e il fatto che noi ci fidiamo di Lui. Più di tutto conta guardare con fiducia le cose, le situazioni, i problemi e anche le singole persone. Magari qualcuno noterà che c'è una determinata percentuale di persone battezzate che non si fa vedere e a cui non interessa nulla, talvolta manifestando anche un atteggiamento un po' polemico. Questo può succedere, ma noi come guardiamo queste persone che si mostrano magari un po' antipatiche o un po' aggressive? Non possiamo certo dire: *«Tu sei antipatico, quindi vai via, non ti parlo e non ci vediamo più»*. Al contrario, noi dovremmo dire: *«Io devo guardare le persone come le guarda il Signore»*.

E come le guarda il Signore? Questo dobbiamo impararlo nella preghiera. Io credo che il Signore guardi ciascuno come una figlia o un figlio amato. Certamente al Signore dispiace che una persona venga meno ai suoi impegni o cada nel peccato, ma, come dice il Vangelo, il Padre continua ad amare. Di conseguenza, chi sono io per trovare antipatica una persona? Io sono figlio di Dio e cerco di guardare il prossimo come lo guarda il Padre. I temi della fiducia, della benevolenza e della stima sono sempre preliminari. Non si tratta di dire: *«Siamo contenti perché sono aumentati coloro che vengono in chie-*

sa» — certo che ne siamo contenti, ma non è da questo che dipende la nostra fiducia.

La pastorale familiare: annuncio di una buona notizia

Vorrei ora entrare in questa serie di domande piuttosto ampie. C'è una prima questione che riguarda il coinvolgimento delle famiglie che accompagnano i figli al catechismo e chiedono i sacramenti per loro, ma che poi risultano estranee alla vita comunitaria. La domanda è: *«Ci piacerebbe trovare una modalità per avvicinare alla fede queste famiglie, ma quali passi si possono suggerire?»*.

Io penso che molte di queste famiglie conducano una vita faticosa, esattamente come voi: lavorano, tornano a casa, ci sono i figli, la gestione della casa, magari i nonni anziani da accudire; talvolta, per andare a lavorare, devono affrontare un viaggio di un'ora. Questa è la prima realtà che dobbiamo considerare: le famiglie affrontano grandi fatiche. Hanno anche problemi interni e talvolta proprio questa frenesia e questo continuo andare e venire fanno sì che i rapporti tra marito e moglie si logorino. Lo stesso accade nel rapporto con i figli, quando questi diventano adolescenti un po' ribelli, intrattabili o trascinati in compagnie pericolose. Di fronte a tutto ciò, i genitori si sentono smarriti e preferiscono quasi rifugiarsi nell'indifferenza piuttosto che cercare un rapporto che ricostruisca.

Queste famiglie vivono una vita faticosa. E allora la mia domanda è questa: è possibile che il cristianesimo si presenti come una fatica in più? La vita è già difficile e, se in più essere cristiano significa dover adempiere a continui obblighi, sembra quasi che la fede venga presentata non come una grazia o come qualcosa che rende più bella la vita e più completa l'umanità, ma come un ulteriore dovere da compiere, in aggiunta a tutti quelli che già si hanno. Non può essere così. È chiaro che Gesù dice: «Se uno mi vuol seguire, prenda la sua croce e mi segua», quindi non promette una vita facile e priva di prove. Però Gesù dice anche: *«Venite a me, voi tutti che siete stanchi e affaticati, il mio giogo è leggero»*.

Dovremmo dunque domandarci come sia possibile far sperimentare a queste famiglie la leggerezza dell'appartenenza a Gesù, affinché la vivano come una grazia e non come un dovere o un precetto da eseguire. L'obiettivo principale non è tanto trovare il modo di raggiungere il risultato di inserire queste persone nella comunità, quanto considerare con realismo la loro vita e presentare la vita cristiana come una buona notizia.

A questo proposito vorrei offrirvi qualche piccolo spunto. Una prima considerazione è che le persone più adatte per compiere questo annuncio di sollievo e di un giogo leggero sono proprio le altre famiglie: le famiglie possono aiutare le famiglie. Lo dico perché talvolta si ha l'impressione che le famiglie "buone" si impegnino a crescere bene i propri figli, ma deleghino la

cura delle altre famiglie esclusivamente ai sacerdoti, alle catechiste o alle suore. Invece, ogni famiglia cristiana dovrebbe sentire di avere una parola da dire alle altre famiglie che vivono in paese, a quelle che si incontrano nei momenti comuni o ai vicini di casa. Occorre il coraggio di dire parole buone, con semplicità, alla buona, senza la necessità di organizzare una riunione o di scrivere un bollettino. Questa conversazione sulla bellezza di essere cristiani è qualcosa che potete fare voi. Certamente devono farlo anche i sacerdoti, ma il sacerdote è uno solo, mentre voi abitate capillarmente sul territorio; si dovrebbe percepire la vostra presenza attraverso le vostre parole buone. Se siete voi a testimoniare che è bello avere un figlio, aiutarlo a crescere e a credere, ciò che dite è molto più credibile rispetto a quanto possiamo dire io o le catechiste.

Un **primo passaggio**, secondo me, non consiste nell'avvicinare alla fede le famiglie che sono lontane, ma nell'avvicinarci noi alle famiglie affaticate, oppresse e magari prive di speranza, perché abbiamo la responsabilità del Vangelo. E ci avviciniamo non come professionisti della terapia familiare o perché forti di un mandato ufficiale, come chi dice: «Sono la catechista di tuo figlio, quindi ho l'incarico di venirti a sollecitare». No, dobbiamo farlo nella conversazione spontanea, nell'amicizia e nel buon vicinato. Preferirei che la presenza della Chiesa in questo territorio fosse percepita come una presenza che porta buone notizie sulla vita, sulla fatica, sul dolore e sulla responsabilità educativa.

Un **secondo aspetto** che mi sembra consigliabile proporre, anche per le famiglie, è quello di valorizzare i tempi di riposo, domandandosi come si possa praticare e insegnare l'arte di riposare. Questo tema della fatica ritorna spesso e mi impensierisce un po'. Quando chiedo a un sacerdote come sta, spesso mi risponde: «Sto bene, sono contento, ma sono stanco». Incontrando la gente, vedo che molti corrono da un impegno all'altro e la stanchezza rischia di rendere opaca la gioia; quando si è esausti, ci si può anche sforzare di sorridere o di essere pazienti, ma si fa molta fatica.

L'arte di riposare

Com'è, allora, l'arte di riposare? Questa è un'arte importante. Voi siete devoti di Manfredo Settala: l'aver scelto come patrono un uomo che ha lasciato un segno profondo ritirandosi in solitudine a pregare forse ci suggerisce qualcosa su come si possa riposare. Per riposare ci vuole tempo e ci vuole anche una disciplina; bisogna saper dire di no a certe cose. Se si corre continuamente a destra e a manca, ci sarà sempre qualcosa in più da fare. Anche per le famiglie stanche bisogna fare in modo che venire in chiesa o in oratorio sia come andare a una festa, un invito a gioire e non una fatica ulteriore. Perciò la strada da percorrere è la conversazione quotidiana e serena, insieme all'offerta di occasioni per stare insieme in pace e far festa. Fare fe-

sta non significa per forza organizzare grandi grigliate, ma coltivare l'arte di riposare.

La pastorale d'insieme

Veniamo ora al tema della presenza dei giovani e della scelta strategica delle comunità pastorali. Qui sembra emergere un'alternativa tra il valorizzare il particolare locale e il centralizzare. La mia risposta è che la pastorale d'insieme non è un castigo di Dio. Voi scherzate dicendo di essere tutti campanilisti e che la pastorale d'insieme sia una punizione, ma la comunità pastorale non è una pena imposta dall'alto: è un'interpretazione del presente come occasione per essere bravi cristiani. Non dobbiamo lamentarci dicendo: «*Che disgrazia ci è capitata ad avere un solo sacerdote per sette o otto parrocchie*». Non dobbiamo vederla come un prete che ha sette parrocchie, ma come una comunità in cui ci sono diecimila laici, uno o due sacerdoti, le suore, i papà e le mamme.

La visione che interpreta la pastorale d'insieme unicamente come una strategia per fare fronte alla diminuzione del clero è troppo parziale. Certamente le statistiche mostrano che i sacerdoti diminuiranno — o forse aumenteranno, la storia della Chiesa ha visto di tutto e non sappiamo come andrà — ma la pastorale d'insieme è anzitutto un'interpretazione di come il Signore vuole che si viva la missione della Chiesa oggi, qui. È una risposta al Signore che chiama a mettersi insieme, non perché vuole svuotare le singole parrocchie, ma perché desidera che si uniscano le forze per quelle realtà in cui c'è effettivamente bisogno di farlo.

Questo non significa necessariamente che non si debba più fare l'oratorio nelle singole parrocchie per concentrarlo in uno solo. Questo dipenderà dalle situazioni: se c'è la possibilità di mantenere l'oratorio nelle singole parrocchie, lo si fa, purché non sia un puntiglio d'orgoglio per dire «il nostro oratorio esiste ancora perché noi tre mamme lo teniamo in vita». Si fa se è per il bene dei ragazzi. Certe cose è meglio che rimangano locali, come il catechismo dei bambini, nella misura in cui il numero lo permette. L'unità pastorale non impone di concentrare tutto e nemmeno dice di andare avanti come si è sempre fatto, lasciando ognuno a casa sua e il povero sacerdote a correre dappertutto.

Vi è la necessità di un discernimento molto più profondo rispetto alla semplice contrapposizione tra locale e centrale. Dobbiamo guardare alle singole situazioni. Per esempio, certe attività in una singola parrocchia non si possono realizzare, come alcuni percorsi formativi per i giovani: se ce ne sono solo uno o due per parrocchia, che tipo di cammino possono fare? È logico che in questi casi la dimensione decanale o comunitaria sia più propizia. Bisogna favorirla, perché se un giovane dice: «Piuttosto che andare nel paese vicino non vado da nessuna parte», significa che non ha compreso

l'importanza di far parte di un gruppo giovanile. Molti aspetti guadagnano valore se affrontati insieme: la formazione dei catechisti, la cura della liturgia, la pastorale degli anziani. Ognuno ha i propri problemi, ma molte sfide si possono affrontare solo insieme.

Rapporto tra la comunità pastorale e il decanato

Anche il rapporto tra la comunità pastorale e il decanato non deve essere inteso come una burocrazia che complica le cose con continue riunioni. Lavorare insieme deve essere utile, perché tutto ciò che si organizza è in funzione di un fine, non per il puntiglio di dire che abbiamo organizzato tutto alla perfezione. Su questo dilemma tra il concentrare e il valorizzare il locale, io dico che non c'è una risposta preconfezionata: c'è un discernimento da fare sulle singole cose.

La formazione spirituale dei giovani e la gestione delle strutture

Ciò che è obbligatorio è pensare insieme e condividere. Voi, come Consiglio Pastorale, siete il luogo ideale per crescere in questa visione d'insieme che permette di decidere concretamente se sia meglio mantenere l'oratorio in ogni parrocchia o se sia preferibile che i fedeli di una parrocchia troppo piccola si uniscano a quella vicina. Il progetto pastorale che avete elaborato consultando la comunità attraverso il questionario è per me edificante: è un modo di lavorare che apprezzo molto, perché significa ragionare, ascoltare la gente e orientare le decisioni.

Un punto che mi sembra importante, in particolare per i giovani ma credo per tutti, è quello di trovarsi insieme per momenti di formazione e di esercizi spirituali. Ciò che si fa insieme non deve esaurirsi nell'aspetto organizzativo. Qualche volta i giovani che continuano a far parte della comunità in modo attivo sono solo quelli impegnati come animatori dell'oratorio o come educatori dei più piccoli. Questa è una forza meravigliosa e ho avuto modo di ammirare questa cura dei più grandi verso i più giovani; tuttavia, tutti i giovani hanno bisogno del Vangelo, anche quelli che per tanti motivi non possono fare gli animatori o gli educatori. Noi abbiamo la responsabilità del Vangelo verso tutti, anche verso chi non ha tempo, non ha le capacità o non ha l'attitudine per impegnarsi in oratorio. Costoro si impegneranno nella vita della società, in università, nel lavoro, nella famiglia o nelle forme della carità.

La forza di un gruppo giovanile non sta tanto nel radunarsi per organizzare la catechesi o l'oratorio, ma nel confrontarsi su come si possa essere cristiani da giovani. Qualcuno diventerà educatore, qualcun altro non avrà impegni particolari nella comunità perché assorbito dallo studio o dal lavoro, ma tutti beneficeranno di questa crescita spirituale. In quest'ottica, le esperienze comuni — come i viaggi del decanato o la partecipazione ai grandi

eventi della Giornata Mondiale della Gioventù e del Giubileo — sono fattori importanti, non solo per fare gruppo, ma per vedere che la Chiesa è grande, è bella e che ci sono tantissimi giovani in tutto il mondo che hanno voglia di pregare.

La gestione delle strutture

Infine, vorrei accennare al tema della sovrabbondanza delle strutture. Esse fanno parte di una storia; chi le ha costruite in passato lo ha fatto con sacrificio perché fossero vissute, non per una bizzarra ambizione. Oggi ci troviamo con spazi sovrabbondanti rispetto all'uso effettivo: canoniche vuote o non abitabili e altre strutture inutilizzate. C'è una commissione apposita che offre criteri in merito, quindi non entro nel dettaglio tecnico, ma vorrei dire una cosa dal punto di vista concettuale.

Non è scandaloso non utilizzare appieno ciò che i nostri padri hanno costruito. Tuttavia, lasciare andare in malora i beni è una responsabilità. Bisogna domandarsi che cosa farne e come investire: non ha senso rimettere in ordine una casa se poi non si sa come utilizzarla. Io credo che le strutture debbano essere adeguate ai tempi presenti. Se prima i sacerdoti dovevano abitare in ogni singola parrocchia, oggi vi sono case parrocchiali vuote: come possono rendersi utili? In molti luoghi la casa canonica è diventata la sede della Caritas, la sede degli Scout, o è stata affidata a una famiglia che si incarica di tenere aperta la chiesa. La riconversione che valorizza un bene adeguandolo alle esigenze attuali della comunità è la strada migliore.

Quando questo non è possibile, se ci sono le condizioni, alcune strutture possono essere messe a reddito, affinché con il ricavato si possa provvedere alla manutenzione di ciò che si usa correntemente. In qualche caso si può valutare anche l'alienazione, la vendita: certamente non per disperdere il denaro, ma per utilizzare quelle risorse per sistemare la chiesa o sistemare l'impianto di riscaldamento.

Quindi le strade sono tre:

La riconversione per le attività e le esigenze attuali della comunità.

La messa a reddito per sostenere le spese comunitarie.

L'alienazione, qualora sia necessaria e opportuna.

La riconversione, talvolta, è una scelta che comporta dei rischi e richiede prudenza. Se abbiamo una casa vuota e pensiamo di accogliere una famiglia di profughi (ucraini, libanesi, albanesi) che non ha un alloggio, l'intento è nobile, ma occorre discernimento: se l'ingresso in una casa della comunità si traduce nel deterioramento del bene stesso, allora non è un vero atto di carità. Se invece vi sono necessità reali e queste vengono affrontate con il dovuto buon senso e con prudenza, allora è una strada feconda. È un tema complesso che presenta situazioni molto diverse tra loro.

31 MAGGIO 2026

Relazione inviata all'Arcivescovo

della **COMMISSIONE LITURGICA DECANALE**

Eccellenza,

con grande gioia e sincera gratitudine Le rivolgiamo il nostro più cordiale saluto. Accogliamo la Sua presenza in mezzo a noi come un dono prezioso, un'occasione per consolidare la comunione, riscoprire la gioia di essere Chiesa e anche come tempo propizio per ravvivare con entusiasmo il nostro impegno al servizio della liturgia.

Introduzione – Un popolo convocato

Raccogliendo le voci delle nostre Comunità Pastorali, ci riconosciamo come un popolo convocato dal Signore: non una semplice somma di individui, ma un'assemblea chiamata a farsi segno visibile e credibile di comunione.

La liturgia, come ci ricorda il cammino pastorale diocesano, non è anzitutto qualcosa da "fare bene", ma un dono da accogliere con gratitudine: è lo spazio in cui il Signore raduna il suo popolo, lo plasma e lo educa a vivere secondo il Vangelo.

Cosa stiamo facendo – La realtà attuale

Nel nostro decanato è attiva una Commissione Liturgica Decanale che opera in spirito di comunione e con continuità, coordinata con sapienza e passione da Suor Maura, sorella della Parrocchia, il cui ministero è al servizio della comunione e della pastorale d'insieme nel Decanato della Valceresio.

In tutte le Comunità Pastorali sono presenti i gruppi liturgici, segno concreto di una partecipazione diffusa e responsabile alla vita celebrativa.

Negli ultimi anni sono state avviate diverse proposte formative, espressione di un impegno sincero nella cura della liturgia e nella preparazione di quanti sono chiamati al servizio della preghiera comunitaria. Accanto alle iniziative diocesane, a livello decanale sono attivi percorsi specifici rivolti agli animatori liturgici, ai lettori, ai cantori e ai ministri straordinari dell'Eucaristia, oltre a un corso biblico aperto a tutti.

Un'esigenza particolarmente sentita è quella di una formazione più concreta e operativa. Oltre alla dimensione spirituale, già ben curata, si avverte il bisogno di indicazioni pratiche: come proclamare efficacemente la Parola, come utilizzare la voce in modo adeguato, come comprendere e vivere con autenticità i gesti liturgici. Questa richiesta indica il desiderio di passare da una partecipazione formale a una più consapevole e competente.

La Diocesi offre già percorsi formativi ricchi e qualificati in diversi ambiti;

tuttavia, la distanza e gli spostamenti richiesti rappresentano spesso un ostacolo alla partecipazione. Per questo sarebbe auspicabile pensare a proposte formative più diffuse sul territorio, promuovendo occasioni di formazione a livello di Decanato o in zona Varese, così da favorire una partecipazione più ampia e continuativa.

Le celebrazioni liturgiche appaiono, nel complesso, curate e vissute con senso di responsabilità, pur nella varietà delle risorse disponibili nelle diverse realtà. Anche la scelta dei canti si dimostra generalmente appropriata, in sintonia con i tempi liturgici e con le caratteristiche delle assemblee.

Per quanto riguarda chierichetti e cerimonieri, sono attivi percorsi formativi sia a livello diocesano sia locale. Tuttavia, la pluralità delle prassi liturgiche, le differenze organizzative tra parrocchie e alcuni limiti logistici suggeriscono l'opportunità di valorizzare gli incontri a livello di Comunità Pastorali, che si rivelano più efficaci nel favorire una maggiore armonizzazione e uniformità delle celebrazioni.

La fatica incontrata – Resistenze e difficoltà

Accanto agli elementi positivi, emergono alcune criticità che rallentano il cammino verso una formazione più matura e realmente condivisa.

Una prima difficoltà riguarda la partecipazione non ancora sufficientemente ampia ai percorsi formativi; ciò rende più faticosa la diffusione, all'interno delle comunità, di quanto viene appreso. A questo si affianca una valorizzazione non sempre adeguata del ruolo dei laici, che talvolta limita la piena accoglienza e condivisione delle esperienze formative.

Una seconda criticità è rappresentata dal sovraccarico di impegni. L'elevato numero di proposte nel corso dell'anno, spesso tra loro sovrapposte, rende complessa la partecipazione, soprattutto per chi deve conciliare tempi familiari e lavorativi. Ne deriva un diffuso affaticamento che, in alcuni casi, ha portato anche alla sospensione di alcune iniziative.

Si rileva inoltre una carenza di coordinamento, che si traduce in una distribuzione non sempre equilibrata delle proposte. Emerge pertanto l'esigenza di una regia più attenta, capace di armonizzare tempi e contenuti, evitare sovrapposizioni e rispettare i ritmi delle persone.

Si osserva, inoltre, una consapevolezza ancora parziale del significato autentico del servizio liturgico: non sempre è evidente che leggere, cantare o animare la celebrazione non equivale semplicemente a "svolgere un compito", ma costituisce un vero e proprio servizio alla preghiera dell'intera comunità. In alcuni casi, tale servizio rischia di essere vissuto come abitudine o come espressione di un interesse personale, senza coglierne appieno il valore ecclesiale e comunitario.

Un'ulteriore criticità riguarda la limitata partecipazione dei giovani nei processi di preparazione liturgica. Allo stesso tempo, emerge la necessità di una maggiore cura nell'accoglienza e nell'attenzione alle celebrazioni cosiddette "di soglia" — in particolare battesimi e funerali — che costituiscono momenti delicati e

privilegiati di incontro tra la comunità e le persone.

Queste difficoltà non vanno lette in chiave negativa, ma riconosciuti come segnali preziosi, capaci di orientare con maggiore chiarezza il cammino futuro e di indicare ambiti concreti di crescita e rinnovamento.

Il germoglio –

Un'esperienza significativa di pastorale d'insieme

⇒ Se guardiamo con realismo, vediamo limiti e lentezze.

⇒ Se guardiamo con fede, riconosciamo un germoglio

Nel nostro decanato sta crescendo, in modo silenzioso ma concreto, un germoglio di speranza che noi desideriamo accogliere e accompagnare con spirito fraterno, nella preghiera e nella collaborazione. Ringraziamo il Signore per la testimonianza che riceviamo dalla Parrocchia di Brusimpiano che, dopo anni segnati da fatiche e fragilità ha intrapreso un autentico cammino di rinascita.

Questo nuovo inizio non rappresenta soltanto un ritorno, ma un passo coraggioso verso una Chiesa sempre più unita, capace di camminare insieme. È per tutti noi un segno profetico, che invita a riscoprire il valore dell'ascolto, della riconciliazione e della corresponsabilità.

Con fiducia affidiamo questo cammino alla guida del Signore e alla Sua paterna premura, certi che il Suo sostegno non verrà mai meno.

Tra gli elementi positivi del nostro cammino emergono con particolare evidenza le celebrazioni decanali: la Via Crucis al monte Useria, la processione del Corpus Domini, la festa di Santa Cecilia e alcune celebrazioni straordinarie. Si tratta di momenti che favoriscono una partecipazione più intensa e coinvolgente, nei quali si esprime uno stile liturgico percepito come un autentico valore aggiunto.

In queste occasioni si supera la logica dell'autosufficienza e vengono valorizzati i doni di ciascuno: prende forma una collaborazione concreta tra le diverse comunità, attraverso la condivisione di ministeri, competenze e risorse. Particolarmente significativa e apprezzata è la collaborazione tra alcune corali.

Proprio in tali contesti si avverte con maggiore chiarezza di essere parte della Chiesa nel suo significato universale. Questo "respiro più ampio" è riconosciuto come un elemento prezioso e fecondo, che merita di essere ulteriormente coltivato.

Una presenza discreta ma essenziale è quella dei Ministri Straordinari dell'Eucaristia, che prestano il loro servizio sia nelle celebrazioni liturgiche sia nella vicinanza attenta e premurosa ai malati e alle persone fragili.

Nella Comunità Pastorale Sant'Elia si distingue inoltre, in modo significativo, l'impegno di alcuni laici che curano con continuità la celebrazione della Liturgia della Parola.

Di particolare rilievo è anche la scelta di un gruppo di volontari che ha assunto la responsabilità della gestione ordinaria della parrocchia di San Paolo a Induno Olona, priva da circa un anno di un sacerdote residente.

La stessa parrocchia di San Paolo ha recentemente vissuto un momento di grande gioia e rinnovato entusiasmo accogliendo tre suore della *Congregazione Maria Regina degli Apostoli*, giunte dal Camerun. La loro presenza offre una testimonianza concreta e luminosa di fraternità autentica, capace di unire popoli e culture diverse nel segno della condivisione e della fede.

Un segnale semplice ma profondamente eloquente è anche la collaborazione tra le Comunità Pastorali Madonna d'Useria e San Carlo chiamate a condividere il medesimo parroco responsabile.

Questo cammino si configura come segno incoraggiante, che richiama sacerdoti e fedeli a una conversione pastorale capace di guardare oltre il proprio ambito, per riconoscere nell'altro non un limite, ma un dono.

È bello riconoscere la generosità di alcuni laici che, dopo aver accolto con impegno le opportunità formative offerte a livello diocesano, scelgono di mettere a disposizione delle nostre comunità le competenze maturate. Il loro servizio, discreto e prezioso, diventa testimonianza viva di una fede che si fa dono e condivisione.

In questo contesto si inserisce anche un segno piccolo ma promettente: la presenza di due laiche che stanno compiendo il cammino di formazione verso i ministeri istituiti del lettorato e dell'accollato. È un germoglio che desideriamo custodire e valorizzare sempre più, riconoscendo in esso una chiamata alla corresponsabilità ecclesiale, anche quando non trova immediata comprensione.

Un'altra esperienza importante è il corso biblico decanale, divenuto nel tempo un punto di riferimento stabile per molte persone provenienti da diverse parrocchie. La sua forza risiede non solo nei contenuti, ma anche nello stile, accessibile e coinvolgente. In esso si realizza concretamente un passaggio importante: da una formazione vissuta in modo isolato a un'esperienza condivisa; da una partecipazione occasionale a un cammino continuativo; da una logica di "parrocchia" a una visione più ampia di Chiesa.

Queste esperienze indicano una direzione chiara: quando le proposte sono curate, accessibili e condivise, suscitano una partecipazione più ampia, consapevole e significativa da parte del popolo di Dio.

L'impegno – Un obiettivo per il futuro

L'impegno che desideriamo condividere non nasce dall'aggiungere nuove iniziative, ma dall'urgenza di coltivare alcune attenzioni essenziali. Non si tratta di fare di più, ma di diventare più Chiesa.

Per questo orienteremo i nostri passi verso una formazione più essenziale e meglio coordinata; una valorizzazione più ampia dei laici e dei ministeri; la promozione di momenti semplici ma autentici di confronto tra i responsabili. Ci sosteneremo nel servizio, paziente e costante, della cura della partecipazione dell'assemblea; apriremo spazi possibili per i giovani; e custodiremo con gioia e riconoscenza le esperienze di pastorale d'insieme.

Conclusione – Il canto della profetessa

Accogliamo la visita pastorale come un tempo di grazia.

Non per mostrare risultati, ma per lasciarci guidare. Non per dire ciò che funziona, ma per riconoscere ciò che lo Spirito sta già operando.

Siamo un Chiesa che impara. Una Chiesa che cerca la sua voce.

E, come nel *Canto della profetessa*, anche tra noi si intravede un canto che nasce: non dalla forza, ma dalla fedeltà di Dio.

Un canto che chiede di essere custodito, educato, condiviso.



31 MAGGIO 2026

Intervento dell'ARCIVESCOVO

alla **COMMISSIONE LITURGICA DECANALE**

1° Domanda

Eccellenza, in un'intervista di presentazione della Sua Lettera Pastorale, riferendosi al Sinodo Minore "Chiesa dalle genti", Lei esprimeva il desiderio, invocando anche l'aiuto dello Spirito Santo, che la nostra Chiesa non sia "come un arcipelago, in cui ogni comunità vive e celebra per conto proprio secondo la propria tradizione", ma piuttosto una vera casa comune.

Anche nel nostro territorio, talvolta, le diverse comunità faticano a sentirsi parte di un'unica realtà e rischiano di percepirsi come estranee le une alle altre.

Alla luce di questo, quali passi concreti suggerisce al nostro gruppo liturgico affinché, attraverso il servizio alla liturgia, possiamo contribuire a costruire relazioni più autentiche tra le comunità del decanato, promuovendo una maggiore cura reciproca e alimentando il desiderio condiviso di riconoscerci sempre più come un'unica casa comune?

Più che dare delle risposte, vorrei offrire alcuni spunti. Credo che il vostro servizio, e quanto ho iniziato a vedere realizzato in questi giorni nelle diverse celebrazioni, sia molto promettente. Ho notato alcuni aspetti belli, caratteristici e anche un po' originali. Ho già avuto occasione di dirlo: apprezzo molto la cura per il canto. Mi sembra una caratteristica specifica dell'attenzione che mettete nella liturgia. Ciò che spesso sottolineo, però, è il coinvolgimento dell'assemblea. Non basta che il coro canti bene: l'assemblea deve essere aiutata a pregare attraverso il canto.

Questo è un tema che richiede attenzione. Il coro ha certamente un ruolo importante, ma deve avere anche questa finalità: preparare persone capaci di guidare l'assemblea, come ho visto fare qui. Per questo apprezzo molto il lavoro svolto. Lo stesso vale per i chierichetti: ho visto che ci sono gruppi numerosi e ben preparati.

Naturalmente la liturgia è il punto di origine della Chiesa, ma non è tutto. Perciò è chiaro che il vostro lavoro, volto a costruire una casa comune tra i tanti soggetti del decanato, non può essere soltanto vostro. Deve coinvolgere i sacerdoti, coloro che operano nella carità e tutti gli altri ambiti della vita ecclesiale. Tuttavia ciascuno deve tenere presente questo obiettivo, che non è semplice da raggiungere in equilibrio.

Si tratta di essere una casa comune nella quale ciascuno porta la propria originalità. Non dobbiamo tendere a un'uniformità che imponga a tutti di fare le

stesse cose per sentirsi parte del decanato o della comunità pastorale. Occorre invece individuare ciò che è importante vivere insieme e favorire la partecipazione di tutti, per quanto possibile.

La domanda da porsi è: che cosa non deve mancare perché un gruppo liturgico sia davvero parte di questo decanato e, nello stesso tempo, attento alla propria parrocchia?

Io penso che ci siano alcuni elementi fondamentali.

Il primo è la formazione. La formazione dovrebbe essere vissuta a livello decanale. Certo, qualcuno potrà partecipare a corsi o giornate di approfondimento, anche se spesso ci sono problemi di distanza e molti impegni. Tuttavia la formazione ordinaria dovrebbe essere il luogo comune di crescita.

Se una persona entra a far parte del gruppo liturgico, deve anzitutto imparare che cos'è la liturgia, come si organizza una celebrazione, come si legge la Parola di Dio, come si canta, come si distinguono le solennità dal tempo ordinario e tutto ciò che è necessario conoscere. Prima di decidere i canti della Messa o scegliere chi leggerà, viene la formazione.

Questo è tipicamente un compito del decanato. Mi sembra molto positivo, per esempio, che chi ha partecipato a un corso per lettori abbia poi riproposto l'esperienza a livello decanale. È un'iniziativa davvero valida.

Un secondo aspetto riguarda le celebrazioni comuni: la festa di Santa Cecilia, la Via Crucis, la processione del Corpus Domini. Questi momenti devono diventare occasioni per esprimere concretamente l'appartenenza a un cammino condiviso.

Ci sono poi due questioni che, a mio avviso, non sono sufficientemente considerate. Non so neppure bene come inserirle nella prassi, ma continuo a interrogarmi su di esse.

La prima domanda è: come si forma un'assemblea?

Le persone arrivano in chiesa da situazioni molto diverse. C'è il giovane, l'anziano, il bambino, il chierichetto, l'adolescente. Ognuno arriva portando con sé la propria settimana, la propria vita, le proprie preoccupazioni. Come si fa a trasformare queste persone in un'assemblea? Come si aiuta ciascuno a sentirsi parte di una comunità e non semplicemente un individuo o una famiglia che compie il proprio dovere partecipando alla Messa domenicale?

È una domanda difficile.

Una proposta che faccio spesso è quella del servizio di accoglienza. Oltre al lettore, al coro e a chi guida il canto, sarebbe importante che ci fosse qualcuno incaricato di accogliere le persone e di farle sentire attese. Vale per chi partecipa tutte le domeniche, ma anche per chi entra occasionalmente, per chi passa e trova l'orario giusto per la Messa o per chi frequenta la chiesa solo in alcuni periodi dell'anno.

Durante il periodo del Covid molte parrocchie avevano persone all'ingresso per far rispettare le norme sanitarie. Oggi quella necessità non c'è più, ma quell'e-

sperienza potrebbe essere trasformata in un vero ministero dell'accoglienza. Ho scritto anche un breve messaggio intitolato Ogni porta un sorriso. Il senso è proprio questo: la porta della chiesa non è semplicemente un passaggio dalla piazza all'edificio sacro, ma il luogo in cui una persona si sente accolta. È il segno del desiderio che ciascuno faccia parte della comunità. Naturalmente occorre riflettere bene su come realizzare tutto questo. Tuttavia mi sembra un elemento profondamente liturgico, perché la liturgia è anzitutto il radunarsi di un popolo. Non siamo individui isolati o famiglie che casualmente si trovano nello stesso luogo. Siamo un popolo che, pur con tutte le sue fatiche, si ritrova per pregare e cantare insieme. Anche chi guida il canto contribuisce a questo obiettivo: invita tutti a cantare insieme affinché dalle molte voci nasca un unico coro e un unico canto. Credo che questi aspetti meritino di essere sviluppati per rafforzare la consapevolezza di abitare una casa comune. Accanto alla formazione e alle celebrazioni condivise, potrebbe essere utile sviluppare maggiormente l'attenzione all'ingresso e al congedo. Forse si potrebbe valorizzare di più anche il rito finale, perché la benedizione non segni semplicemente la conclusione della Messa, ma l'invio a una missione. In molti Paesi che ho visitato, al termine della celebrazione il sacerdote si ferma sulla porta a salutare le persone. Da noi non sempre è possibile, magari perché deve iniziare subito un'altra Messa. Ma non è necessario che sia soltanto il sacerdote a svolgere questo compito. Sono spunti forse meno tradizionali, ma che possono aiutare a rafforzare il senso di appartenenza. Vorrei infine tornare sul tema del canto. Il canto è un elemento molto importante per costruire il senso di popolo, ma non è così semplice cantare bene e, soprattutto, far sì che il canto diventi espressione di appartenenza. Penso, per esempio, agli alpini: quando si ritrovano, cantano. E cantano perché sentono di appartenere a una stessa realtà. Talvolta, invece, il nostro canto rischia di ridursi a una semplice esecuzione. Anche il coro dei bambini e dei ragazzi è molto importante. Mi sembra che abbiano entusiasmo e piacere nel cantare. Forse, se posso permettermi, potrebbero anche essere aiutati a migliorare dal punto di vista musicale. Non basta dire: "Cantate e ripetete". Insegnare a cantare richiede competenze specifiche. Per questo ritengo che il tema del canto meriti un approfondimento ulteriore, affinché diventi sempre più autentica espressione di preghiera. Ho chiesto a don Riccardo di precedere la visita pastorale proprio per offrire alle corali e ai gruppi liturgici alcuni orientamenti comuni e anche una provocazione formativa. Certamente non può svolgere un corso completo, ma ha studiato questi temi e può offrire indicazioni preziose. Queste sono alcune delle raccomandazioni che mi sento di condividere.

2° Domanda

Eccellenza, nelle Sue lettere Lei ci ricorda che il centro della proposta pastorale è sempre l'anno liturgico, ossia la celebrazione del mistero di Cristo, che si distende nell'arco temporale dell'anno per farci rivivere i misteri della sua incarnazione, passione, morte e risurrezione sino al dono dello Spirito, ossia al mistero della Pentecoste, da cui nasce la Chiesa.

In questo cammino, anche la ripetizione dei riti non è mai solo un ripetersi, ma un'occasione per partecipare sempre più profondamente al mistero della salvezza, nelle diverse stagioni della vita personale e comunitaria.

Nel nostro servizio liturgico, quali attenzioni concrete siamo chiamati a favorire e custodire affinché ogni celebrazione non si riduca a una semplice ripetizione di gesti e parole, ma diventi un incontro vivo e autentico con Cristo?

Questa domanda va davvero al cuore del problema, o meglio della grazia che riceviamo.

La prima cosa da dire è che non siamo noi a costruire l'incontro con Cristo: è Cristo che viene incontro a noi. È Lui che desidera incontrarci. Certamente occorre una preparazione e proverò a dire qualcosa in proposito, ma l'atteggiamento fondamentale che dobbiamo coltivare è la fiducia: la fiducia che il Signore voglia raggiungere ciascuno di noi e tutte le persone che partecipano alla celebrazione.

E lo fa attraverso strade che spesso noi non conosciamo.

Noi possiamo e dobbiamo mettere in evidenza il desiderio di Gesù di parlare al cuore delle persone. A questo proposito mi viene in mente un testo famoso di sant'Agostino. A un certo punto si domanda come sia possibile che, ascoltando la stessa predica, alcuni escano dalla chiesa dimenticando immediatamente ciò che hanno sentito, mentre altri ne escano profondamente toccati e trasformati. La predica è la stessa per tutti. E allora Agostino conclude che è il "Maestro interiore" a permettere a ciascuno di assimilare ciò che viene detto, ascoltato o cantato. Questo Maestro interiore parla a ciascuno secondo la disponibilità con cui viene ascoltato.

Ci sono persone immediatamente attente e disponibili ad accogliere il messaggio; per altre servirà più tempo; altre ancora potranno percepire come noiosa la ripetizione delle stesse cose. Eppure il Maestro interiore non si arrende e continua ad agire.

Questo significa che noi dobbiamo fare tutto ciò che è nelle nostre possibilità, ma anche riconoscere che il Signore raggiunge ciascuno secondo tempi e modalità che non spettano a noi determinare.

È anzitutto un atteggiamento di fiducia, anche quando non vediamo subito i frutti.

C'è poi un'immagine che considero molto utile. Ogni giorno bevo acqua. È

sempre la stessa acqua: non cambia. Eppure non la bevo per inerzia. La bevo perché ho sete.

Compio lo stesso gesto ogni giorno, ma ogni volta risponde a un bisogno reale. È un'immagine semplice, forse persino troppo semplice, ma può aiutare a comprendere la liturgia. L'acqua è sempre la stessa, eppure continua a essere necessaria. Allo stesso modo, il problema è suscitare e riconoscere la sete.

Nel caso della fede, la questione è ancora più complessa. La sete di Dio talvolta si avverte chiaramente, altre volte meno. Come aiutare una persona che non la percepisce a scoprire che anche lei ha sete di pace, di verità, di bene? Questa è una domanda alla quale non so dare una risposta definitiva.

Per me un elemento molto importante è il silenzio.

Il silenzio è un'arte difficile. Non basta smettere di parlare. Anche quando si tace, la mente continua a muoversi: i pensieri corrono, lo sguardo si distrae, l'attenzione si disperde.

Eppure credo che nelle nostre liturgie debbano esserci alcuni momenti di silenzio capaci di far nascere il desiderio di una parola.

Direi proprio così: un silenzio che prepari ad ascoltare.

Naturalmente non è automatico. Nessuno nasce imparando a vivere il silenzio. Occorre esercitarsi e aiutare gli altri a fare altrettanto. È una vera arte che va insegnata.

Una cosa che personalmente mi colpisce è il comportamento di molti ragazzi durante la Comunione. Si avvicinano, ricevono l'Eucaristia, tornano al posto e spesso sembra che tutto finisca lì, come se non fosse accaduto nulla di particolare.

Almeno dall'esterno, non sempre si percepisce la consapevolezza di aver incontrato Gesù nel modo più intenso possibile su questa terra.

Per questo sarebbe una vera benedizione insegnare ai ragazzi a vivere quei pochi secondi o quel minuto successivo alla Comunione come un momento di dialogo con Gesù.

Non si tratta semplicemente di stare in silenzio. Per un ragazzo il silenzio, da solo, può risultare incomprensibile. Occorre aiutarlo a capire che quel momento serve per parlare con Gesù, per affidargli qualcosa, per rivolgergli una preghiera, per ringraziarlo.

Questo vale per i ragazzi, ma vale anche per tutti gli adulti.

Allo stesso modo, potrebbe essere utile che un minuto prima dell'inizio della Messa qualcuno — ad esempio il lettore — introduca brevemente la celebrazione. Non per fare una predica, ma per richiamare una parola della liturgia del giorno e invitare l'assemblea a raccogliersi nel silenzio.

Si potrebbe dire semplicemente: «Facciamo silenzio e chiediamo al Signore che ci parli, che ci consoli, che illumini la settimana che abbiamo vissuto».

Mi sembra che il silenzio favorisca quella disposizione interiore che permette allo Spirito Santo di rendere viva la nostra partecipazione all'Eucaristia.

In questo modo la Messa non viene percepita come «la solita Messa con le solite parole», ma come l'acqua di cui abbiamo bisogno per la nostra sete. Ecco, credo che questa sia una strada che meriterebbe di essere percorsa.

3° Domanda

Il prete, che presiede l'Eucaristia è a servizio della comunione, ha un ruolo irrinunciabile e benedetto. È necessario coltivare la fierezza di questo servizio e circondare di stima i discepoli che se ne fanno carico entrando nel ministero ordinato. La sinodalità non è una riduzione del ruolo del prete, ma una sua esaltazione. La corresponsabilità non è un attentato al potere del prete, ma la forma cristiana per onorare la dignità battesimale e promuovere la comunione come dono di Dio e vita comunitaria.

Eccellenza, come possiamo, nelle nostre comunità, tradurre la corresponsabilità battesimale in gesti e servizi liturgici concreti, valorizzando i laici senza confondere i ministeri ma costruendo davvero comunione?

Questo tema riguarda direttamente il modo in cui noi sacerdoti viviamo il nostro ministero e presiediamo la celebrazione eucaristica.

Dobbiamo imparare — e credo che molti dei vostri sacerdoti siano già maestri in questo — che il prete non è colui che fa tutto, nemmeno durante la Messa. Già nella preparazione della celebrazione, il sacerdote deve promuovere la partecipazione di tutti, affinché la liturgia sia realmente l'azione dell'intera comunità.

Oggi ci sono anche studiosi che si irritano quando si sente dire che «il prete celebra la Messa». In realtà è tutta la comunità che celebra; il sacerdote presiede la celebrazione. Certamente il suo ruolo è indispensabile, ma la celebrazione appartiene all'intero popolo di Dio.

Per questo è importante che l'assemblea sia preparata e coinvolta. Ho già accennato al tema della formazione dell'assemblea, ma qui entra in gioco anche la corresponsabilità dei laici.

Talvolta, nelle parrocchie dove è difficile trovare persone disponibili, si rischia che una sola persona faccia tutto: apre la chiesa, accende le luci, prepara l'altare, sistema le ampolline, prepara il pane e il vino, legge le letture, intona i canti. Si finisce quasi per identificare il servizio liturgico con una serie di incarichi pratici svolti da pochi.

Spesso non è nemmeno colpa del sacerdote. A volte sono i laici stessi che preferiscono dire: «Ci pensi lei», quasi come se tutto dovesse dipendere dal prete. Ma molte di queste attività non richiedono il sacramento dell'Ordine. Per questo è necessario che i laici siano realmente disponibili ad assumersi responsabilità concrete nella preparazione e nello svolgimento della celebrazione.

Noi sacerdoti dobbiamo imparare a non sostituirci continuamente a chi potrebbe svolgere questi servizi. Dobbiamo evitare la tentazione di fare tutto da soli e di organizzare ogni cosa personalmente. Allo stesso tempo, però, è necessario che i laici si rendano disponibili e facciano un passo avanti.

In questo senso, il vostro percorso verso i ministeri istituiti mi sembra particolarmente significativo. Ricevere un ministero non significa ottenere un titolo, ma assumere una responsabilità.

Che cosa deve fare, per esempio, un accolito istituito? Naturalmente questo viene approfondito nei percorsi formativi, ma il significato fondamentale è chiaro: deve avere a cuore il culto eucaristico e aiutare anche altri a prendersene cura.

L'accolito è chiamato a custodire la dignità della celebrazione, a favorire il culto eucaristico, a portare l'Eucaristia ai malati e a promuovere una sensibilità diffusa verso questi aspetti della vita ecclesiale.

Tuttavia non significa che debba fare tutto lui. Anzi, secondo il mio parere, i ministeri istituiti non dovrebbero limitarsi all'ambito della singola parrocchia. Quando possibile, dovrebbero avere una responsabilità più ampia, a livello di comunità pastorale o di decanato.

Per esempio, potrebbero contribuire a formare chierichetti preparati nelle diverse parrocchie, aiutare nella formazione dei collaboratori liturgici, promuovere momenti di adorazione eucaristica o altre iniziative di preghiera.

Sono compiti che appartengono pienamente alla corresponsabilità dei laici.

Molte delle vostre parrocchie, inoltre, sono realtà nelle quali il sacerdote non risiede stabilmente. Questo non significa che il prete debba esaurirsi nel tentativo di essere presente ovunque. Occorre invece organizzarsi in modo intelligente.

Se in un determinato giorno non è possibile celebrare la Messa, si può pensare a un momento di adorazione eucaristica guidato da un accolito, oppure alla celebrazione delle Lodi, dei Vespri, del Rosario o di altri momenti comunitari di preghiera.

Le piccole comunità restano vive quando ci sono persone che si prendono cura della loro vita spirituale e della loro chiesa. Il gruppo liturgico dovrebbe sentire anche questa responsabilità: custodire e animare la vita della comunità.

Si dovrebbe poter dire: «Questa è la nostra chiesa e ce ne prendiamo cura noi». Il sacerdote continua ad avere il suo ruolo specifico e insostituibile, soprattutto nella celebrazione dei sacramenti, nella predicazione e nella guida pastorale. Ma c'è molto altro che può e deve essere sostenuto dalla partecipazione dei laici.

Talvolta alcune comunità si rammaricano quando, per necessità, vengono modificati gli orari delle Messe o diminuisce il numero delle celebrazioni. È comprensibile. Tuttavia non bisogna pensare che, se manca la Messa, allora non resti nulla.

Rimangono la preghiera, la liturgia delle Ore, l'adorazione eucaristica, il Rosario e molte altre forme di vita spirituale che possono continuare a sostenere la comunità.

Questa è una manifestazione concreta della corresponsabilità dei laici nella vita di preghiera della Chiesa.

Lo stesso vale per il lettore istituito. Non è semplicemente una persona che legge bene durante la Messa. Il suo compito è più ampio: deve prendersi cura dell'annuncio della Parola di Dio e favorire la formazione di lettori preparati nelle comunità di cui ha responsabilità.

Questi sono soltanto alcuni esempi, ma aiutano a comprendere meglio il senso della corresponsabilità.

Per questo motivo il ruolo del sacerdote, come dice il testo che avete citato, non viene ridotto dalla corresponsabilità. Al contrario, viene valorizzato nella sua vera natura.

Non si tratta di difendere un potere. In realtà il ministero sacerdotale non è un potere. Certamente qualche sacerdote può correre il rischio di eccedere nel protagonismo, e in questi casi è giusto aiutarlo a correggersi. Ma il punto centrale è un altro: i laici devono assumere la loro parte di responsabilità affinché la celebrazione sia realmente partecipata e la vita della comunità sia sostenuta e custodita da tutti.

Conclusione dell'incontro da parte dell'Arcivescovo

Devo dire che questi gruppi rappresentano davvero un tesoro prezioso. Penso anzitutto alla commissione liturgica decanale, ai gruppi liturgici, ai cantori e ai direttori delle corali. In molti casi non sono soltanto persone attente alla qualità tecnica del canto o alla bellezza della liturgia, ma accompagnano anche un autentico cammino di fede.

Mi capita spesso, quando partecipo alle celebrazioni e mi unisco ai cori, di vedere come la grande maggioranza delle persone si accosti alla Comunione con fede e partecipazione. Questo mi conferma quanto siano preziose le persone con cui collaboriamo.

Ci sono davvero collaboratori straordinari. Io non ho fatto altro che raccogliere ciò che già esiste e restituire la lode a tutti coloro che operano in questo decanato. Sono persone che rappresentano uno stimolo continuo anche per la mia crescita personale e per il cammino dell'intera comunità.

Sono autentici tesori di cui dobbiamo rendere grazie al Signore.

6 giugno 2026

Intervento dell'ARCIVESCOVO

ai Sindaci e le amministrazioni comunali della Valceresio

La mia intenzione non è quella di elencare i mali presenti, perché quelli li dicono già tutti; continuamente, infatti, si stila l'elenco dei problemi esistenti. La mia intenzione, che ho esplicitato fin dal titolo, è dire: *"Essa non cadde"*. Significa che la casa comune ha sì delle crepe al suo interno e affronta dei pericoli, ma non cade. E non resta in piedi da sola, ma perché c'è gente che si dà da fare per renderla solida, desiderabile e, per quanto possibile, un luogo tranquillo.

La mia sottolineatura, quindi, esprime piuttosto ammirazione e gratitudine per chi si fa avanti, per chi dice: *"Qui bisogna metterci mano"* e sente la responsabilità di impegnarsi. Questo vale per tutti coloro che hanno una presenza attiva nella comunità, e in particolare per i sindaci. Il sindaco è una persona che riceve il consenso di un numero significativo di abitanti, di cittadini del paese, ma poi diventa il sindaco di tutti. È chiaro che si viene eletti all'interno di una lista che, giustamente, in una dialettica democratica si sfida con un'altra; tuttavia, dopo che il consenso elettorale ha scelto chi deve amministrare, il sindaco è il sindaco di tutti. Manifesta così il desiderio di servire il bene comune, e questa è già una buona testimonianza: significa dire *"non faccio i miei interessi o quelli di una parte"*, ma mi metto al servizio del bene comune. Questo è il motivo della mia gratitudine e della mia ammirazione.

Certamente l'iniziativa di invitare voi e i vostri collaboratori a questo incontro — unita al fatto che abbiate accettato — è anche una testimonianza dei buoni rapporti con la comunità cristiana. È chiaro che voi rappresentate tutta la cittadinanza, compresi coloro che non si riconoscono nella comunità cristiana o che la vivono semplicemente come una presenza storica, senza esserne coinvolti. Questo incontro serve anche a esprimere il mio auspicio e la mia gratitudine per quello che mi riferiscono i sacerdoti: qui, in questo decanato, il rapporto tra le amministrazioni comunali, le parrocchie e le unità pastorali è costruttivo.

Devo ammettere che questo stile è abbastanza diffuso. Forse in altri tempi c'era una maggiore dialettica, quasi che il sindaco dovesse rappresentare una certa ideologia o un certo modo di intendere l'amministrazione pubblica, e la parrocchia continuasse le sue opere quasi in concorrenza. Oggi mi sembra che siamo in una stagione, ormai da qualche tempo, in cui vi è la percezione che i problemi si possano affrontare solo insieme, unendo le forze e tenendo unite le

istituzioni: il Comune, la scuola, le forze dell'ordine e la parrocchia. Solo così si può gestire una situazione che presenta le sue difficoltà.

Perciò, ecco le due parole che volevo dire prima di lasciare spazio al vostro dialogo: innanzitutto la gratitudine per questo "farsi avanti" che tiene in piedi la vita comune, e poi il buon rapporto della comunità cristiana con le istituzioni civili, che mi sembra promettente per tutti.

Risposte alle domande poste all'Arcivescovo

Dico qualcosa subito perché le domande poste e la descrizione della situazione mi erano già state accennate dai sacerdoti negli incontri con i consigli che ho svolto finora; quindi non si tratta di una totale scoperta. È chiaro, però, che la mia conoscenza è superficiale e non posso entrare nel merito specifico delle singole questioni.

Evidentemente il tema della fragilità dei giovani, delle devianze giovanili, dei gruppi di ragazzi che commettono atti di vandalismo, aggressività o violenza — disperdendo la loro giovinezza senza combinare nulla — è una situazione che mi pare diffusa nell'intero territorio della nostra diocesi. In alcune zone è più accentuata a causa della conformazione del territorio o del tipo di famiglie, ma resta una questione generale e preoccupante, per la quale non ci sono ricette pronte se non l'alleanza di cercare di affrontarla insieme, come è stato detto.

Su questo punto vorrei sottolineare un aspetto che mi sta particolarmente a cuore: il tema della **fiducia**. Mi pare che di fronte ai giovani sia necessario che noi siamo uomini e donne capaci di avere fiducia: fiducia nella vita in generale e fiducia nei giovani stessi, almeno in quelli che vogliono riceverla e che la meritano. Cosa significa avere fiducia? Significa vivere la propria situazione con realismo e intelligenza, ma credendo che il bene sia più forte del male, che la coesione sia più attraente della dispersione, che la gente onesta sia più numerosa di quella disonesta e che la società sia fatta sostanzialmente da persone brave, serie, pur con le loro fragilità e i loro limiti. Questo atteggiamento non è l'ingenuità dell'ottimismo, ma è proprio il realismo della fiducia.

Dobbiamo cominciare dalla fiducia in se stessi e dall'essere contenti di essere adulti. Questo è un punto che ci tengo a condividere con voi. Io non so interpretare fino in fondo il disagio giovanile, però immagino che se gli adulti si mostrano scontenti di essere adulti, come possono i giovani desiderare di diventarlo? Come possono desiderare di assumersi delle responsabilità? Essere adulti non significa semplicemente avere quarant'anni, significa sentire la responsabilità per sé e per gli altri: nella famiglia, nel lavoro, nella società civile, nel volontariato.

Rivolgo quindi un'esortazione a voi e a ciò che rappresentate, cioè alla cittadinanza: elaborate questa condizione di fiducia e di cura. Mostriamo che, in quanto adulti, siamo contenti di esserlo. Se gli adulti si lamentano di tutto, sono

scontenti di tutto e criticano chiunque, un ragazzo giustamente si chiede: *"Come posso desiderare di diventare grande se mio padre, mia madre, i miei professori e i preti sono così scontenti? Come può essere attraente l'idea di diventare papà, mamma, insegnante, sacerdote o professionista?"*. Non so se questo sia il rimedio a tutti i mali, ma mi pare che questa generazione di giovani — molti dei quali sono seri, impegnati e bravi, pur a fronte di una presenza preoccupante di ragazzi demotivati, talvolta fastidiosi o pericolosi — possa rimproverarci proprio questo.

Non penso che ci rimproverino di aver sbagliato tutto o di aver costruito un mondo fallito. Quando si parla di ambiente, ad esempio, sembra quasi che i giovani siano autorizzati a dire ai genitori: *"Ci lasciate un mondo rovinato"*. A me questa sembra una frase ingiusta. La nostra generazione — io faccio parte della generazione anziana, ma penso anche alla generazione adulta che voi rappresentate — non lascia un mondo rovinato. Chiaramente oggi ci sono sensibilità ambientali più acute rispetto a trent'anni fa, ma questo non significa che abbiamo distrutto il mondo; significa che tante cose che si fanno hanno effetti collaterali a cui oggi bisogna rimediare.

Noi non siamo una generazione fallita, come talvolta viene da pensare a quei genitori che dicono: *"Io sono una persona onesta, laboriosa e fiduciosa, eppure mio figlio o mia figlia si comportano così"*. Questa non è una colpa degli adulti, almeno in generale. Dobbiamo essere adulti contenti e fieri di quello che abbiamo fatto, poco complessati da queste critiche o da giudizi sommari che dicono: *"Lascerete un mondo peggiore di quello che i nonni vi hanno consegnato"*. A me sembra che queste critiche non siano fondate e che non sia giustificato provare il complesso del fallimento. Dobbiamo avvertire, invece, la fierezza della responsabilità ed essere contenti di assumerla. Credo che in generale chi ha la massima responsabilità di un Comune debba essere, per sua natura, fiducioso e poter dire: *"La mia giunta e il mio consiglio stanno lavorando e cercano di fare il meglio possibile, pur con risorse limitate e difficoltà preoccupanti"*.

Senza diffondermi troppo, questo tema degli "adulti contenti di essere adulti" significa anche che abbiamo ancora qualcosa da dire. Non dobbiamo essere complessati perché i nostri figli o nipoti abitano il mondo digitale e noi siamo magari un po' maldestri; non dobbiamo pensare che l'importanza del vivere risieda nell'abitare sui social. L'importanza del vivere sta nel coltivare le relazioni e cercare di essere felici facendo felici gli altri. I social possono servire, ma possono anche rovinare. Non dobbiamo cadere nell'idolatria del digitale, per cui un nonno si sente inferiore perché per scrivere un messaggio deve chiedere aiuto al nipote: il nonno ha altre cose da insegnare che non sono l'informatica. Insisto su questo punto: la fiducia e la consapevolezza che abbiamo dei valori da consegnare e da praticare, anzitutto noi stessi.

L'altra cosa che posso dire sul tema dell'emergenza educativa è, appunto,

l'alleanza. L'alleanza si può fare: tra di voi, tra le vostre amministrazioni, con le associazioni, con la Chiesa, con la scuola, con le forze dell'ordine. A volte, però, questa parola rischia di sembrare retorica. Cosa significa concretamente alleanza? Può significare che se la parrocchia organizza l'oratorio estivo, l'amministrazione comunale offre un sussidio; ma l'alleanza non è solo questo. Alleanza significa fare come per il Piano di Zona: strutturare un progetto comune tra di voi e con la Comunità Montana, dare un contenuto concreto a questa collaborazione. Se diciamo di sostenere la scuola ma non ci incontriamo mai con i dirigenti e con i docenti, come si fa a fare alleanza? Significa avere la capacità di convocare o di lasciarsi convocare: che sia il sindaco a prendere l'iniziativa, il parroco o il dirigente scolastico non importa, qualcuno deve prenderla. Non bisogna fare l'errore di dire: *"Siccome non ho convocato io l'incontro, allora non ci vado"*. Bisogna trovarsi e dare contenuti concreti. Questa è la seconda cosa che voglio dire sulla cura dei giovani.

L'ultimo aspetto sui ragazzi è l'importanza di essere "allergici" alle generalizzazioni. Parlare dei "giovani" come se fossero un'unica categoria astratta fa credere di aver capito il problema, mentre in realtà i giovani sono tutti diversi tra loro. Per questo credo che un elemento irrinunciabile per prendersi cura di loro sia **chiamarli per nome**. Il sacerdote deve chiamare i giovani per nome se vuole interagire con loro. Se per i bambini più piccoli funziona una convocazione generale del tipo: *"Inizia l'oratorio, facciamo la gita, chi vuole si iscriva"*, con i giovani questo metodo in generale non funziona. Bisogna poter dire: *"Io ti conosco per nome, so com'è la tua famiglia, ti conosco e voglio interessarmi alla tua vita, perciò ti chiamo"*. La fascia giovanile, dall'adolescenza in su, è meno sensibile alle convocazioni di massa e molto più sensibile alla relazione personale. Questo è ciò che mi sento di dire su questo punto.

Sull'altro tema, quello di come accompagnare la fragilità in una terra di confine, sono forse meno capace di dire una parola definitiva. Tra poco incontrerò gli operatori della Caritas, della San Vincenzo e del gruppo missionario, cioè tutti coloro che per mandato specifico si dedicano alle fragilità. Forse, in quell'ambito, è necessario recuperare proprio la funzione formativa delle attività e delle associazioni. Talvolta si ha l'impressione che la Caritas diventi una forma di servizio a cui si delega l'assistenza: se hai bisogno del pane, di un vestito, di una casa o di pagare le bollette vai lì, chiedi e ti viene dato. Diventa così una pura distribuzione di servizi.

Invece l'idea della Caritas — sul solco impresso da Paolo VI in avanti e dalla Caritas Ambrosiana in modo particolare — non è quella di creare un'organizzazione assistenziale per dare via la roba che serve, ma di strutturare una presenza sul territorio che **educhi tutta la comunità a un senso di solidarietà**. Questo è ciò che la Caritas vorrebbe fare, ed è ciò che la Caritas decanale mi ha scritto nella relazione che mi ha consegnato.



6 giugno 2026

Relazione inviata all'Arcivescovo

della COMMISSIONE CATECHESI dell'INIZIAZIONE CRISTIANA

Eccellenza,

noi Catechiste desideriamo rivolgerLe un saluto affettuoso e riconoscente in occasione della Sua visita pastorale nel decanato della Valceresio.

Accogliamo la Sua presenza con grande gioia, come segno di comunione e di incoraggiamento a vivere sempre più profondamente l'unità tra di noi e con tutta la Chiesa.

Ci sentiamo accompagnate nel servizio educativo e spirituale che quotidianamente cerchiamo di vivere accanto ai bambini, ai ragazzi e alle loro famiglie nelle diverse parrocchie, e La ringraziamo sin d'ora per la Sua vicinanza e per la parola di guida che vorrà rivolgerci.

1 - I Catechisti: “chiamati da Dio ed inviati da Gesù”

Spesso ci viene ricordato che noi Catechisti siamo persone *«chiamate da Dio ed inviate da Gesù»*: non semplici volontari o funzionari della parrocchia, ma testimoni del Vangelo dentro la vita quotidiana.

Da queste parole nasce in noi il desiderio di riscoprire la bellezza della “chiamata ricevuta”, e il bisogno di farlo insieme, perché *«La missione non è un'impresa solitaria ... Essere insieme è una grande forza»*.

Riconosciamo la nostra fragilità e le nostre fatiche, così come il rischio dell'individualismo, ma chiediamo allo Spirito di vincere le resistenze che ci impediscono di vivere pienamente questa vocazione, sentendoci una vera comunione di Catechiste al servizio dell'annuncio della fede.

2 - Cosa stiamo facendo: ciò che viviamo

Nel decanato della Valceresio è attiva una proposta formativa continuativa rivolta a tutte le Catechiste, coordinata da suor Angela insieme a sei/sette Catechiste delle diverse parrocchie.

La loro disponibilità e generosità rendono possibile un cammino condiviso per gruppi, suddivisi per anno di catechismo. Circa quattro volte all'anno, in orario serale, i gruppi si incontrano per “spezzare la Parola” legata alla tappa del catechismo e per condividere il materiale offerto dalla Diocesi per l'annuncio del Vangelo ai bambini.

Nel periodo di settembre e ottobre vengono inoltre proposte due o tre serate di formazione decanale, a partire dalle esigenze emerse dall'esperienza concreta delle Catechiste.

3 - Il “ramo di mandorlo” nella Valceresio

Desideriamo anzitutto mettere in luce le positività del nostro cammino comune, pur nella consapevolezza di avere tra le mani un tesoro in vasi di creta.

È molto apprezzato il momento formativo serale per ciascuna tappa e per ogni anno, che favorisce confronto, scambio di esperienze e condivisione di buone prassi.

Questi incontri hanno inoltre favorito la nascita di legami di amicizia, occasioni spirituali e culturali, e un clima di stima reciproca che va oltre il solo momento formativo. È condivisa la convinzione che il materiale diocesano e il sussidio catechistico siano una grande ricchezza per l'annuncio del Vangelo ai bambini e alle loro famiglie.

Il cammino di catechesi permette, inoltre, di entrare in relazione con molti adulti, spesso difficilmente raggiungibili da altre proposte, favorendo in alcuni casi anche il riavvicinamento alla vita della Chiesa.

Sentiamo vero anche per il nostro decanato quanto è stato detto: *«Gesù compie, sotto i nostri occhi, il miracolo delle catechiste»*, fatto di fedeltà, dedizione e pazienza nel seminare ogni settimana il Vangelo nella vita dei ragazzi e delle famiglie. Per tutto questo, il nostro non può che essere un grande grazie, il nostro “ramo di mandorlo”!

4 - Le fatiche e le resistenze

Accanto agli aspetti positivi, emergono anche alcune difficoltà.

Una prima criticità riguarda la partecipazione ai percorsi formativi, che non risulta ancora così ampia, anche a causa degli orari serali e della molteplicità delle proposte presenti nelle diverse comunità pastorali. Tale situazione rende talvolta più difficile sia la partecipazione sia la condivisione dei contenuti.

Un'altra difficoltà è legata alla complessità della situazione familiare odierna e al conseguente disorientamento dei bambini, sempre più impegnativi da trattare e da interessare. Ciò richiede un maggior numero di adulti disponibili ad accompagnare il cammino di fede.

Sentiamo inoltre vera la fatica nel coinvolgere nuove persone, per vivere con maggiore consapevolezza che la chiamata al servizio catechistico è per ogni cristiano e non solo per alcuni.

Un'ulteriore criticità riguarda la partecipazione all'Eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana: spesso le assemblee vedono una scarsa presenza di adolescenti e giovani famiglie, se non in occasioni particolari legate al cammino di catechesi.

Infine, il percorso dell'iniziazione cristiana ha creato una rete preziosa di relazioni con e tra i genitori: un dono importante che vorremmo non andasse disperso, ma fosse accompagnato e sostenuto nel tempo.

5 - L'impegno per il futuro

In occasione dello scorso incontro dei Cresimandi a San Siro, Lei ci ha ricordato:

«La gioia, l'entusiasmo, la fiducia nel futuro non si possono insegnare come la matematica o la geografia ... Voi catechisti insegnate a pregare, a stare davanti a Gesù, a fissare lo sguardo su di Lui».

Accogliamo queste parole come un invito e un impegno: non a fare di più, ma a pregare di più e a farlo insieme, come comunità, per crescere sempre più nella consapevolezza di essere Chiesa.



6 giugno 2026

Intervento dell'ARCIVESCOVO

alle **CATECHISTE DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA**

1. Il cammino di preparazione alla visita

Ogni comunità e unità pastorale si è radunata per riflettere e ascoltare a partire da una traccia scritta e da alcune provocazioni. Oggi le offriremo il frutto di questo tempo dedicato all'ascolto e alla condivisione tra catechiste.

2. "Il miracolo delle catechiste"

Desidero richiamare un libricino che lei ha scritto nel 2020, intitolato proprio "Il miracolo delle catechiste", in cui si legge:

"Gesù compie ogni settimana sotto i nostri occhi il miracolo delle catechiste. Sono migliaia. Assumono l'impegno e lo onorano con ammirabile resistenza. Ogni settimana dicono parole di Vangelo, seminano insegnamenti insieme ad affetti, attese insieme a preparazione, risposte insieme a pazienza. Il miracolo delle catechiste continua a stupire e a commuovere."

È proprio così, Eccellenza. Oggi lei ha di fronte a sé un pezzetto di questo miracolo. Ci teniamo a ricordare con affetto e stima le catechiste che ci seguono da casa con la preghiera, perché segnate dalla sofferenza o da momenti di difficoltà. Faremo di tutto per portare la sua paterna benedizione a queste nostre sorelle, ai genitori e ai bambini che lei ci ha affidato.

Le Domande e il Dialogo

Eccellenza, secondo la sua esperienza, in questo tempo particolare che viviamo, quale linguaggio possiamo utilizzare per parlare di Gesù soprattutto al cuore dei genitori? Spesso ignorano – o sembra che ignorino – la vita cristiana, ma nonostante tutto continuano a chiedere la catechesi e i sacramenti per i propri figli.

Risposta dell'Arcivescovo Mario Delpini

Non vi darò una lezione, ma preferisco condividere alcune risonanze e riflessioni nate dalla mia esperienza.

Il tema dei genitori è critico ovunque. Oggi la percentuale di chi chiede il battesimo, la prima comunione o la cresima si sta riducendo, ed è comprensibile: alcuni non sono cristiani, altri non sanno più di esserlo. Tuttavia, resta un numero molto significativo di famiglie che chiede il catechismo per i figli. Probabilmente è l'attività pastorale che oggi aggrega e coinvolge il maggior numero di persone, sia ragazzi che adulti. Questo ci mostra il tesoro prezioso dell'ini-

ziazione cristiana: un'opportunità di incontro inedita e unica, che porta con sé bellezza e responsabilità.

Dovremmo forse ampliare l'idea di iniziazione cristiana oltre l'età infantile, accorgendoci che ci sono anche adolescenti, giovani e adulti non battezzati o allontanati che iniziano a porsi domande o sentono un'attrattiva verso la comunità (i catecumeni, i "comincianti"). Spesso l'iniziazione cristiana viene vissuta come un carico affidato a voi per accompagnare i ragazzi fino alla cresima, ma in realtà è molto di più.

Tornando ai genitori che affidano alla Chiesa l'educazione religiosa dei figli, come possiamo annunciare loro Gesù? Vi propongo due spunti:

I genitori come catechisti dei genitori: In ogni gruppo ci sono genitori che si limitano a "scaricare" il figlio per andare a fare la spesa, ma ci sono anche coppie (magari una o due per gruppo) che vivono questo momento come espressione della propria fede. Il catechista non può fare tutto. Se responsabilizziamo queste poche coppie, possono diventare testimoni e promotori di fede verso gli altri genitori, creando una trama di relazioni spontanee, favorita anche dal fatto che nei nostri paesi ci si conosce tutti e si abita vicini.

Comprendere la fatica e offrire il riposo: La vita delle famiglie è dura e faticosa. Qui molti lavorano in Svizzera: tra il viaggio e la giornata di lavoro sono esausti. Il sabato diventa l'unico momento per la spesa, le pulizie o la visita ai nonni. Dobbiamo essere comprensivi e non liquidarli come "indifferenti". Spesso sono semplicemente stressati e frenetici. Questo sguardo benevolo dovrebbe spingerci a proporre percorsi di fede vissuti come un tempo di riposo. Oggi la gente non sa più come riposare: riposare significa stare fermi, fare silenzio, stare in una compagnia amabile. Piuttosto che aumentare gli incontri e gli appuntamenti, dovremmo propiziare momenti di sosta silenziosa in chiesa. In un'epoca frenetica, moltiplicare le nozioni rischia di cadere nel vuoto; dobbiamo essere più abili a trasmettere il desiderio e la bellezza di stare davanti al Signore.

Anche la visita nelle case può essere un messaggio potente. Passare a salutare per Natale o Pasqua, magari portando un biglietto del parroco o quei biscotti speciali che solo voi sapete fare, offre ottimi pretesti per tessere relazioni. La realtà familiare è complessa (litigi, separazioni, bambini che si dividono tra più case), ma ciò che ci deve caratterizzare è la fiducia. Dobbiamo credere che Gesù attira tutti a sé e che il Signore ama anche chi noi facciamo fatica ad amare. Tutto il resto sarà frutto della vostra intelligenza e creatività, sostenuta dai vostri momenti formativi comunitari.

Integrazione del Vicario Don Franco Gallivanone

Voglio condividere una piccola esperienza recente: una ex catechista mi ha raccontato di essere stata ricontattata da un giovane di 28 anni che stava viven-

do un momento di forte fatica. Questo ci dice cosa seminiamo a distanza di tempo.

La sfida delle giovani famiglie è la sfida del nostro presente. L'iniziazione cristiana è solo una parte di un'attenzione globale che la comunità deve strutturare: un cammino continuo che accompagna al matrimonio, sostiene la domanda di battesimo (prima e dopo) e conduce poi al catechismo.

In questo cammino è fondamentale valorizzare l'accoglienza e la relazione. Ricordo con commozione l'esperienza fatta a Milano durante le visite alle famiglie per la preparazione al battesimo. Con i laici avevamo ribaltato l'approccio: io non dicevo nulla, ma chiedevo semplicemente: "Raccontatemi la vostra storia". Per un parroco restare in silenzio è una rarità, ma in quelle storie – anche non canoniche – emergevano scelte e valori immensi, come la sfida di giovani mamme del Sud che affrontavano la maternità senza il supporto dei nonni.

Dobbiamo inoltre valorizzare i talenti: identificare quelle famiglie che, pur non potendo fare le catechiste per via degli impegni di lavoro, desiderano dare una mano organizzando una festa o sostenendo la comunità. Nessuno è padrone dei frutti o della continuità, ma i buoni momenti di Chiesa restano impressi nella memoria e fissano punti fermi nella vita delle persone. Voi avete la grande risorsa della vicinanza e della relazione (anche se a volte la troppa confidenza può sembrare uno svantaggio, la relazione resta preziosissima).

Eccellenza, in alcune comunità della Valceresio l'annuncio del Vangelo ai bambini avviene a cadenza quindicinale per mancanza di catechisti. Quali priorità dare nel poco tempo a nostra disposizione?

Risposta dell'Arcivescovo Mario Delpini

Io sono dell'idea che il catechismo non debba essere vissuto dai bambini come un castigo settimanale che dura per anni. Questa impostazione rigidamente scolastica mi preoccupa, perché rischia di diventare un'ora pesante da incastrare tra la matematica, la ginnastica e gli allenamenti. I ragazzi di oggi sono intrappolati in troppi impegni. Ben venga, allora, la cadenza quindicinale se serve a rendere il percorso meno faticoso.

Ciò che non deve essere diradato è l'incontro umano. Ci si può incontrare non solo per fare catechismo, ma per giocare, fare i compiti o pregare insieme. Come diceva Don Franco, voi siete parte di una comunità più grande. In alcune parrocchie ho visto che, finita la scuola, i ragazzi vanno in oratorio a pranzare, giocare, fare i compiti e, all'interno di questo contesto, trovano spazio la preghiera e il catechismo. Questo richiede organizzazione, ma serve a evitare che il catechismo sia percepito come un'ora di scuola.

È più importante creare un senso di appartenenza piuttosto che completare

un programma didattico. Il percorso deve coinvolgere l'emotività e le relazioni. Ciò che incide davvero nella vita di un bambino è l'affacciarsi sul mistero: insegnate loro a stare davanti al Signore vivo, insegnate a pregare. A volte l'ora di catechismo non deve essere una lezione, ma un momento di silenzio ed educazione alla devozione davanti al Santissimo Sacramento. I nostri bambini spesso sembrano "piccoli indemoniati" quando entrano in chiesa, perché nessuno ha insegnato loro il valore del silenzio e dell'adorazione.

A volte non serve parlare, ma insegnare ad ascoltare. Anche se gli incontri non sono settimanali, l'importante è evitare un rapporto a singhiozzo e favorire l'appartenenza.

Sapete che il mio episcopato è felicemente fallimentare, perché le cose bizzarre che propongo non le fa mai nessuno! Una volta proposi un "mese sabbatico" a gennaio: stop al catechismo e agli incontri, solo la Messa domenicale e qualche preghiera insieme. Voi che siete milanesi avreste accettato volentieri due incontri in più alla settimana, ma l'idea di togliere vi spiazza. Voi stesse mi avete scritto che la partecipazione agli incontri formativi è difficile a causa della troppa frammentazione: e allora riducetele, queste iniziative! Dobbiamo ritrovare la gioia di essere cristiani senza l'ansia da prestazione degli adempimenti.

Un altro tema serio è la Messa domenicale, spesso disertata dai ragazzi e dalle giovani famiglie, nonostante la Messa sia la fonte e il culmine della vita cristiana. Riusciamo a convincerli a fare tutto (oratorio feriali, attività varie), tranne la cosa più importante. A volte, provocatoriamente, ho pensato che dovremmo proibire la Messa ai ragazzi non ancora cresimati, per far nascere in loro il desiderio! Quando confesso i nonni – che notoriamente non hanno peccati – mi dicono addolorati: "Che dispiacere per mio figlio o mio nipote... gli dico sempre di andare almeno a Messa". Questa espressione è interessante, vede la Messa come l'ultimo residuo di appartenenza. Nell'antichità i catecumeni partecipavano solo a una parte della celebrazione e poi dovevano uscire. Dovremmo recuperare l'idea che alla Messa ci si accosta come a un vertice, un traguardo bello: "Finalmente ora puoi andare a Messa", e non "Vai almeno a Messa".

Sulle priorità: diamoci una calmata con gli impegni. Voi siete un miracolo. Qualcuno mi ha rimproverato per aver intitolato il libro *"Il miracolo delle catechiste"*, dicendo: *"E i catechisti uomini?"*. Ma i titoli servono ad attirare l'attenzione. Siete un miracolo evidente. Spesso una persona fa la catechista, la Caritas, il lettore, il coro... Io avevo emanato un altro editto (regolarmente ignorato) in cui dicevo che si può fare al massimo una riunione alla settimana. Se c'è il consiglio pastorale, si salta la riunione della società sportiva. Ai preti ho chiesto l'obbligo di avere almeno una sera libera da riunioni alla settimana, ma anche tra loro l'obbedienza scarseggia. Ma ora ho detto fin troppe sciocchezze.

Integrazione del Vicario Don Franco Gallivanone

Riguardo a ciò che dobbiamo trasmettere alle famiglie, è fondamentale comunicare le buone prassi e le cose belle che funzionano. Dobbiamo avere il gusto dei "fioretti", intesi come le storie positive che accadono. Ne condivido due:

Questa settimana, durante le confessioni per la Cresima, ho chiesto a una ragazza: *"Continuerai il tuo cammino dopo l'iniziazione cristiana?"*. Spesso rispondono che ci devono pensare, ma lei mi ha guardato e ha detto: *"Sì, perché voglio fare l'animatrice all'Oratorio estivo!"*.

A Somma Lombardo chiesi a una bambina di terza elementare a cosa stesse giocando sul sagrato. Mi rispose fiera: *"Sto giocando a fare l'animatrice dell'oratorio!"*.

Dobbiamo difendere la capacità di ascolto dei ragazzi. Anche se sembrano distratti o dissipati (come un ragazzino di quinta elementare di nome Gregorio, che significa "custode vigile"), in realtà sono in ascolto. I ragazzi colgono se si sono sentiti parte di una comunità, se qualcuno ha avuto tempo per loro ogni settimana e se le catechiste collaborano bene con gli animatori dell'oratorio. Durante una confessione, un ragazzo mi ha detto che la cosa più bella per cui ringraziare era l'aver conosciuto Gesù in questi anni.

Dobbiamo recuperare la poesia e lo stupore per quello che avviene. Certamente sentiamo la sproporzione: le necessità sono molte e gli operai sono pochi, ma nel fare le catechiste si cresce enormemente in umanità e in fede.

Vi lascio con alcune domande su cui sarebbe bello riflettere: *Come siete diventate cristiane facendo le catechiste? Quali contenuti centrali avete assunto come vitali per voi mentre li proponevate agli altri? Com'è cresciuta la vostra capacità di lavorare in team?* E ricordo anche ai sacerdoti che il calendario decanale deve avere la precedenza su quello parrocchiale, proprio per coordinare al meglio i momenti comunitari e garantire a tutti i preti quella famosa sera libera. La crescita spirituale e cristiana delle catechiste è la vera chiave per la trasmissione della fede. Avete mai fatto passare l'elenco dei nomi dei vostri ragazzi stando in ginocchio a pregare? Io dovrei farlo ogni sera per gli 84 tra preti e diaconi che seguo, anche se spesso il sonno mi sorprende prima. Se abbiamo tempo, mi piacerebbe sentire qualche vostro intervento.

Interventi dell'Assemblea

Sottolineo l'importanza fondamentale dell'accoglienza. Arrivo da una lunga esperienza a Trieste e penso che i bambini debbano essere felici di venire al catechismo. Non può essere solo una lezione. Nella mia esperienza funziona l'accostamento del gioco prima e dopo, il canto, le caramelle, il clima di festa.

Se ai ragazzi resta un'esperienza positiva, i contenuti e la pratica religiosa verranno recuperati di conseguenza. I bambini si invitano tra di loro: a Brusimpiano abbiamo iniziato in 20 e a fine anno eravamo in 32, grazie al passaparola entusiasta dei ragazzi.

Le famiglie non vanno demonizzate: hanno grosse difficoltà lavorative e personali, la "famiglia del mulino bianco" non esiste. Hanno bisogno di ascolto, accoglienza e non-giudizio, anche quando non riescono a essere presenti o a portare i figli. Il catechismo funziona quando il bambino capisce che gli vuoi bene e che è importante per te.

Riguardo al pregare per i ragazzi: ho imparato che non basta parlare di Dio ai bambini, bisogna **parlare a Dio dei bambini**. Il giorno in cui ho catechismo, durante il rosario del mattino, passo in rassegna i nomi dei bambini e delle loro famiglie, presentandoli al Signore.

Vogliamo trasmettere spiritualità e accoglienza. Io non sono una maestra: quando i bambini mi chiamano così li correggo subito, preferisco che mi chiamino per nome perché facciamo un cammino insieme. L'altro giorno uno di loro mi ha detto: *"Grazie, senza il tuo aiuto non avremmo fatto bella figura con l'Arcivescovo alla Messa"*. Gli ho risposto: *"No, io posso dire qualunque cosa, ma se non ci siete voi ad ascoltare non serve a nulla"*. Camminiamo insieme, un passo avanti e uno indietro, per costruire la Chiesa.

Intervento di Suor Angela

Don Franco, sai bene cosa ne penso, e l'ho condiviso anche con l'Arcivescovo. Quando alla nostra comunità di suore è stata chiesta una disponibilità per la Valceresio, la comunità ha scelto me e suor Maura. Ci siamo guardate e dette: *"Cosa andiamo a fare?"*.

Personalmente, questa esperienza è stata l'occasione per pregare di più, per lasciarmi raggiungere da Gesù e lavorare dallo Spirito, e per farlo insieme a voi. Conoscendovi ed entrando in un rapporto profondamente umano, trovo che le vostre storie siano commoventi. Dietro ognuno di noi ci sono percorsi di sofferenza medica e sanitaria non indifferenti, situazioni particolari nei gruppi o nell'accompagnamento dei genitori. Vivere questo incontro è per me una grazia abbondantissima.

Sento però anche una forte fatica, da cui non so bene come uscire: da una parte abbiamo un percorso ricchissimo di contenuti, dall'altra la realtà descritta da Don Franco (la messe è molta, gli operai sono pochi). La scelta del percorso quindicinale non nasce dal fatto che le catechiste vogliano stare a casa la settimana libera, ma dal fatto che i bambini sono tantissimi e le forze sono quelle che sono; così facendo, però, gli incontri rischiano di essere a singhiozzo.

Questo ci impone delle scelte. Porto tutti voi nel cuore e nella preghiera. In vista del prossimo anno, le parole dell'Arcivescovo e di Don Franco ci aiutano a ricalibrarci: dobbiamo puntare all'essenziale e affidarci molto di più all'azione dello Spirito. Questo è ciò che sento profondamente.

Chiusura dell'Arcivescovo Mario Delpini

Bene, io vi ringrazio molto per questo momento e desidero esprimere nella sostanza tutta la mia gratitudine, la mia ammirazione e il mio incoraggiamento. Evidentemente, né Don Franco né io abbiamo proposte operative preconfezionate o precise da offrirvi. Sento, tuttavia, che avete dentro di voi grandi risorse: nei vostri incontri emerge che avete acquisito ottime competenze. Tra voi c'è chi si è preparato con più dedizione e chi potrebbe persino intraprendere percorsi di specializzazione. Oggi esiste anche il ministero istituito del catechista, un vero e proprio cammino ecclesiale formale che offre una preparazione mirata a questo scopo.

Tutto questo per dirvi che vi reputo assolutamente attrezzati per fare ciò che fate, per farlo bene e per essere di supporto ad altri.

Certo, il problema della sproporzione tra il numero esiguo di catechisti e l'alto numero di bambini e ragazzi resta un tema impegnativo e va affrontato. Non saprei darvi una ricetta univoca. In alcune realtà, ad esempio, riescono ad affiancare alla catechista titolare una figura di supporto, come un "vice-catechista", coinvolgendo gli adolescenti o i giovani. In questo modo, mentre la catechista segue un gruppo, l'altro viene gestito dall'aiutante. Magari queste sono solo fantasie, eppure in qualche parrocchia si riesce a farlo; dipende sempre dalle condizioni concrete di ciascun luogo.

La sintesi di tutto, comunque, resta il mio enorme ringraziamento e la mia profonda ammirazione per la vostra opera. Vi auguro di continuare così. A questo proposito, sorge un interrogativo interessante: quando si smette di fare il catechista? C'è un'età in cui si conclude questo servizio? Non so se la Superiore abbia un'idea in merito.

Intervento di Suor Angela

Secondo me, catechisti lo si è per sempre. È chiaro che qualcuno a un certo punto può dire: "Per tanti motivi non ce la faccio più a insegnare". Ma, al di là della fatica oggettiva nel trovare nuove forze, sentire che ci sono persone anziane o malate che pregano e sostengono da casa l'incontro con i piccoli e con le famiglie è una risorsa grandissima.

Intervento dell'Arcivescovo Mario Delpini

Sì, questo è vero, ed è un punto centrale: evitare che il catechista sia visto come l'unico delegato a cui scaricare il compito, ma far sì che l'educazione alla fede sia espressione di tutta la comunità, come ricordava anche Don Franco.

A volte penso a una cosa, anche se forse non dovrei dirla: nella Chiesa tutti gli incarichi dovrebbero essere a scadenza. Vale anche per i preti, ai quali si dice: "Sei responsabile di questa parrocchia per un tot di anni, poi affidati a me per una nuova destinazione". E questo non sminuisce affatto il valore del loro servizio. Se la comunità si abituasse all'idea che la catechista non è una figura delegata a vita finché ha fiato per parlare, si comprenderebbe meglio che si tratta di una responsabilità comune. Forse la mia è un'utopia, ma credo che l'avvicendamento arricchisca e crei sempre nuova corresponsabilità.

Intervento di Angela (Catechista)

Il problema concreto, però, è che oggi in pensione ci si va sempre più tardi. Di conseguenza, il tempo libero per fare la catechista arriva solo a una certa età, a meno che non si scelga di spostare il catechismo al sabato o alla domenica. Dobbiamo guardare in faccia la realtà pratica, che pure condivido a livello ideale.

Secondo me, superata una certa età bisognerebbe smettere di fare questo tipo di servizio attivo. L'eccessivo divario generazionale tra un bambino e una persona della terza età rende complicati la relazione, il linguaggio, la forza fisica e persino la voglia di giocare insieme. Ci sono dinamiche precise: la catechista anziana finisce per diventare come una nonna. Con tutto il rispetto per le nonne, la nonna fa la nonna, il catechista deve fare altro.

Tuttavia, il nodo pratico resta: se le persone lavorano fino a 65 o 66 anni e il catechismo si tiene nei giorni feriali, non si troveranno mai uomini o donne giovani disponibili; si è costretti ad aspettare che vadano in pensione. Per questo, se vogliamo essere concreti, credo che andrebbe ripensato e rivalutato proprio il giorno e l'orario in cui fare il catechismo.

6 giugno 2026

Relazione inviata all'Arcivescovo

della **COMMISSIONE CARITAS DECANALE**

Nel decanato della Valceresio la presenza caritativa, cioè di Caritas e di San Vincenzo, è una presenza storica e capillare che raggiunge tutte le parrocchie del nostro territorio. In questa cura sappiamo di non essere soli! Accanto a noi vediamo tante altre associazioni che, a vario modo, si mettono in gioco per cercare di rispondere alle diverse forme di povertà che segnano tanti fratelli e sorelle. Con molte di queste realtà, spesso ideate e portate avanti da persone appartenenti alle nostre stesse comunità cristiane, condividiamo anche alcune collaborazioni.

Come gruppo caritativo, nel corso degli anni stiamo imparando a camminare insieme a livelli diversi:

C'è un **primo livello** che è quello della tensione al cammino verso un'unità tra le Caritas di ciascuna comunità o unità pastorale. Laddove da più anni le parrocchie stanno camminando insieme anche le Caritas sono più coese, dove invece il cammino di unità è partito più recentemente l'intento e il cammino concreto è quello di dirigersi verso un'unità.

Un **secondo livello** è quello di un cammino unitario a livello decanale che da anni si porta avanti e che vede riunirsi gli operatori Caritas del decanato con una cadenza mensile. Questa commissione decanale caritativa ha permesso di proporre per tutte le comunità cristiane della Valceresio momenti formativi e di preghiera, oltre che far nascere alcuni progetti caritativi a livello decanale. Questa unità vede la possibilità di manifestarsi concretamente e di essere testimonianza comune soprattutto durante i tempi forti di avvento e quaresima.

Un **terzo livello** è quello di una condivisione piena del cammino tra le Caritas e le Conferenze San Vincenzo presenti a Induno Olona e a Viggiù. Anche loro partecipano attivamente alla commissione caritativa decanale arrivando a considerarci "un corpo solo" senza dimenticare le peculiarità specifiche di ciascuno.

C'è poi un quarto livello "embrionale" che è quello del desiderio di un cammino unitario con il **Gruppo Missionario Decanale**. Questo desiderio, negli ultimi due anni si è concretizzato con il calendarizzare un incontro annuale condiviso.

Guardando alle persone provenienti da altri paesi, che si rivolgono alle Caritas e alle San Vincenzo, riteniamo di aver bisogno dello stimolo del Gruppo Missionario per custodire anche in noi la tensione alla testimonianza del Vangelo.

La presenza capillare sul territorio ci permette di incontrare diverse situazioni di povertà che appaiono sempre più come *multipovertà*. Quelle più visibili sono di natura economica, lavorativa e abitativa, ma spesso nascondono altre forme di povertà quali quelle relazionali, culturali, educative e psicofisiche.

La vicinanza con la Svizzera non facilita la situazione. Se da una parte c'è la promessa di un maggior benessere economico, dall'altra una minor garanzia a livello contrattuale può rischiare di far velocemente scivolare in situazione di precarietà anche persone che godevano di un certo tenore di vita. Inoltre questo avvelena anche il mercato immobiliare che da una parte vede aumentare i canoni di affitto, e dall'altra consente ad alcuni proprietari di immobili di permettersi di poter tenere appartamenti sfitti piuttosto che metterli a disposizione di famiglie soprattutto se con figli piccoli, e ancor più se di origine straniera.

Ad alcune di queste povertà proviamo a rispondere a livello delle singole Caritas Parrocchiali anche grazie agli aiuti del Banco Alimentare e di alcune attività commerciali presenti sul territorio, mentre per altre cerchiamo di agire in modo più unitario, appoggiandoci anche ad alcuni progetti di Caritas Ambrosiana quali il Fondo Diamo Lavoro (che opera in unità con il Decanato di Varese) e il Fondo Schuster al quale abbiamo affidato la ristrutturazione di due appartamenti della parrocchia di Arcisate. Sono da ricordare poi gli aiuti provenienti dal Fondo Siloe oltre che l'appoggio al Servizio di Educazione Finanziaria promosso dalla Caritas di Zona. L'incontro con le povertà del territorio ci ha portato a sviluppare anche alcuni progetti decanali come ad esempio "Generare Futuro" a contrasto delle povertà culturali di ragazzi e giovani.

Le persone che le nostre Caritas intercettano provengono da segnalazioni da parte dei preti del decanato, altre ci vengono segnalate dai Servizi Sociali con i quali c'è una collaborazione costante anche se non sempre c'è una condivisione di una progettualità sulle persone e con le persone, altri ancora arrivano grazie al passaparola. Sappiamo che accanto a queste persone che si rivolgono a noi o che riusciamo ad avvicinare, ce ne sono molte altre che invece restano "in ombra" spesso per vergogna (tra questi anche molti anziani, per la maggior parte uomini), oppure per incapacità nel farsi prendere in carico perché affetti da patologie psichiatriche.

Lo stile del servizio che cerchiamo di mettere in atto all'interno delle nostre Caritas è quello dell'accoglienza, dell'ascolto non giudicante, della tutela della dignità e della difesa dei diritti, in un accompagnamento che si fa affiancamento, condivisione, sostegno e cura capace, a volte, di far nascere veri e propri rapporti di amicizia.

Tutto questo è reso possibile grazie alla presenza di un discreto numero di volontari che con generosità e passione cerca di fare proprie le fragilità incontrare per provare ad immaginare, in sinergia con le altre Caritas e gli altri enti presenti sul territorio, possibili aiuti e cammini da proporre alle persone in difficoltà.

Gli incontri che con regolarità organizziamo per i nostri gruppi Caritas hanno lo scopo di accompagnare in una crescita umana e spirituale i singoli Operatori Caritas. Ci sembra giusto però sottolineare che questa opportunità non è colta da tutti i volontari: non pochi scelgono di limitarsi solamente ad un servizio operativo.

Non manca all'interno delle Caritas parrocchiali il tentativo di sensibilizzare le comunità, richiamandole al dovere di farsi carico gli uni degli altri. Questo viene messo in atto attraverso alcune raccolte di prodotti e di offerte, ma anche cercando di favorire legami relazionali.

Degna di nota è la possibilità data ad alcune Caritas di incontrare i bambini delle scuole elementari presenti nei nostri paesi.

Dall'ascolto delle Caritas parrocchiali emerge però la fatica nel far comprendere alle nostre comunità che la dimensione caritativa non dovrebbe essere delegata solo ad alcuni addetti ai lavori ma dovrebbe essere qualcosa di trasversale a tutti gli ambiti pastorali.

Dal confronto tra di noi sono emersi alcuni passi concreti che possono permetterci di custodire un costante cammino di rinnovamento:

Riteniamo che possa essere importante provare a coinvolgere maggiormente i giovani, soprattutto proponendo loro di collaborare con noi come presenza critica e formativa a servizio nostro e delle comunità del decanato.

Sembra altresì fondamentale che i Consigli Pastorali si interrogino maggiormente sulla dimensione caritativa del Vangelo che, dal nostro punto di vista, ha la potenzialità di portare anche ad un rinnovamento delle nostre comunità e di riscoprire il dono che i poveri rappresentano per la crescita e la conversione umana e cristiana nostra e delle nostre comunità, perché insieme impariamo a portare avanti il ministero della compassione del Signore.

Il cammino di amicizia nato con diverse persone incontrate nei servizi caritativi stimola il desiderio di provare a pensare a momenti di preghiera da condividere anche con fratelli e sorelle di altre confessioni cristiane o appartenenze religiose.

Il constatare che in questi ultimi tempi alcune persone provenienti da altri paesi sta iniziando a frequentare le nostre comunità parrocchiali partecipando ai momenti di preghiera, ci porta ad interrogarci sulla possibilità di accogliere tra i nostri volontari anche persone provenienti da altre culture e anche appartenenti ad altri credi religiosi.

6 giugno 2026

Relazione inviata all'Arcivescovo

della **SAN VINCENZO**

Nel decanato della **Valceresio** sono presenti due conferenze San Vincenzo, a **Induno Olona dal 1935** e a **Viggiù dal 1940**, costituite da un gruppo di persone che vive la fede rapportandosi sempre all'insegnamento dei fondatori dell'associazione stessa, San Vincenzo de Paoli e successivamente il Beato Federico Ozanam.

Siamo un gruppo di persone, soci-volontari-benefattori, che si fa prossimo attraverso l'esercizio della carità, rivolta prevalentemente a persone fragili. Incontriamo soprattutto famiglie in difficoltà economica a causa del lavoro precario o perso, persone che faticano a sostenere affitti e utenze, anziani soli, situazioni familiari fragili e alcune forme di disagio giovanile. E' presente anche una significativa realtà migratoria che chiede accompagnamento e integrazione.

Nessuna povertà è estranea alla San Vincenzo e la nostra peculiarità è la visita a domicilio che ci permette di costruire una relazione solida che si basa sulla fiducia e sulla disponibilità.

Il nostro è un incarnare il messaggio di "Chiesa in uscita" tanto caro a Papa Francesco. Siano noi a recarci dal povero e non il viceversa. Questo ci aiuta ad entrare in una relazione paritetica, che non conosce vergogna o umiliazione, ma che aiuta le persone a crescere e rendersi indipendenti.

"Serviens in spe" è il nostro motto: **al servizio nella speranza.**

1. Lettura del territorio e dei bisogni

Nel nostro territorio emergono diverse forme di fragilità:

- Povertà economica (legata a precarietà lavorativa e aumento costo della vita)
- Fragilità relazionali (solitudine, separazioni familiari, isolamento anziani)
- Disagio educativo (minori e adolescenti in situazioni familiari complesse)
- Emergenza abitativa (difficoltà pagamento affitti e utenze)
- Fragilità sanitarie e psicologiche (carenza reti familiari e solitudine)
- Presenza migratoria (bisogni di integrazione linguistica, lavorativa e sociale)

Gli strumenti di ascolto che intercettano questi bisogni sono:

- Centri di ascolto
- Colloqui personali e visite domiciliari
- Collaborazione con servizi sociali comunali e realtà del territorio
- Momenti di confronto tra volontari

Permangono tuttavia situazioni difficili da raggiungere: povertà nascoste, disagio giovanile silenzioso, nuove fragilità legate alla salute mentale e famiglie che, per vergogna o diffidenza, non si rivolgono ai servizi ecclesiali. La lettura dei bisogni viene progressivamente condivisa a livello decanale attraverso incontri periodici, favorendo una visione più ampia e meno frammentaria.

2. Stile evangelico e testimonianza della carità

Le nostre azioni caritative desiderano esprimere uno stile evangelico fondato su:

- Accoglienza senza giudizio
- Ascolto attento e rispettoso
- Tutela della dignità della persona

Prossimità concreta e continuativa

- San Vincenzo e Caritas non vogliono essere percepite come un servizio per pochi o come realtà delegate ai volontari, ma come espressione della responsabilità dell'intera comunità cristiana.
- La dimensione educativa della carità si promuove con momenti di sensibilizzazione comunitaria con proposte durante i tempi forti dell'anno liturgico.
- Si promuove il coinvolgimento di giovani e adolescenti con attività di servizio al doposcuola e per i ragazzi dell'iniziazione cristiana con la raccolta offerte e alimenti per la preparazione dei pacchi alimentari.

3. Collaborazione e pastorale d'insieme a livello decanale

Sono già presenti forme di collaborazione tra Caritas parrocchiali e Conferenze San Vincenzo sulla condivisione di informazione e buone pratiche; sul coordinamento su casi complessi e raccolte straordinarie e progetti comuni.

La collaborazione ha portato ad una maggiore equità nella distribuzione delle risorse con il superamento delle duplicazioni; il sostegno reciproco tra parrocchie e maggiore capacità di dialogo con le istituzioni civili.

Cresce la consapevolezza che lavorare insieme non è una scelta funzionale ma ecclesiale.

La Commissione decanale può diventare sempre più luogo stabile di discernimento pastorale, progettazione condivisa e collegamento con la pastorale ordinaria del Decanato.

4. Formazione, risorse e prospettive future.

La formazione dei volontari viene curata attraverso incontri spirituali e momenti di preghiera e approfondimenti pratici su ascolto e gestione dei casi. Le risorse disponibili (persone, competenze, strutture e fondi) sono significative e una maggiore condivisione potrebbe migliorare efficacia e continuità degli interventi.

Emergono alcune priorità pastorali:

- Rafforzare la dimensione educativa della carità
- Coinvolgere maggiormente i giovani
- Promuovere percorsi di autonomia per le persone accompagnate
- Rendere più visibile la testimonianza della carità nella vita ordinaria delle comunità

Conclusione

Caritas e San Vincenzo desiderano essere segni concreti di una Chiesa che vive il Vangelo della Carità non come risposta emergenziale, ma come stile permanente.

Accogliamo la Visita Pastorale come occasione per rinnovare il nostro impegno, rafforzare la comunione tra le parrocchie e crescere in una pastorale d'insieme che renda credibile e visibile la presenza della Chiesa accanto ai poveri.



6 giugno 2026

Relazione inviata all'Arcivescovo

della **COMMISSIONE MISSIONARIA DECANALE**

La realtà missionaria in questo territorio ha già una sua struttura e sguardo decanale da **oltre 25 anni** grazie all'iniziativa di un sacerdote Fidei Donum (don Peppino Poratelli) che già allora portò avanti l'idea di un incontro mensile itinerante nelle varie parrocchie del Decanato Valceresio. In questo trovò sin da allora la preziosa collaborazione dei Missionari Comboniani di Venegono.

Attraverso questa iniziativa che possiamo definire “profetica”, si è potuto sperimentare come il confronto e l'apertura ad altre persone del territorio poteva generare uno sguardo più aperto e arricchente sul cammino personale di ciascuno. Ciò non precludeva, come rimando, ad una presenza costante di animazione anche nella propria parrocchia che ne beneficiava di maggior slancio, cosa che, purtroppo, con il passare degli anni queste realtà si sono ridotte ad essere presenti in modo sporadico e/o legate a singole persone.

La struttura del cammino annuale verte su 4 dinamiche:

FORMAZIONE Con proposta degli stessi padri missionari attraverso approfondimenti di documenti del magistero, con proposte dell'ufficio missionario diocesano e argomenti di riflessione che rispondano alla situazione del tempo presente.

INFORMAZIONE con proposta in testimonianze, filmati e documenti che aiutino a leggere la realtà missionaria sparsa nel mondo.

CELEBRATIVA attraverso l'ottobre missionario – veglia missionaria in Diocesi e dei Martiri Missionari, quest'ultima ben partecipata a livello decanale.

AIUTO CONCRETO volto a sostenere situazioni e progetti di cui si conosce l'origine o le persone / missionari-e che lo promuovono. Attualmente il percorso di questa commissione, benché strutturato e flessibile alle realtà che il decanato propone, risente del passare del tempo senza un suo naturale ricambio anche perché, ma non solo, da più parti si avverte un certo isolamento in questo percorso.

La partecipazione si aggira attualmente sulle 15 persone e risente dell'età di chi frequenta. L'informazione su questa realtà nel territorio è discretamente presente, ma il passaggio successivo, un coinvolgimento ad personam, si fa fatica a metterlo in atto.

La stessa animazione missionaria è forse legata troppo al singolo giorno o

periodo, anche se va riconosciuto che avendo figure missionarie legate al territorio non si perde l'occasione di coinvolgerle quando se ne crea l'opportunità. Questo aspetto merita una breve riflessione; laddove si creano queste possibilità le comunità rispondono sempre in maniera lodevole e concreta e spesso oltre le aspettative. Dall'altro canto, queste occasioni legate alla singola situazione purtroppo non trovano uno sbocco più aperto e continuativo.

Da poco si sono stabilite nel territorio 3 suore provenienti dal Camerun come figure d'aiuto alle esigenze parrocchiali e dove si sono insediate, resta da valutare un loro possibile coinvolgimento nell'ambito missionario. Su eventuali collaborazioni con altre commissioni sono già in atto iniziative comuni con **Caritas** e, in maniera ancora molto embrionale e tutta da costruire, con la **Pastorale Giovanile**.

Con la prima si stanno organizzando momenti di confronto a partire dal proprio impegno specifico, con la seconda ci sono tentativi di indirizzo ad esperienze missionarie con piccoli gruppi di giovani accompagnate dal sacerdote di riferimento oppure proposte di cammini ed esperienze singole facendo riferimento attualmente ai missionari del Pime.

Sempre con i Missionari Comboniani da diversi anni si sta tentando di proporre nell'età scolare, un loro diario scolastico chiamato Mondiaro, che ne ricalda la specificità di temi missionari e di mondialità senza tralasciare l'esigenza didattica. Purtroppo, in questa proposta, si riscontra una difficoltà di far breccia nelle singole famiglie (ma questo è anche prevedibile) e anche un certo distacco nelle singole realtà parrocchiali attraverso il catechismo o gli oratori feriali, probabilmente perché non se ne coglie la ricchezza che il messaggio potrebbe passare. Vanno comunque ringraziati/e coloro che si adoperano a questo.

Anche questo gruppo missionario è ben conscio delle sfide che si trova di fronte nel trasmettere la fede in una realtà profondamente e velocemente cambiata da lasciare spesso disorientati. Parafrasando si potrebbe riprendere una scritta che qualcuno di noi vide anni fa in un murales nella capitale dell'Ecuador - Quito - che diceva così: ***"quando abbiamo pronta la risposta, ci accorgiamo che è cambiata la domanda"***.

Malgrado questo disorientamento, al quale si cerca comunque di far fronte insieme, è lodevole alcune singole iniziative di persone che frequentano il cammino missionario nel mettersi a disposizione del proprio parroco o vicario per la benedizione delle famiglie nei periodi di avvento e quaresima riscontrandone la ricchezza di questa iniziativa; per quanto a volte rifiutata dalle famiglie, laddove si concretizza se ne avverte la ricchezza e la missionarietà locale dell'annuncio cristiano anche in questo semplice servizio.

Con lo sguardo proiettato sul futuro sempre più prossimo si percepisce come uno sguardo continuo sulla missionarietà intesa nel modo più tradizionale aiuta a leggere il cambiamento in atto e nel suggerire dinamiche che meritano di essere prese in considerazione.

Tra le iniziative da coltivare con più convinzione da parte di tutti potrebbero essere:

- proseguire l'aspetto collaborativo con la Caritas pur rispettandone la specificità.
- Potrebbe essere interessante un coinvolgimento delle classi del catechismo, dove nel loro percorso di formazione annuale gli si possa proporre, una visita al castello dei Comboniani a Venegono Sup. dove si avrebbe la possibilità di respirare quel clima missionario che ha coinvolto negli anni diversi giovani.
- Sostenere con la Pastorale Giovanile quanto riportato in termini di proposte giovanili in collaborazione con Missionari Comboniani o Pime o iniziative legate a piccoli gruppi che vogliono fare esperienze del genere.

Questo è quanto ci sentiamo di condividere convinti anche che ogni percorso di per se impegnativo, vada comunque accompagnato con spirito di fiducia e speranza.

La Commissione del Decanato Valceresio



6 giugno 2026

Intervento dell'ARCIVESCOVO

Alla CARITAS, SAN VINCENZO e MISSIONI

Desidero anzitutto esprimere il mio apprezzamento e la mia gratitudine per il lavoro svolto da tutte le persone impegnate nella Caritas, nella San Vincenzo e nel Gruppo Missionario. Attraverso il vostro servizio testimoniate concretamente il Vangelo della carità e contribuite a rendere più viva e accogliente la nostra comunità.

Ascoltando le relazioni presentate, sono emerse alcune riflessioni che ritengo particolarmente importanti.

La funzione educativa della carità

La prima riguarda il ruolo educativo e formativo che svolgono le realtà caritative e missionarie. Caritas, San Vincenzo e Gruppo Missionario non possono essere considerati semplicemente organismi ai quali la comunità delega l'attenzione ai poveri, la solidarietà o la missione. La loro vocazione è piuttosto quella di essere un fermento capace di coinvolgere e sensibilizzare l'intera comunità cristiana.

La domanda fondamentale è quindi questa: come possiamo fare in modo che la carità, la missione e la prossimità non siano vissute soltanto da alcuni volontari, ma diventino patrimonio condiviso di tutta la comunità?

Questa prospettiva è stata recentemente richiamata anche dalla Caritas Diocesana, che ha ribadito come la sua missione originaria sia anzitutto educativa. L'obiettivo non è soltanto rispondere ai bisogni immediati, ma aiutare le comunità cristiane a maturare uno stile evangelico di attenzione e di solidarietà.

Per questo motivo è importante continuare a promuovere occasioni di sensibilizzazione, coinvolgere le famiglie, valorizzare le giornate dedicate alla carità e favorire la partecipazione di tutti alle iniziative comunitarie.

Il valore del buon vicinato

In questo contesto assume particolare importanza il tema del buon vicinato. Nessuna persona dovrebbe sentirsi sola o abbandonata.

Soprattutto nei nostri paesi, dove le relazioni di prossimità possono ancora essere coltivate, è importante recuperare gesti semplici ma significativi: salutare chi vive accanto a noi, accorgerci di chi è in difficoltà, visitare una persona anziana, offrire un aiuto concreto a chi ne ha bisogno.

La carità non consiste soltanto nel dare qualcosa, ma nel far sentire all'altro che può contare su qualcuno. È una presenza discreta ma concreta che genera

fiducia, vicinanza e speranza.

Anche le realtà caritative possono svolgere un ruolo prezioso nell'incoraggiare questa cultura della prossimità, aiutando tutta la comunità a riscoprire il valore delle relazioni umane e della corresponsabilità.

Dall'assistenza alla promozione della persona

Una seconda riflessione riguarda la necessità di coniugare l'assistenza con la promozione della persona.

È giusto e doveroso intervenire quando una famiglia o una persona vive una situazione di bisogno. Tuttavia, la finalità dell'azione caritativa non può limitarsi all'erogazione di aiuti materiali.

Occorre accompagnare le persone affinché possano recuperare fiducia in sé stesse, valorizzare le proprie capacità e, quando possibile, raggiungere una maggiore autonomia.

La differenza tra l'azione della Chiesa e quella dei servizi sociali consiste proprio nella particolare attenzione alla persona nella sua globalità. Non si tratta soltanto di risolvere un problema contingente, ma di sostenere percorsi di crescita, di responsabilizzazione e di riscatto umano.

La carità cristiana non mira semplicemente a soccorrere chi è nel bisogno, ma a restituire dignità e speranza.

La dimensione profetica della comunità cristiana

Un ulteriore aspetto riguarda la dimensione profetica della carità.

Le realtà ecclesiali non sono chiamate soltanto a intervenire nelle situazioni di disagio, ma anche a leggere i segni dei tempi, a interpretare le difficoltà del territorio e a richiamare l'attenzione della comunità e delle istituzioni su problematiche che meritano una riflessione condivisa.

Pensiamo, ad esempio, alle fragilità che coinvolgono molti giovani, alle nuove forme di povertà, alle situazioni di solitudine e di emarginazione.

Essere profetici significa avere il coraggio di porre domande, di stimolare la riflessione e di promuovere percorsi educativi e sociali che contribuiscano al bene comune.

La missione oggi

Anche il tema della missione merita una particolare attenzione.

Per molti anni la missione è stata identificata soprattutto con l'annuncio del Vangelo nei Paesi lontani. Oggi continuiamo a riconoscere il valore e l'importanza di questa testimonianza, ma siamo chiamati a comprendere che la missione riguarda anche il nostro territorio.

Molte persone che vivono accanto a noi non conoscono il Vangelo oppure non hanno ancora incontrato una proposta di fede significativa per la loro vita.

Per questo la missione è presente ovunque, anche nelle nostre comunità.

Inoltre, il rapporto con le Chiese di altri Paesi non deve essere interpretato soltanto come un aiuto offerto da chi possiede di più a chi possiede di meno. Deve diventare sempre più uno scambio reciproco di doni.

Le giovani Chiese presenti in Africa, Asia e America Latina possono offrire testimonianze preziose di fede, partecipazione e corresponsabilità ecclesiale dalle quali anche noi possiamo imparare molto.

La sfida dell'accoglienza e dell'integrazione

Infine, desidero richiamare l'attenzione sul fenomeno migratorio, che negli ultimi decenni ha profondamente trasformato le nostre comunità.

Molte persone provenienti da altri Paesi vivono oggi stabilmente nei nostri territori e partecipano sempre più attivamente alla vita delle parrocchie.

La Chiesa è chiamata ad essere una casa aperta a tutti. Nessuno deve sentirsi straniero all'interno della comunità cristiana.

Questo richiede percorsi concreti di integrazione e di partecipazione, che coinvolgano anzitutto le giovani generazioni attraverso la scuola, l'oratorio, la catechesi, il servizio liturgico e le attività educative.

Occorre inoltre favorire una presenza sempre più significativa delle diverse comunità etniche negli organismi di partecipazione ecclesiale, affinché ciascuno possa sentirsi realmente parte della vita della Chiesa.

Conclusione

Concludendo, desidero rinnovare il mio ringraziamento a tutti i volontari e agli operatori pastorali che dedicano tempo, energie e competenze al servizio della carità e della missione.

La vostra testimonianza rappresenta una risorsa preziosa per le nostre comunità. Continuate a essere segno di speranza, strumenti di comunione e promotori di una cultura della solidarietà, della prossimità e dell'accoglienza.

Attraverso il vostro impegno, il Vangelo continua a farsi visibile nella vita quotidiana delle nostre comunità e delle persone che incontriamo ogni giorno.

11 GIUGNO 2026

L'Arcivescovo incontro gli

ORATORI ESTIVI

Arcisate e Brenno

La Ricetta della Felicità (Ispirata a San Francesco)

Francesco era un giovane, un po' più grande di voi. Io credo che dall'episodio della sua chiamata si possa ricavare una cosa che forse può interessarvi: **la ricetta della felicità**.

Come si fa ad essere felici? Ognuno ha la sua ricetta. Uno dice: *"Come sono felice che è finita la scuola!"*, oppure *"Come sono felice che sto con i miei amici!"*, o ancora *"Come sono felice che vado al compleanno di mia cugina!"*. Sì, tutte queste sono ricette della felicità, ma durano solo fino a quando non cambia l'aria.

Se vi interessasse, io vorrei proporvi una ricetta della felicità: è fatta di **due sole parole**, quindi è facilissima da ricordare:

1. Essere amici di Gesù

Il primo ingrediente, il primo punto fondamentale per essere felici, è l'amicizia con Gesù e il rispondere alla sua chiamata. È Gesù che ci parla e ci affida un compito. Magari non sentiremo una voce misteriosa, ma andando a Messa possiamo ascoltare quello che Gesù dice nel Vangelo. La chiamata che Gesù ha rivolto a Francesco – e che rivolge a ciascuno di noi – non è l'invito a fare semplicemente qualcosa, ma è **la chiamata a essere felici**, perché Lui sa come si fa.

2. Prendersi cura della gioia degli altri

Il secondo punto fondamentale è prendersi cura della gioia del prossimo. Quando Francesco riceve la missione di prendersi cura della Chiesa, pensa subito che, essendo l'edificio rovinato, debba mettersi ad aggiustarlo, a sistemare il tetto e le pietre. Ma Gesù non voleva solo questo (che pure è una bella cosa); Gesù voleva che Francesco regalasse la *perfetta letizia* a tutti coloro che incontrava.

Chi pensa soltanto alla propria gioia capita che sia contento per qualche momento e poi torni triste, dicendo: *"Nessuno mi vuole bene, non sono interessante per nessuno, quello mi ha detto questo, l'altra mi ha fatto quello..."*. Se uno pensa troppo a se stesso, non sarà mai felice.

In sintesi, la vera felicità è fatta di queste due cose: **essere amici di Gesù e prendersi cura della gioia degli altri**. Questa è la ricetta che vi affido e vi auguro di cuore di essere felici.



11 GIUGNO 2026

L'Arcivescovo incontra gli

IMPRENDITORI della VALCERESIO

Introduzione e senso della presenza sul territorio

Grazie di questa occasione. Ci tengo molto ad avere momenti in cui incontrare le persone al di fuori delle attività strettamente pastorali o delle realtà parrocchiali come la Chiesa, l'Oratorio e la Caritas. Pur essendo queste ultime la presenza viva della Chiesa sul territorio, ritengo sia mio dovere come Vescovo essere presente anche nei contesti produttivi.

Non ho nulla da insegnare in questo ambito; sono qui piuttosto per esprimere vicinanza e condivisione spirituale. Ringrazio il numero di aziende del territorio che hanno accettato questo incontro. Ogni anno, in occasione del Primo Maggio, mi reco in visita nelle realtà produttive che gli uffici della pastorale sociale mi suggeriscono: quest'anno sono stato nella zona di Monza, altre volte tra i mobili della Brianza, o in imprese dell'hinterland milanese. Pur non intendendomi di tecnologie specifiche, ho sempre desiderato portare un saluto e una benedizione ai lavoratori. Allo stesso modo, in occasione di Sant'Antonio, visito volentieri le stalle e le aziende zootecniche. Sono davvero lieto che questa realtà sia stata integrata nel programma della visita pastorale.

Primo spunto: L'ammirazione per la figura dell'imprenditore

Il primo pensiero che desidero esprimere è la mia profonda ammirazione per l'imprenditore e per chi sa creare una "comunità di lavoro". Parlo di un insieme di persone che collaborano per un prodotto e per un obiettivo comune, valorizzando le risorse, le competenze e le tecnologie del territorio, e offrendo occupazione. L'imprenditore non è un protagonista solitario della sua impresa, ma un soggetto che contribuisce al bene comune in modo molto specifico. Tutti cerchiamo di non essere di danno alla società, ma voi vi fate carico attivamente di una componente essenziale del bene comune: il lavoro. Il lavoro valorizza le competenze, richiede sacrifici e occupa gran parte della giornata delle persone; non è un semplice frammento di esperienza.

Secondo spunto: L'apprezzamento per l'intraprendenza

Il secondo aspetto è l'apprezzamento per l'intraprendenza. Le aziende nascono dall'intuizione di una persona, di una società o di un gruppo che intravedono la possibilità di realizzare qualcosa di valido per il mercato. Magari si parte da un'esperienza pregressa nel settore per poi decidere di aprire un'attività propria o di mettersi in società.

L'intraprendenza è l'esatto contrario della rassegnazione. Oggi rischiamo di

respirare un clima di rassegnazione, in cui si tende a dire che le cose vanno male e che non si può fare nulla per migliorare la vita, le condizioni lavorative o la capacità produttiva. L'intraprendenza, invece, porta con sé fierezza, stima di sé e concretezza nel riconoscere le proprie competenze. Rivelerà la vostra grandezza di uomini e donne capaci di creare qualcosa di nuovo o di continuare e adeguare alle sfide odierne, tecnologiche e di mercato, l'attività avviata dai padri o dai nonni.

Terzo spunto:

Il profitto e la critica alla degenerazione finanziaria

Desidero incoraggiare quanto è emerso anche dalle relazioni che ho ricevuto, ovvero che la finalità dell'imprenditore non è il solo profitto. Il profitto è chiaramente necessario per la sopravvivenza dell'azienda, ma non deve diventare un idolo a cui sacrificare tutto, né ridursi a mero accumulo di ricchezza.

Esprimo invece una costante critica verso la degenerazione finanziaria dell'impresa. Mi riferisco a quelle dinamiche in cui fondi speculativi acquistano un'azienda solo per sfruttarla finché produce, per poi rivenderla senza considerare le persone e le tecnologie coinvolte; un modo di usare il denaro solo per produrre altro denaro. C'è qualcosa di perverso nella finanza quando diventa lo scopo principale. Investire risorse per farle rendere è legittimo, ma trattare le aziende e le tecnologie come pura merce da scambiare per vivere di rendita è una tentazione pericolosa. Il lavoro dell'uomo non è una merce: è l'espressione delle sue capacità e lo strumento con cui si guadagna da vivere.

Quarto spunto:

La realtà delle piccole e medie imprese e il ruolo della politica

L'attività produttiva in Italia, e in particolare in questo distretto al confine con la Svizzera, trova la sua espressione più diffusa nella piccola e media azienda. Pur essendoci realtà internazionali con molti dipendenti, il tessuto principale è composto da piccole e medie imprese. Per quel che posso comprendere, queste realtà sono intrinsecamente fragili ed esposte al rischio che i grandi colossi, potendo contare su economie di scala, offrano gli stessi prodotti a prezzi dimezzati, sopraffacendo le strutture più piccole.

Questa fragilità richiede due risposte:

- **La Politica:** Le istituzioni devono avere a cuore le aziende italiane, trovando modalità per custodire, valorizzare e spingere avanti la piccola e media impresa, che costituisce la vera ricchezza del Paese. Pensiamo alla generazione del dopoguerra – come quella di mio padre, nato nel 1916. Venivano da un'Italia distrutta e da un'economia prevalentemente agricola di sussistenza, o dall'emigrazione nelle miniere del Belgio e della Germania. Quella generazione, attraverso il lavoro duro, ha trasformato il territorio in una delle aree più

produttive e ricche del mondo. Oggi questa valle è piena di attività in ogni angolo. La politica deve riconoscere questo valore e tutelarla.

- **La Qualità:** La tradizione italiana è apprezzata nel mondo perché il *Made in Italy* è sinonimo di eccellenza. Le aziende devono continuare a innovare, a creare e a mettere a frutto la genialità delle persone e dei giovani, coinvolgendo i dipendenti nella qualità del prodotto.

Quinto spunto:

Responsabilità sociale e restituzione al territorio

L'ultimo aspetto riguarda la solidarietà e la responsabilità sociale d'impresa. L'azienda vive se produce profitto, e produce profitto se le persone vi lavorano con impegno. Tuttavia, l'azienda è inserita in un territorio.

La solidarietà non è solo l'intervento assistenziale nelle emergenze, ma la responsabilità di promuovere il bene della comunità locale. Questo si traduce sia in investimenti strutturali e culturali, sia nell'attenzione interna all'azienda. Storicamente, molte imprese hanno creato asili nido, costruito abitazioni per i dipendenti o sostenuto le iniziative del comune, della parrocchia e delle associazioni locali. Queste attività non costituiscono lo scopo primario dell'azienda, ma esprimono un profondo senso di responsabilità e il desiderio di restituire al territorio il bene che si è ricevuto.

Vi ringrazio per questo incontro, sono felice di essere qui per confermarvi il mio apprezzamento e il mio incoraggiamento per tutto quello che fate.

Interventi dei partecipanti

Moderatore: Grazie, Eccellenza. Abbiamo ora circa venti minuti per un dialogo, per condividere esperienze o porre domande, prima del successivo incontro con i lavoratori frontalieri a Porto Ceresio. Lascio la parola a chi desidera intervenire.

Testimonianza di Lucia Zilio (Zilio Mobili)

Buon pomeriggio a tutti e grazie, Eccellenza, per la sua vicinanza. Sono Lucia Zilio, socia dell'azienda di famiglia Zilio Mobili di Bisuschio, attiva da 52 anni. Oggi sono qui insieme ad Alessia della parte amministrativa e commerciale. La vicinanza fa bene, perché fare l'imprenditore oggi è molto difficile. Sono entrata in azienda inizialmente come dipendente insieme a mio padre e ai miei due zii, e successivamente abbiamo creato una nuova società con i cugini. Spesso ci chiedono come facciamo ad andare d'accordo in così tanti familiari: ci riusciamo perché abbiamo imparato a scindere nettamente la sfera familiare da quella lavorativa.

Condivido l'accento posto sul territorio e sulla persona. Nel nostro piccolo cerchiamo di essere attenti alle esigenze che ci circondano, portandole all'in-

terno della nostra attività per cercare di soddisfarle. Continuiamo a lavorare con impegno e la ringraziamo ancora per la sua presenza.

Testimonianza di un imprenditore agricolo

È un piacere averla qui ad ascoltare le nostre realtà. Porto l'esperienza della nostra azienda agricola zootecnica (situata nella zona del Monte Useria), dove lavoriamo in cinque componenti della famiglia insieme a dieci collaboratori. Preferisco chiamarli collaboratori e non dipendenti, perché a ognuno chiedo la massima disponibilità. Il nostro è un lavoro che impegna 365 giorni all'anno con l'allevamento di vacche da latte, e non si guarda l'orologio. Cerco di trasmettere a tutti l'idea che non si lavora per il singolo guadagno personale, ma per creare valore per l'azienda, che è ciò che dà sostentamento a tutti noi.

Sento una forte responsabilità gestionale, avendo quindici stipendi da garantire in tempi complessi come quelli attuali. Fare l'imprenditore oggi significa assumersi interamente il rischio d'impresa; non ci sono garanzie. Bisogna sviluppare un progetto e confrontarsi costantemente con la realtà di un mercato inflessibile e duro, che non aspetta e non accetta scuse relative a problemi interni o malattie del personale. Se ci si adatta alle richieste del mercato si ha un futuro, altrimenti si viene tagliati fuori. Di contro, quando il mercato dà ragione, arrivano le soddisfazioni.

Come diceva lei, il profitto è fondamentale perché protegge l'azienda dai mutamenti repentini del mercato, ma è altrettanto importante costruire una squadra in cui si condividano i valori della tutela ambientale, del benessere animale e della dignità dei lavoratori. In cinquant'anni di storia non abbiamo mai avuto una vertenza sindacale o un licenziamento, e oggi posso dire con orgoglio di avere una squadra unita e forte.

Per affrontare la durezza del mercato e superare la fragilità delle piccole imprese – che spesso rischiano la crisi se il loro unico grande cliente va in difficoltà (come accadde a me dieci anni fa con il fallimento di un caseificio a cui conferivo il latte) – dieci anni fa sono entrato nel consiglio di amministrazione di un consorzio che oggi conta 180 soci. Il principio cardine è la mutualità: il consorzio gestisce la vendita del latte in tutto il Nord Italia e, se un socio entra in crisi, il rischio viene spalmato su tutta la rete per tutelare le singole stalle. Questo sistema sta funzionando molto bene; dimostra che da soli non ci si salva e, proprio l'anno scorso, tramite questo consorzio siamo riusciti a salvare nove piccolissime aziende della provincia di Varese che rischiavano la chiusura.

11 GIUGNO 2026

L'Arcivescovo incontra i

FRONTALIERI della VALCERESIO

Voi conoscete bene le qualifiche, le normative e i vantaggi delle diverse scelte sul tavolo. Io non sono qui per entrare nel merito di questi dettagli tecnici, che pure rimangono temi determinanti per la vostra vita. Quello che vorrei raccogliere e sottolineare è il tema della responsabilità della comunità locale.

Intendo la responsabilità del comune, della parrocchia, della scuola e delle varie presenze istituzionali di essere capaci di "fare comunità". Chi abita qui da cinquant'anni e chi è arrivato da cinque mesi deve avere almeno la possibilità e la proposta di partecipare alla vita comune. Penso soprattutto alla Chiesa e all'oratorio che, per quello che posso vedere, accolgono tutti senza fare distinzioni sull'anzianità di residenza. I bambini e i ragazzi vanno a scuola insieme, frequentano gli stessi spazi.

Questo mi sembra un ottimo modo per permettere a chi lo desidera di inserirsi. Mi pare però che a volte manchino gli strumenti per dire apertamente: *"Desidero che tu faccia parte di noi"*, ovvero la capacità di creare proposte e condizioni per cui una persona possa dire: *"Non vado in Italia solo a dormire, ci vado perché lì c'è una comunità"*. Questo è un dovere del territorio, dei comuni e delle parrocchie.

Una persona o una famiglia che si stabilisce qui al solo scopo di lavorare in Svizzera rischia di chiudersi nell'isolamento, complicando ulteriormente la propria esistenza. La vita del frontaliere è già di per sé faticosa; trovarsi in un paese dove non si conosce nessuno e non si hanno amicizie la rende ancora più dura. Il dovere di queste comunità è quindi quello di essere non solo accoglienti, ma attive, propositive e proattive nell'offrire una forma di appartenenza. Questo non serve per "reclutare" forzatamente membri, ma per offrire un'opportunità. Come si fa concretamente? Non lo so, ma è chiaro che quando una persona non lavora e si trova in paese, deve sentire che c'è la possibilità di stringere legami. Questo lo avverto come un dovere.

Non posso entrare nel merito della redistribuzione dei fondi, delle pensioni o dei contratti: non saprei proprio cosa dire. Mi sembra che la gestione delle normative e i tavoli sindacali siano quasi dei luoghi di battaglia. Sappiamo bene che non tutte le innovazioni legislative sono favorevoli a chi lavora; a volte i provvedimenti sono costruttivi, altre volte peggiorano le cose. Ritengo però che la valutazione e la tutela delle normative non debbano ricadere sulle spalle del singolo lavoratore o della singola categoria: dovrebbero essere una priorità della politica. La Confederazione Elvetica non fa parte dell'Unione Europea, e questo rende le trattative tra l'Italia, l'Europa e la Svizzera strutturalmente

complesse. Credo che una scelta politica più determinata, intelligente e lungimirante potrebbe favorire enormemente i rapporti tra i due Paesi. Invoco quindi l'intervento della politica, intesa come uno Stato che si prende attivamente cura dei suoi cittadini, pur sapendo che la situazione è intricata e che non basta chiedere per ottenere.

Tra le domande che mi avete posto, molte esprimono speranze e auspici. Non sarebbe realistico aspettarsi da me delle risposte tecniche su questi temi. Condivido però pienamente i vostri auspici sul valore del lavoro, sulla centralità della persona, sulla ricerca di un equilibrio tra il guadagno e il tempo, tra il reddito e la qualità della vita, e sulla necessità di sostenere le categorie a rischio. Sono valori che vi incoraggio a condividere attraverso la solidarietà e il senso di appartenenza, gli unici strumenti che permettono di non restare isolati e di sconfiggere l'indifferenza. L'indifferenza ci fa dire: *"Se io sto bene, il resto non mi interessa"*. Al contrario, una cattiva politica ci lascia smarriti e senza sapere a chi rivolgerci perché mancano gli strumenti o la volontà di aiutare. La solidarietà è la via per affrontare insieme queste situazioni complicate.

Questo è, in sostanza, ciò che tenevo a dirvi. Ci tengo anche a esprimere un profondo apprezzamento per quello che fate. Anche se non conosco ogni singolo paese nei dettagli, vedo che il vostro duro lavoro produce un bene immenso per le vostre famiglie e per le istituzioni locali. Voi sudate il vostro stipendio non solo per le ore effettive di impiego, ma anche perché il viaggio stesso rappresenta una fatica e un logoramento quotidiano. Nonostante tutto questo, avete contribuito in modo determinante al benessere e allo sviluppo di questo territorio italiano a prezzo di grandi sacrifici. Questo riconoscimento vi è dovuto.

Vorrei lasciarvi con un'ultima riflessione, forse una fantasia un po' stravagante, ma che potrebbe aiutarci a fare un passo avanti: il tempo del viaggio. Come è stato detto, lavorate tanto e duramente da mattina a sera, e a queste ore si aggiungono i tempi degli spostamenti. Sono incuriosito da cosa si faccia mentre si aspetta in coda alla dogana. È possibile fare in modo che quel viaggio diventi una risorsa e non soltanto un fastidio o un prezzo da pagare? Non so come si possa fare, ma oggi gli strumenti non mancano. In macchina si può pregare, si può studiare, si può arricchire la propria cultura musicale o letteraria. Le radio e le nuove tecnologie permettono di essere creativi anziché rassegnati.

Il lavoratore non è una macchina, è un uomo o una donna che deve avere cura di sé, della propria spiritualità e della propria cultura. Immagino che chi esce di casa alle cinque del mattino e rientra alle sei di sera esaurito non abbia la forza di seguire un corso di inglese a casa. Però, ecco, l'inglese lo si potrebbe ascoltare e studiare proprio mentre si è in automobile. Certo, come dicevo, è una fantasia un po' stravagante: se in macchina si viaggia in tre e a due non

importa nulla, non si può imporre di recitare il rosario o di ascoltare un audiolibro di letteratura italiana. Eppure, la domanda su come trasformare il tempo del viaggio forzato in una risorsa rimane un interrogativo interessante. Io stesso viaggio molto in macchina per spostarmi nella diocesi e, dato che di solito non guido io, ne approfitto per pregare e leggere. Per me il viaggio, pur essendo una quota di tempo perso, diventa una risorsa grazie alle cose che riesco a fare.

Condivido con voi queste riflessioni e vi ringrazio per la serata, per le informazioni che ho ricevuto e per i chiarimenti emersi. Vi esprimo tutto il mio incoraggiamento e la mia solidarietà. Il mio appello è che la politica, i legami di solidarietà tra di voi e l'intraprendenza personale possano, per quanto possibile, migliorare la vita di tutti i frontalieri. Grazie a tutti voi.

BENEDIZIONE FINALE DELL'ARCIVESCOVO

Effondi, Signore, la Tua benedizione su di noi qui riuniti e sulle ragioni che ci hanno convocato. Effondi, Signore, la Tua benedizione sulla nostra vita e sul nostro impegno, affinché ciò che facciamo ci aiuti non soltanto a sopravvivere, ma a costruire una pienezza di vita in cui tutta la persona, in tutte le sue dimensioni, possa essere custodita, promossa e giungere a compimento.

Effondi, Signore, la Tua benedizione su questo Paese, su questa terra e su tutti noi che la abitiamo. Effondi la Tua benedizione sui nostri propositi di bene, sulle nostre responsabilità, sulle nostre difficoltà, sulle paure e sulle confusioni in cui talvolta ci troviamo.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Buona serata a tutti e grazie.



11 GIUGNO 2026

Relazione dell' **ASSEMBLEA SINODALE della VALCERESIO**

1. Significatività, partecipazione e legame con le realtà diocesane

- **Significatività e percezione attuale:** Inizialmente l'Assemblea sinodale è stata accolta con grande entusiasmo e vissuta come una promessa di rinnovamento dal basso. Con il tempo è emerso il rischio che sia considerata un organismo superfluo sia dall'interno che dall'esterno delle comunità. Viene talvolta percepita come un'imposizione dall'alto, con una collocazione ancora poco chiara nel tessuto ecclesiale.
- **Difficoltà di energia e continuità:** Si registra una forte stanchezza dovuta al carico di lavoro e alla sovrapposizione con i diversi servizi già svolti nelle comunità. Questo fattore ha causato abbandoni e continui avvicendamenti. La sensazione di procedere a vista senza indicazioni precise ostacola la continuità, insieme ai frequenti trasferimenti dei sacerdoti e alle nuove suddivisioni territoriali che frammentano la comunicazione.
- **Legame con i Consigli Pastoralì (CP) e affaticamento:** Il legame con i Consigli Pastoralì risulta debole. I CP non hanno fornito linee guida per la formazione dell'Assemblea Sinodale Decanale (ASD) e raramente hanno cercato il dialogo. Per rafforzare questa sinergia occorre evitare che l'ASD sia vissuta come una sovrastruttura. L'attuale mancanza di relazione evidenzia un distacco tra le proposte della Diocesi, avvertite a volte come un sovraccarico di riunioni che affatica le comunità, e la quotidianità delle parrocchie.

2. Analisi del territorio: segni di speranza e fatiche ecclesiali

- **Segni di speranza:** Si rileva una positiva esperienza di comunione tra realtà ecclesiali che in passato faticavano a collaborare o operavano in modo alternativo. Questo legame si fonda sulla condivisione dell'unità in Cristo. Il territorio esprime inoltre una grande ricchezza di bene, con circa 150 associazioni attive in Valle. Tra i risultati concreti si segnalano lo sportello psicologico per adolescenti e il centro di aiuto allo studio, segni tangibili di una Chiesa che intercetta i bisogni reali.
- **Fatiche con giovani e famiglie:** L'annuncio del Vangelo fatica a tradursi in un'evidenza quotidiana. La partecipazione del mondo giovanile e sportivo agli incontri è risultata deludente. Anche sul fronte delle famiglie si riscontra una generale mancanza di interesse o di risposta ai segnali lanciati dall'ASD, nonostante il lavoro di mappatura svolto. Ciò evidenzia una netta fatica nel costruire ponti comunicativi efficaci.

3. Coinvolgimento, risultati concreti e ostacoli del percorso sinodale

Coinvolgimento e discernimento: L'ASD ha operato per coinvolgere il territorio oltre i confini parrocchiali. Un esempio concreto è stato l'utilizzo di questionari nelle scuole medie e superiori di Bisuschio per ascoltare direttamente la voce dei ragazzi.

- **Risultati concreti conseguiti:**
 - Costituzione di un'assemblea stabile composta da 26 membri attivi.
 - Mappatura completa delle associazioni operanti in Valceresio.
 - Attivazione dello sportello di supporto psicologico in collaborazione con l'istituto "La Casa".
 - Mappatura, analisi e presentazione ai CP delle proposte pastorali per le famiglie (iniziativa che al momento non ha avuto ulteriore seguito).
- **Sfide e ostacoli incontrati:** Il percorso risente della scarsa considerazione da parte di una fetta del clero e della difficoltà culturale nel passare da una mentalità parrocchiale a una decanale. L'ASD viene spesso percepita come un corpo estraneo ai percorsi ordinari. Le azioni attuali rappresentano tentativi ancora embrionali. L'obiettivo deve rimanere l'annuncio missionario; questo non può derivare da una strategia o da un metodo, ma dalla consapevolezza del dono della fede da annunciare in ogni ambito e relazione (Consigli pastorali, territorio, ambiente, parroci).

4. Linee future: passi concreti, priorità e mandato missionario

- **Passi concreti da intraprendere:** È necessario passare dal lavoro teorico alla pratica attraverso la creazione di team educativi che gestiscano le iniziative avviate, come la Settimana dell'educazione. Si propone inoltre la sperimentazione del "SOS Spirituale", uno spazio informale e fuori dagli schemi classici per intercettare il bisogno interiore di chi non si riconosce nella Chiesa tradizionale.
- **Priorità pastorali:** La priorità assoluta è un'evangelizzazione incentrata sui criteri di "gioia e bellezza", rivolgendo un focus specifico agli adolescenti e alle loro famiglie, individuati come i destinatari principali dell'azione di ascolto e vicinanza.
- **Il mandato missionario nei nuovi contesti:** La direzione tracciata richiede umiltà nella lettura della realtà, sia nel riportare alla Diocesi le positività e le criticità, sia nell'agire come una presenza capace di guardare oltre i propri confini ordinari, cercando attivamente la collaborazione con chi opera fuori dal contesto prettamente ecclesiale

11 GIUGNO 2026

Incontro dell'Arcivescovo

con l'**ASSEMBLEA SINODALE della VALCERESIO**

Domanda: *l'Assemblea Sinodale rappresenta un cambiamento proprio di metodo all'interno della Chiesa per l'annuncio del Vangelo? E se sì, in quale direzione?*

ARCIVESCOVO:

Il contesto: la svolta della Chiesa Ambrosiana

Questo è il cuore della questione, ed è fondamentale fare chiarezza. Come forse sapete, abbiamo aggiornato il direttorio proprio per raccogliere i frutti del lavoro svolto dal vicario generale e dall'équipe sinodale. Nel loro cammino attraverso la diocesi — visitando ogni singolo decanato o promuovendo incontri inter-decanali — hanno ascoltato le diverse realtà, osservato da vicino i territori e preso atto di quanto profonda sia la varietà delle situazioni in tutta la nostra diocesi.

La Chiesa Ambrosiana è una terra di missione da esplorare.

Se mi chiedete, dunque, se questo percorso rappresenti o meno una svolta, la mia risposta è sì: il cambiamento radicale che la Chiesa Ambrosiana sta vivendo oggi sta nella consapevolezza di avere davanti a sé una vera e propria terra di missione da esplorare.

Intendiamoci, la nostra Chiesa ha sempre goduto di una partecipazione popolare straordinaria e ha saputo realizzare moltissimo. Tutto ciò che si muove all'interno delle parrocchie, degli oratori e dei contesti prettamente ecclesiali è, in genere, fatto molto bene; c'è una fitta rete di persone che si impegna con generosità, e questo è un grande valore.

Il vero problema: annunciare il Vangelo "fuori"

Ma il vero nodo è questo: la Chiesa di Milano, e quindi anche una realtà come la vostra, non sa ancora come annunciare il Vangelo *fuori* dalle proprie mura. Questo è il punto centrale.

Ci troviamo di fronte a una situazione inedita, perché il fenomeno della scristianizzazione nella nostra società è relativamente recente. Non significa che siamo rimasti a guardare, ma l'Assemblea Sinodale nasce proprio per mettere a tema questa domanda fondamentale: *come si fa a essere cristiani, e quindi testimoni del Vangelo, nel mondo di oggi?*

E '*nel mondo*' significa precisamente fuori dal contesto ecclesiale, perché dentro, ormai, siamo già abbastanza esperti. Questo percorso rappresenta una svolta proprio per tale ragione: perché prende finalmente atto di una società profondamente cambiata. E questo è il primo, fondamentale aspetto.

Il ruolo centrale dei laici

Il secondo aspetto è forse un po' più complesso, ma esprime un'intenzione chiara: questa sfida spetta anzitutto ai laici. Dopotutto, chi vive quotidianamente nel mondo, chi va a lavorare, chi frequenta la scuola e si muove nella società non sono i sacerdoti. Siete voi; sono i laici. Il vero cambiamento metodologico e di impostazione è proprio questo: dobbiamo capire come attivare una missione che sappia spingersi oltre il recinto ecclesiastico. L'assemblea sinodale ha esattamente questo compito.

Da questo punto di vista, le iniziative che avete avviato — come il doposcuola e lo sportello di ascolto — vanno nella direzione giusta. Certo, siamo felici di accogliere chi già viene in chiesa, dove tra l'altro possiamo contare su una lunga tradizione di evangelizzazione. La vera sfida, però, è un'altra: *come facciamo ad annunciare il Vangelo a chi non viene?* Perché la nostra responsabilità è portare la Buona Novella a tutti, nessuno escluso.

Perché i preti "non c'entrano"? (e il sovraccarico di attese)

Naturalmente, la dimensione decanale dell'assemblea sinodale porta con sé alcune complessità. Esiste il rischio reale che nessuno la senta davvero propria, soprattutto quando le singole parrocchie e i rispettivi parroci tendono a pensare: *'Va bene, ma questa è un'altra cosa... io ho già il mio bel da fare all'interno della mia comunità'*.

Eppure, senza voler cadere nel semplicismo, vorrei dirvi chiaramente una cosa: **i preti, in questo senso, non c'entrano**. Detto in termini molto franchi, il compito dei sacerdoti è celebrare l'Eucaristia e nutrire la fede, proprio per motivare e dare slancio a chi, una volta uscito di chiesa, deve essere testimone del Vangelo nei luoghi della vita quotidiana: sul lavoro, nella scuola, ovunque vada. L'assemblea sinodale ha esattamente questo scopo: prendere in esame la realtà, un passo alla volta. Voi, ad esempio, avete realizzato una mappatura delle associazioni del territorio: un lavoro preziosissimo, che dimostra quanto abbiate già seminato e fatto concretamente.

Il punto d'avvio è scegliere un obiettivo preciso. Se oggi decidiamo di concentrarci sulla realtà degli adolescenti, non dobbiamo guardare a quelli che già frequentano i nostri gruppi parrocchiali — per i quali, sia chiaro, speriamo nel meglio — ma a **tutti gli altri, che rappresentano il 90%, se non di più, della gioventù**. È qui che sorge la vera domanda: *come li raggiungiamo?* Dobbiamo intercettarli là dove sono: nella scuola, nelle società sportive, in tutti i loro spazi di vita.

In questo cammino, i sacerdoti hanno il dovere assoluto di sostenervi. Mi dispiace avvertire nel vostro racconto una certa resistenza o indifferenza da parte del clero, perché i preti devono incoraggiare ogni forma di slancio missionario. Questo non significa che debbano essere presenti a ogni singola riunione dell'assemblea sinodale, ma devono supportarvi da dietro le quinte. Il loro com-

pito è dirvi: *'Voi che vivete e operate nel mondo sapete come muovervi; ponetevi il problema di come rendere vivo il Vangelo in fabbrica, in ospedale, nelle aule scolastiche'*.

Quando dico che i preti 'non c'entrano' — col rischio di far risentire qualcuno — lo dico perché sono consapevole di quanto siano **sovraccarichi di attese**. Oggi tutti pretendono che il sacerdote sia ovunque, che faccia tutto, che dica l'ultima parola su ogni cosa. Di conseguenza, se carichiamo sulle loro spalle anche la gestione diretta dell'assemblea sinodale, è comprensibile che un parroco risponda: *'Sinceramente, non era il lavoro che mi mancava'*. E ha perfettamente ragione.

I laici prendono decisioni concrete

Il compito del sacerdote è chiaro: deve motivare i cristiani annunciando il Vangelo, celebrando l'Eucaristia e curando la formazione. Ma poi spetta ai laici l'iniziativa di dire: *'Quest'anno vogliamo concentrarci sul tema, ad esempio, degli anziani soli'*, e di conseguenza attivarsi per coinvolgere il Comune, le istituzioni e le realtà del territorio.

Il principio di fondo è che l'assemblea sinodale rappresenta, almeno nelle intenzioni, una reale novità e una profonda trasformazione. La sua novità non sta nel cambiare ciò che già si svolge felicemente dentro l'oratorio, ma nel fatto che finalmente **guarda fuori**.

Qui si inserisce un punto cruciale, che forse va chiarito meglio: all'interno di questo organismo sono i laici a **prendere decisioni**. Non siete un organo consultivo che si limita a offrire suggerimenti al decano, quasi a dirgli: *'Noi abbiamo analizzato la situazione, adesso vedi tu cosa fare'*. Non è il decano che deve farsi carico dell'azione pratica. L'orizzonte corretto è dire insieme: *'Ecco la realtà, ora organizziamoci per agire concretamente'*. Le iniziative che avete messo in campo sono davvero interessanti; penso alla mappatura del territorio, un lavoro eccellente che avete pensato, impostato e realizzato interamente voi.

Sintesi finale e prospettive

In sintesi, per rispondere alla vostra domanda: sì, siamo di fronte a un percorso radicalmente nuovo, la cui vera novità sta proprio nella missione orientata verso il 'fuori'. Per tracciare le vie di questa missione, però, è indispensabile che vi facciate carico in prima persona di questo interrogativo, affrontando un ambito alla volta, con pazienza e concretezza.

Spero di essermi spiegato bene. All'inizio, quando abbiamo redatto il direttorio, l'identità profonda dell'assemblea sinodale non era così evidente a tutti. Come avete giustamente sottolineato nella vostra relazione, c'è stato un grande entusiasmo iniziale, seguito subito dopo da un momento di smarrimento in cui ci si è chiesti: *'Ma in sostanza, che cosa dobbiamo fare?'*.

Questo disorientamento ha inevitabilmente reso il cammino più lento e incerto.

Tuttavia, non siete soli in questo cammino: oltre alla vostra assemblea, c'è l'équipe sinodale diocesana, che ha proprio il compito di accompagnarvi e sostenervi nei singoli passi.

Domanda: *Alla luce di questi anni di esperienza dell'Assemblea Sinodale, quale futuro e quale peso all'interno delle scelte pastorali si potrà avere, viste anche le difficoltà che abbiamo incontrato nel metterci in relazione con l'economia pastorale?*

ARCIVESCOVO:

La situazione della Diocesi: Grande varietà territoriale

Il vicario generale e l'équipe sinodale, visitando i vari decanati e incontrando i diversi moderatori, hanno fotografato una realtà estremamente variegata. In tutta la diocesi, infatti, la situazione è molto disomogenea: ci sono assemblee sinodali che non sono ancora entrate in attività e altre che, al contrario, hanno già individuato temi precisi e si sono messe al lavoro. Alcune, per fare un esempio, hanno scelto la pastorale sanitaria e hanno stabilito interventi concreti sia dentro che fuori dagli ospedali. C'è, prima di tutto, una grande diversità di passo.

La conseguenza logica di questa varietà è che **non può esistere una direttiva unica e identica per tutti.**

La vera domanda da porsi è locale: **che cosa dobbiamo fare noi, qui, in Valceresio?** Questo è il primo punto fermo.

Una volta ribadito che l'orizzonte è squisitamente missionario e che la responsabilità appartiene interamente ai laici — a tutti i membri dell'assemblea, molto più che al decano —, si arriva a una conclusione fondamentale: **l'assemblea decide.** Questa responsabilità appartiene a voi, non ai consigli pastorali o ad altri organismi; tocca a voi compiere le scelte.

Identità e compiti dell'Assemblea Sinodale

L'assemblea non può limitarsi a raccogliere pareri o a fare indagini. Quelli che ho appena elencato sono tre punti fermi che valgono per chiunque, in tutta la diocesi.

Ma torniamo a noi: *che cosa si deve fare, concretamente, in Valceresio?* Lasciatemi ribadire il cuore di tutto: il nostro scopo è capire come annunciare che il Vangelo è una buona notizia per tutti, specialmente per chi incontriamo 'fuori di chiesa'. Uso questa espressione per indicare i luoghi della vita di ogni giorno: il posto di lavoro, il condominio in cui si abita, la scuola in cui si insegna, qualunque ambiente.

Il vero salto di qualità che dobbiamo compiere sta nel **passare da una responsabilità puramente individuale della testimonianza a una riflessione pienamente ecclesiale.**

Intendiamoci, si è sempre detto: *“Se sei un cristiano, devi comportarti da cristiano anche sul lavoro”*. Ma l'assemblea deve curare qualcosa di più profondo: deve offrire una modalità condivisa, pensata e approfondita di essere testimoni là dove si vive. Perché è facile dire a parole:

“Devi testimoniare il Vangelo come medico in ospedale”; il vero problema è capire *che cosa significa e come si fa*. E questo, spesso, non lo sappiamo ancora.

Dobbiamo prendere atto di una realtà: negli ospedali ci sono tantissimi medici cattolici. Nelle scuole ci sono tantissimi professori cattolici. Lo stesso vale per ogni settore della società. Ma allora, *come mai la loro presenza cristiana non emerge?* Non abbiamo bisogno di un'organizzazione strutturata che imponga calendari o adempimenti burocratici su come gestire una scuola o un reparto; il punto è capire come si possa condividere la gioia del Vangelo all'interno di quegli ambienti.

Quando l'assemblea sinodale decide di concentrarsi su un ambito specifico — sia esso la scuola o la sanità — il suo compito è trovare il modo di convocare e attivare tutti i cristiani che già operano in quel settore. Bisogna metterli attorno a un tavolo e stimolarli: *‘Come possiamo essere cristiani qui dentro? Non semplicemente comportandoci da brave persone, ma trovando vie nuove per essere veri testimoni e annunciatori del Vangelo’*.

Spero di essermi spiegato. Sono consapevole di parlarvi più in termini di visioni e intenzioni che di prassi già collaudate, per il semplice fatto che queste prassi non esistono ancora. Sarà necessaria tutta la vostra creatività per scegliere, di volta in volta, i temi e gli ambienti su cui lavorare, per iniziare a sperimentare.

Il tema centrale: Il "Fuoco" e la Gioia di essere cristiani

In realtà, mi aspetto molto di più rispetto a quello che vi ho appena detto! È vero, abbiamo già sviscerato i nodi centrali: le attenzioni pastorali, il metodo, la ripartizione delle responsabilità. Ma, al di là di queste pur necessarie premesse metodologiche, c'è un tema che mi sta immensamente a cuore e che ritengo troppo spesso trascurato: il tema del fuoco.

Dobbiamo chiederci sinceramente: dentro di noi, in ciascuno di noi e come comunità, brucia ancora una passione? C'è un fuoco d'amore e di fede così vivo da spingerci irresistibilmente ad annunciare il Vangelo? Spesso, purtroppo, ho l'impressione che i cristiani non siano felici di essere tali. Quando manca questa gioia, il cristianesimo si riduce inevitabilmente a un mero elenco di impegni, a uno sforzo etico: una pur bellissima opera di carità, una difesa sacrosanta dei valori della famiglia o della scuola, vissuta però come una specie di obbligo morale, un giogo pesante.

Eppure, Gesù lo ha detto chiaramente: *“Il mio giogo è dolce e il mio peso è leggero”*. Ma che cos'è che rende davvero leggero questo giogo? Non il fatto che la

vita si sbarazzi improvvisamente delle sue fatiche, ma l'amore. È la gratitudine profonda per averlo incontrato il vero motore di tutto: è lei che ci scuote, che ci dona lo slancio per parlarne e che apre la strada alla testimonianza.

Ecco che cosa mi aspetto da voi, prima di ogni altra cosa: **mi aspetto che custodiate questo fuoco interiore**. Sarà poi questo ardore, per naturale conseguenza, a guidare le vostre scelte concrete, a farvi capire che cosa fare e che cosa *non* fare nella scuola, negli ospedali, nei condomini e nei quartieri; così come nelle relazioni con i lavoratori frontalieri o con le nuove famiglie che mettono radici sul vostro territorio.

Ciò che ritengo davvero irrinunciabile è proprio questo: ritrovare l'ardore, la passione e quel senso di responsabilità che nascono dall'aver ricevuto un dono immenso. Un dono così bello che non possiamo fare a meno di condividere."

Questo non significa che il mondo cambierà dall'oggi al domani o che tutti si convertiranno all'istante. Sappiamo bene che, umanamente, andiamo incontro anche a dei fallimenti; se guardiamo alla storia, persino Gesù ha raccolto apparentemente poco in termini di grandi numeri, figuriamoci se possiamo pretendere di fare meglio noi! Ma il nostro compito è la semina. Abbiamo ricevuto un comandamento preciso da Cristo e non possiamo esimerci. Non evangelizziamo per il gusto di fare proselitismo o per l'ambizione di dire: *"Ecco, siamo cresciuti di numero"*. Saremmo felici se accadesse, certo, ma il nostro sguardo non deve misurare quanti fedeli siamo riusciti a riportare tra i banchi della chiesa. La nostra unica misura deve essere **la coerenza e la generosità che mettiamo nel seminare ciò che Gesù ci ha consegnato**, senza aggiungervi cose nostre.

Spero che il messaggio vi arrivi chiaro. La gioia di essere cristiani è per me un punto cardine, un tema assolutamente centrale. So che lo è anche per voi, ma non posso non constatare quanto sia diffusa la percezione di un cristianesimo vissuto per dovere o per convinzione intellettuale, piuttosto che per felicità. Tanti cristiani si spendono con encomiabile generosità — e di questo bisogna dare loro grande atto —, ma ciò che dobbiamo ritrovare, ed testimoniare, è la gioia pura di appartenere a Cristo.

La tentazione del "fare" e la vera missione del gruppo

MODERATRICE:

È vero, il nostro è un gruppo di persone gioiose che stanno bene insieme. A volte, però, rischiamo di lasciarci assorbire troppo dalla preoccupazione delle cose da fare, perdendo di vista la strada principale.

Parlando con molti altri moderatori, ho visto che sono state avanzate tante belle proposte. La nostra idea, tuttavia, non è mai stata quella di lanciare iniziative isolati o "spot", ma di **garantire una presenza costante sul territorio**. Su questo aspetto sentiamo di dover camminare ancora.

ARCIVESCOVO:

Il punto centrale dell'assemblea non è moltiplicare le attività, né pretendere che voi siate ovunque. Il vero compito è **motivare chi è già presente — come chi insegna o chi lavora — a percepire il proprio ambiente quotidiano come una terra di missione**. Il vostro obiettivo non è fare cose nuove, ma trovare il modo di trasmettere questo fuoco.

Il sovraccarico dei laici e il richiamo al clero

A questo proposito, devo richiamare fermamente il decano, i preti e tutto l'apparato ecclesiale. Nella vostra relazione emerge ancora una volta il ritornello del *"siamo sovraccarichi, non riusciamo a esserci, dobbiamo cambiare le persone perché abbiamo troppo da fare"*.

Decano, questa giustificazione si sente ripetere decisamente troppo spesso. Lo dicono le catechiste, emerge dai gruppi di ascolto e si legge anche in questo testo. La realtà è che voi laici avete già tantissimi impegni nella Chiesa, e non dovrete averne così tanti. Non è sostenibile che le stesse persone abbiano un incontro ogni singola sera.

L'identikit del membro dell'assemblea sinodale

L'assemblea sinodale era nata con un'idea precisa: **coinvolgere persone diverse**. Volevamo chiamare fedeli che frequentano la messa domenicale, ma che *non* sono già assorbiti dal catechismo, dall'amministrazione parrocchiale, dalla gestione del bar o dal coro.

L'obiettivo era intercettare il "cattolico normale". Per fare un esempio concreto dei nostri territori: chiamare l'ingegnere che lavora alla Leonardo (l'ex Aermacchi) o alla BCC e dirgli: *"Vieni qui ad aiutarci a capire come si vive la fede nel tuo ambiente di lavoro"*.

Dobbiamo affrontare seriamente questo continuo sovraccarico che ricade sempre sulle pochissime persone disponibili. Con questo non voglio assolutamente sminuire il vostro operato: esprimo tutta la mia ammirazione per voi che portate avanti l'assemblea sinodale insieme a tutto il resto. Siete bravissimi, ma credo che abbiate un profondo bisogno di un po' di sollievo.

Intervento del Vicario Episcopale

La sostenibilità del clero e il "rodaggio" delle comunità

Vorrei sottolineare una prima questione: la situazione generale attuale è ciò che sostiene davvero i preti, i quali si trovano a gestire moltissime responsabilità. L'idea che i sacerdoti possano dispiegarsi ed essere presenti ovunque si scontra con il fatto che la comunità pastorale è una realtà unica, ma complessa. Al tempo stesso, stiamo guidando la crescita di un laicato che sta rispondendo molto bene. Siamo in una fase di rodaggio, un momento di transizione che può davvero evolvere in positivo, anche perché le responsabilità dei decani stanno diventando

do sempre più precise. Credo che la sostenibilità di questo modello sia un concetto chiave, e il nostro territorio rappresenta un terreno decisamente favorevole.

La spiritualità dell'Assemblea e il legame con i Consigli Pastorali

Un secondo punto riguarda la spiritualità dell'assemblea sinodale decanale, che deve essere vissuta come un cammino di edificazione e di consapevolezza delle singole azioni. Essendo un organismo a sé, ha bisogno dei suoi tempi e dei suoi spazi, ma il principio di fondo è tenere insieme le realtà senza contrapporle. A me interessa ascoltare il punto di vista del consiglio pastorale parrocchiale e portarlo dentro l'assemblea decanale, così come mi interessa fare il contrario: importare nei consigli parrocchiali la visione dell'assemblea. Questo è il vero ascolto. Le domande che emergono dai consigli pastorali sulla costruzione della nostra realtà quotidiana sono le domande che l'assemblea deve fare proprie. Questa è la Chiesa: edificare la comunità custodendo le specificità di ciascun gruppo.

Dal monitoraggio alla missione: superare l'imbarazzo

La terza considerazione è un'autocritica: spesso siamo bravissimi a condurre analisi, a fare letture sociologiche del territorio e a raccogliere questionari. Quando però si tratta di pensare a tentativi missionari concreti, emerge tutto l'imbarazzo di una Chiesa abituata a comunicare la fede solo a chi è già 'dentro', e che deve invece essere rieducata ad annunciare il Vangelo nel mondo. Arriviamo all'analisi, ma facciamo fatica a convertirla in azione. Questo fotografa esattamente il momento storico che stiamo vivendo. Ma l'imbarazzo non deve bloccarci: dobbiamo chiederci come toglierci l'armatura delle nostre divisioni per ritrovare la capacità di parlare di Gesù. Se esitiamo, non è per mancanza di intelligenza o di capacità, ma perché questa è la domanda più difficile di tutte. Dopo aver letto i questionari dei ragazzi, cosa facciamo concretamente? Questo nodo va messo in conto, ed è proprio su questo punto che dobbiamo battere con insistenza.

Aspetti organizzativi: il Consiglio Pastorale Diocesano

L'ultima nota è di carattere organizzativo. C'è stata una revisione del Consiglio Pastorale Diocesano. In passato era composto quasi interamente dai moderatori delle assemblee decanali; oggi si preferisce bilanciare questa presenza. I moderatori delle assemblee sinodali, infatti, erano stati scelti con il criterio di essere cristiani 'normali', meno inseriti nell'apparato ecclesiale, mentre il Consiglio Diocesano è spesso composto da persone molto interne alle dinamiche parroc-

chiali. Per integrare queste due sensibilità, verranno convocate le giunte e i consigli. Vi chiedo di individuare e propormi due nomi di laici disposti a investire del tempo e capaci di entrare in questo tipo di riflessioni. Preferibilmente persone meno sovraccariche di impegni, identificate per la loro idoneità a consigliare il Vescovo nel cammino della diocesi. Spetterà poi a me, come decano, presentare formalmente le candidature.

In conclusione, invito tutti a leggere la relazione fatta dal segretario, valorizzando le cose in positivo: le critiche devono aprirci delle strade. Se un prete — pur con le sue mille cose da fare — si accorge che c'è una progettualità missionaria autentica che porta le persone al Vangelo, vi assicuro che si entusiasma. Se il lavoro dell'assemblea è di qualità, il clero si lascia coinvolgere.

VICARIO EPISCOPALE

Ci tengo a dire, in totale confidenza, che lunedì mattina il Vescovo ha lodato molto il vostro cammino di preparazione in vista della visita pastorale. Anche se a volte ricordiamo che ci sono troppe cose da fare, il Vescovo — che di solito non è tipo da sbilanciarsi in emozioni forti — è rimasto molto colpito dal nostro lavoro."

ARCIVESCOVO:

Io non mi emoziono mai, né tanto né poco! (*sorride*) Devo però riconoscere, per quel che ho potuto vedere, che questo decanato è stato in assoluto il migliore nel preparare la visita pastorale. Ogni singolo appuntamento è stato preceduto da relazioni accurate, precise e ben documentate, compresi gli incontri di oggi dedicati al mondo del lavoro e dei frontalieri.

Non so se il decano abbia dovuto ricorrere alle minacce per farvi lavorare così bene, ma il risultato è davvero straordinario e vi va dato grande merito dell'impegno che avete messo in campo. Siamo davvero contenti, grazie di cuore

UN MEMBRO DELL'ASD

"Riprendendo il tema del lavoro: si è detto che per i laici non basta dare il buon esempio, ma devono essere annunciatori e testimoni. Vorrei chiedere qualche parola in più su questo, perché operativamente la fede passa dalle relazioni personali che si instaurano con i colleghi. Ma cosa significa concretamente? Significa forse creare delle comunità cristiane d'ambiente, trovare momenti per pregare insieme sul posto di lavoro, fare attività caritative o strutturare delle piccole 'chiese' dentro le fabbriche o negli uffici? È un tema grosso, ma vitale."

ARCIVESCOVO:

Questo è un punto cruciale e, come giustamente nota Don Franco, anche uno dei più difficili, perché noi cattolici proviamo un profondo imbarazzo a parlare

della nostra fede. Il bravo impiegato, il direttore di banca, il preside o l'insegnante spesso si comportano da ottimi cristiani, ma sembrano convinti che la buona educazione imponga di non menzionare mai Dio.

Intendiamoci: testimoniare non significa fare esibizionismo e nemmeno fare proselitismo, cioè cercare il pretesto a tutti i costi per fare propaganda. Significa, invece, avere un'attenzione all'umano che permetta agli altri di percepire lo stile cristiano.

Facciamo un esempio: se ci troviamo in un ambiente dove si fanno affari e dove i soldi vanno e vengono, i cristiani che lavorano lì dovrebbero avere il coraggio di chiedersi: *'Il modo in cui gestiamo questo denaro è coerente con quello che crediamo?'*. Certo, se un singolo laico va nel consiglio d'amministrazione a dire che un investimento non è etico, probabilmente si ritroverà da solo al momento del voto. Ma le cose cambiano se all'interno di quel contesto si crea una rete, un gruppo di persone che condivide la stessa sensibilità.



13 giugno 2026

Relazione inviata **CONSIGLIO PASTORALE**

⇒ **Madonna d'Useria - Arcisate e Brenno**

⇒ **San Carlo - Induno Olona**

PARTE INTRODUTTIVA

Le Comunità Pastorali «*Madonna d'Useria*» (Arcisate-Brenno) e «*San Carlo*» (Induno Olona) accolgono la visita del nostro Arcivescovo come un dono. La Sua presenza tra noi rappresenta un momento privilegiato per rileggere, in spirito di comunione, il percorso intrapreso a partire dall'anno pastorale 2022/2023.

È stato un tempo in cui il nostro Decanato della Valceresio, e in particolare le nostre due Comunità Pastorali, hanno accolto l'invito a iniziare un nuovo cammino comune. In questo processo ci siamo lasciati guidare e orientare innanzitutto dallo Spirito Santo, fuoco che spinge la Chiesa a uscire in Missione, e abbiamo seguito con fedeltà le intenzioni che il nostro Pastore ci ha indicato nella lettera a noi inviata il 4 dicembre 2022 in occasione dell'inizio del loro ministero ad Induno di don Claudio e don Vittorio.

Le tre linee orientatrici del nostro cammino

Riprendendo le indicazioni ricevute, abbiamo strutturato il nostro operato attorno a tre pilastri fondamentali, intesi non come semplici obiettivi, ma come veri e propri "cantieri" aperti:

⇒ **FEDELITÀ AL MANDATO MISSIONARIO:**

Sulla scia dell'Esortazione Apostolica "*Evangelii Gaudium*" e in sintonia con la proposta pastorale dell'Arcivescovo per l'anno 2021/2022, «*Unita, libera, lieta*», abbiamo cercato di crescere in una consapevolezza più profonda sulla responsabilità dell'essere Chiesa oggi.

Avvertiamo l'urgenza di annunciare il Vangelo con linguaggi nuovi e creativi, capaci di raggiungere il cuore dell'uomo di oggi. La missione si rivolge a tutti nella Valceresio: praticanti, lontani e chi non ha ancora incontrato il messaggio cristiano.

L'obiettivo è una presenza ecclesiale autentica sul territorio, vicina alla vita reale e alle sue fatiche, che renda la fede una proposta viva e accogliente.

⇒ **CREATIVITÀ NELLA PASTORALE D'INSIEME:**

Siamo partiti dalla domanda cruciale: «*Come annunciare il Risorto oggi, in questo specifico contesto?*». Per rispondere, abbiamo scelto di non procedere isolati, ma di unire le forze delle nostre quattro parrocchie. Questo ci ha permesso di iniziare a condividere risorse umane, spirituali e materiali, superando i particolarismi per favorire una progettualità più ampia e incisiva.

⇒ **DISCERNIMENTO E CORRESPONSABILITÀ:**

La nostra pastorale d'insieme non è intesa come una mera riorganizzazione burocratica o logistica. Essa vuole essere il frutto di un discernimento comunitario e di una condivisione reale tra sacerdoti, consacrate e laici. In questo cammino, il rico-

noscimento e la valorizzazione dei rispettivi carismi sono diventati il motore di una corresponsabilità vissuta con gioia e fatica, ma sempre in spirito di autentica fraternità.

Le scelte fatte

L'obiettivo non è una semplice "fusione a freddo", ma un cammino condiviso, animato da un unico spirito. Abbiamo scelto di mettere in comune storie e idee per arricchire i progetti, aprendoci con fiducia al nuovo in un clima di autentica fraternità.

Il nostro stile si fonda su un orientamento preciso: custodire l'identità di ogni comunità dentro un progetto comune. Il valore non sta nell'unificazione formale, ma nella bellezza di camminare insieme come realtà sorelle, sostenendoci a vicenda e valorizzando ciò che ciascuna parrocchia offre. Siamo convinti che l'unità non significhi uniformità, ma armonia delle differenze al servizio del Regno.

I passi compiuti: verso una pastorale d'insieme

All'inizio di questo percorso, le due Comunità Pastorali vivevano realtà indipendenti, caratterizzate da strutture separate e rare occasioni di collaborazione. La scelta di nominare un unico responsabile, **don Claudio Lunardi**, ha impresso una svolta decisiva, facilitando l'avvio di una pastorale d'insieme che ha già prodotto frutti significativi:

- **L'unificazione delle Diaconie e dei Consigli Pastorali** è stata una scelta coraggiosa, nata dalla riflessione dei laici e sostenuta dai presbiteri. Il percorso è iniziato con l'unione delle diaconie e si è poi concretizzato, con l'elezione dei nuovi Consigli, nella costituzione di un unico Consiglio Pastorale, articolato in due commissioni parrocchiali.
- Queste hanno il compito di declinare nelle singole comunità quanto condiviso a livello unitario. La scelta evita il doppio lavoro per il responsabile e favorisce maggiore unità, coerenza e semplificazione nell'azione pastorale.
- **La condivisione liturgica e formativa:** Il cammino si è manifestato visibilmente attraverso momenti di preghiera e di crescita vissuti insieme, tra i quali:
 - o Le Giornate Eucaristiche comunitarie;
 - o Gli Esercizi Spirituali e la Via Crucis cittadina;
 - o Alcuni momenti liturgici studiati e curati insieme;
 - o La formazione delle catechiste e alcuni percorsi comuni in preparazione ai sacramenti dell'Iniziazione Cristiana.
- **L'attenzione ai giovani:** sono iniziate alcune condivisioni di iniziative nell'ambito della pastorale giovanile e dell'organizzazione delle vacanze estive, con l'obiettivo di mettere in dialogo esperienze e sensibilità diverse, unendo progressivamente le energie per offrire ai nostri ragazzi proposte più ricche e coinvolgenti.

Comunione di intenti per abitare il progetto

- È importante sottolineare che questo cammino di comunione tra le due comunità pastorali non nasce semplicemente come risposta alla carenza di sacerdoti o a una necessità organizzativa. Al contrario, è il frutto di una scelta consapevole volta alla corresponsabilità e alla responsabilizzazione di tutti i battezzati.
- Crediamo fermamente che ogni fedele, in forza del proprio Battesimo, sia chiamato a essere protagonista attivo della missione cristiana. Questo cammino di corresponsabilità intende valorizzare i carismi dei laici, offrendo loro spazi reali di discernimento e di servizio, affinché l'annuncio del Vangelo non sia affidato solo a pochi, ma diventi l'impegno corale di un intero popolo che cammina insieme.
- Da circa un anno la Parrocchia di San Paolo è senza sacerdote residente, una situazione che potrebbe estendersi anche ad altre parrocchie delle nostre comunità Pastorali. In questo contesto è nato un percorso di corresponsabilità laicale, con la creazione di un'équipe di quattro volontari che si occupano della gestione ordinaria della parrocchia. Questa esperienza esprime una Chiesa come Popolo di Dio in cammino, in cui i laici sono protagonisti attivi della missione.
- L'équipe coordina la vita quotidiana mantenendo un dialogo costante con i sacerdoti di riferimento, per assicurare continuità pastorale e buon andamento delle attività, e promuove la partecipazione attiva di tutti i battezzati alla vita della comunità.
- Nella Parrocchia di San Giovanni a Induno si avverte con evidenza la difficoltà nel portare avanti il progetto indicato dal Vescovo. Un gruppo ristretto ma influente mostra, infatti, resistenze nell'accogliere e inserirsi nel percorso condiviso. Anche iniziative circoscritte ma significative, come l'unificazione delle Messe in alcune occasioni, vengono frequentemente percepite e contestate come imposizioni.
- La nuova impostazione pastorale, che comporta una minore presenza dei sacerdoti, incontra il nuovo modo di organizzare la vita pastorale, che prevede una minore presenza stabile dei sacerdoti, fatica a essere accolto nella comunità. Esso richiede ai sacerdoti di vivere il ministero in modo diverso: più collaborazione, più responsabilità condivise, più apertura a forme nuove di presenza. In questo passaggio, i sacerdoti spesso si trovano esposti a critiche che rischiano di diventare pesanti e poco rispettose. Allo stesso tempo, il parroco non sempre viene riconosciuto pienamente nel suo ruolo, ma talvolta percepito come una presenza esterna. Questa situazione rende più complesso costruire un senso di appartenenza condiviso e favorire un cammino realmente unitario.
- Il lavoro con uno sguardo aperto al decanato evidenzia differenze significati-

ve: le realtà di Arcisate e Brenno, già abituate a operare in un'ottica decanale, risultano attive e disponibili. La comunità pastorale di San Carlo a Induno, invece, anche a causa dei percorsi vissuti in passato, mostra una maggiore fatica ad accogliere e inserirsi in una proposta di respiro decanale.

La fatica della pastorale giovanile e la ricerca di cammini significativi

- Da poco più di quattro anni la diocesi ha inviato un Vicario decanale per la Pastorale Giovanile, segno concreto di una rinnovata attenzione verso ragazzi, adolescenti e giovani. In questo tempo sono stati avviati diversi percorsi e proposte, ma è emersa con evidenza la difficoltà, oggi sempre più marcata, di accompagnare il mondo giovanile verso un cammino stabile e significativo.
- A queste difficoltà si aggiunge una situazione concreta di carenza di presenze educative: le comunità di Arcisate e Induno, che in passato hanno sempre potuto contare su un coadiutore dedicato agli oratori e alla pastorale giovanile, dal 2021 ne sono prive. Il Vicario incaricato, pur cercando di garantire un'attenzione particolare a queste realtà, ha la responsabilità dell'intero decanato, con i limiti che un servizio così ampio comporta.
- Le criticità non sono quindi soltanto di natura organizzativa, ma incidono in modo significativo anche sulla dimensione educativa e relazionale: molti giovani faticano a orientarsi, a individuare punti di riferimento stabili e a mantenere continuità nelle proposte, soprattutto dopo il compimento dei 18 anni.
- In questo contesto, diventa fondamentale il contributo di educatori capaci di prossimità, ascolto e testimonianza credibile, in grado di sostenere e accompagnare con continuità il cammino delle nuove generazioni. Anche per questo la Comunità San Carlo di Induno ha stipulato un contratto con la cooperativa Pepita per avvalersi della presenza di un'educatrice professionale; una scelta analoga sarà intrapresa nel corso del prossimo anno anche dalla Comunità Madonna di Useria.
- Pur trattandosi di esperienze onerose dal punto di vista economico, esse rappresentano, ad oggi, una delle prospettive più promettenti in vista del futuro.

Un cammino in divenire: fatica e speranza

- Siamo consapevoli che questo orizzonte, pur entusiasmante, richiede un mutamento di mentalità che non è né immediato né privo di fatiche. Il cammino intrapreso è esigente e impegnativo: ci chiede di superare consuetudini radicate e di abitare le inevitabili resistenze che ogni cambiamento comporta.
- Tuttavia, abbiamo scelto la strada della gradualità. Non cerchiamo risultati immediati o spettacolari, ma stiamo imparando a valorizzare i piccoli passi compiuti ogni giorno. È una crescita costante, fatta di pazienza e di ascolto reciproco, nella convinzione che la comunione non sia un prodotto da organizzare, ma un dono dello Spirito da accogliere e coltivare un po' alla volta, rispettando i tempi di ciascuno e la storia delle nostre comunità.

COMUNITÀ PASTORALE

Madonna d'Useria ARCISATE-BRENNO

Costituita il 1° settembre 2018, la Comunità Pastorale Madonna d'Useria (Arcisate e Brenno Useria) conta oggi circa 9.950 anime. Questa relazione raccoglie il frutto del cammino sinodale compiuto, offrendo uno sguardo d'insieme su passi realizzati, segni di speranza, criticità emerse e spunti di discernimento, per ascoltare ciò che il Signore continua a suscitare in questa comunità in cammino.

Passi compiuti: Quali tappe significative abbiamo raggiunto?

- Negli ultimi anni la Comunità Pastorale Madonna d'Useria ha compiuto passi significativi verso una maggiore comunione e collaborazione. In particolare, è cresciuta la consapevolezza condivisa: il cammino di sinodalità rappresenta la direzione futura, non solo a livello locale ma anche decanale, per costruire un senso di comunità più solido.
- Tra le tappe più rilevanti si evidenzia la nomina di un unico parroco per le due comunità pastorali di Madonna d'Useria e San Carlo e conseguentemente di un Consiglio Pastorale unitario: scelte che hanno favorito un processo iniziale di integrazione ormai percepito come naturale.
- Il confronto tra le due comunità si sta rivelando un'importante occasione di crescita reciproca.
- Dopo il periodo del Covid, le comunità hanno mostrato il desiderio di ritrovarsi e camminare insieme: dal punto di vista spirituale e pastorale, sono stati vissuti momenti intensi e partecipati - come Esercizi Spirituali, Giornate Eucaristiche e alcune celebrazioni del Triduo (Via Crucis Venerdi Santo) - insieme a una buona adesione alle iniziative decanali (formazione biblica e liturgica, veglie, pellegrinaggi, Via Crucis).
- Parallelamente, le proposte di formazione spirituale si confermano di alto livello, anche se si registra un calo nella partecipazione ad alcuni percorsi, in particolare quelli liturgici.
- Rimane vivo e costante l'impegno dei ministri straordinari dell'Eucaristia, che svolgono un servizio prezioso accanto ai malati e alle loro famiglie.
- Si notano anche segni promettenti sul fronte educativo e giovanile: stanno nascendo esperienze significative, seppur ancora fragili, per preadolescenti e adolescenti, con prospettive future anche per il gruppo universitari.
- Un esempio significativo di compartecipazione allargata è stata la recente mostra su Carlo Acutis a Brenno, che ancora una volta ha dimostrato che, quando la proposta è interessante e ben vissuta, esiste la volontà di lavorare insieme.
- Sono apprezzate le iniziative gestite dai laici: tra queste, l'adorazione eucaristica organizzata durante la settimana dedicata a San Carlo Acutis e i momenti di preghiera itineranti in alcune vie del paese, proposti in alternativa

alla tradizionale Benedizione natalizia. Durante la novena di Natale, nel corso di quattro serate vissute insieme ai bambini e alle loro catechiste, è emerso con chiarezza che, quando il senso di appartenenza è vivo, la fede non si affievolisce, ma trova nuove modalità per esprimersi e trasmettersi.

Segni di speranza: Dove riconosciamo vita, crescita e comunione?

- Nella comunità emergono diversi segni di speranza, spesso semplici, ma significativi, che indicano vitalità e possibilità di crescita.
- Un elemento fondamentale è la capacità di educare lo sguardo a riconoscere i piccoli segni positivi già presenti, come la partecipazione di alcuni giovani alla Messa delle 18.00 e una maggiore partecipazione di famiglie coi propri figli alla Messa delle 11.00.
- In questo senso, gli adulti sono chiamati a essere per primi testimoni credibili e segni di speranza, attraverso il modo in cui vivono la propria vocazione e si aprono all'incontro. Anche le domeniche vissute insieme — catechisti, genitori e bambini — legate a specifici momenti del percorso di catechismo dell'iniziazione Cristiana si rivelano molto più di un semplice appuntamento: sono il segno di un piccolo seme di comunità che cresce nel tempo. In questi momenti condivisi si percepisce il desiderio di relazioni autentiche.
- Sono particolarmente significativi i frutti che stanno maturando nei gruppi di ascolto della Parola, così come nel cammino della Caritas dove cresce l'attenzione non solo al "fare", ma anche alla riflessione e alla dimensione spirituale del servizio.
- Anche la proposta decanale di piccola catechesi per i bambini più piccoli (3-6 anni), condotta in modo informale con la presenza dei genitori, pur nella sua semplicità e gradualità rappresenta un segno concreto di semina fiduciosa.
- Un altro segnale incoraggiante è la partecipazione libera e numerosa di ben 35 coppie al percorso fidanzati decanale, segno di un desiderio autentico di costruire un percorso di coppia in cui Gesù trovi spazio.
- Allo stesso modo, l'avvio della Commissione Liturgica C.P. Madonna d'Useiria ha favorito il coinvolgimento spontaneo di nuove persone, che si sono rese disponibili a mettersi in gioco.
- Durante l'anno l'oratorio è frequentato anche da chi non va a Messa e/o appartenenti ad altre religioni e ciò rappresenta una grande speranza nonché un'opportunità per costruire cammini nuovi.

Criticità:

Quali fatiche e "volti oscuri" richiedono maggiore attenzione?

- Accanto ai passi compiuti e ai segni di speranza, emergono anche diverse criticità che interrogano il cammino delle comunità, come il rischio di chiusu-

ra e la difficoltà a vivere una vera cultura dell'incontro: spesso l'ansia del "fare" prende il sopravvento sull'"essere", rendendo necessario il coraggio di operare scelte più essenziali e di investire maggiormente nella formazione spirituale.

- Si evidenzia un eccessivo accumulo di iniziative, che riempie i calendari e rischia di disperdere le energie, rendendo difficile una partecipazione autentica. Da qui emerge il desiderio di una maggiore unità e di un cammino più condiviso, sostenuto da una valida regia capace di organizzare le proposte in modo più mirato e da una visione unitaria che favorisca anche il lavoro in rete con le realtà del territorio. Questo sovraccarico si riflette anche nella vita liturgica e pastorale: troppe Messe e pochi operatori generano affaticamento, minore cura e minore disponibilità dei sacerdoti e dei collaboratori.
- Si avverte quindi la fatica diffusa degli operatori pastorali, come catechiste e animatori liturgici, spesso pochi e impegnati in molti ambiti, con scarso ricambio. In questo contesto è importante aprirsi a nuove presenze, in particolare famiglie giovani e ragazzi, ma allo stesso modo custodire uno stile di rispetto e comprensione verso chi, per diversi motivi, non riesce a partecipare.
- Questa difficoltà, soprattutto nel raggiungere i giovani, appare come una sfida diffusa e non solo locale, legata anche ai cambiamenti sociali e al moltiplicarsi delle proposte che competono con l'impegno ecclesiale.
- Durante l'oratorio estivo la nostra comunità vive una significativa presenza di bambini e ragazzi; nel resto dell'anno, invece, le strutture — ampie e ben attrezzate — restano spesso poco utilizzate. Si avverte la mancanza di figure educative stabili e riconosciute, sia tra i giovani sia tra gli adulti. In questo contesto, l'oratorio fatica a configurarsi come un luogo realmente abitato e capace di generare fede, rischiando di essere percepito come uno spazio separato, poco integrato nella vita della comunità.
- Infine, nonostante i passi compiuti, si avverte ancora una certa difficoltà, anche nel cammino decanale, a mettere in atto una vera corresponsabilità tra consacrati e laici, che permetta una conduzione condivisa delle attività e delle iniziative parrocchiali.

Discernimento: Cosa ci sta dicendo il Signore attraverso il presente?

- Emergono alcune prospettive incoraggianti che aiutano a rileggere il presente con fiducia e a orientare il futuro. In particolare, si sottolinea come, soprattutto per i giovani, la partecipazione alla Messa non sia il punto di partenza, ma piuttosto il frutto di un cammino: diventa quindi essenziale offrire loro esperienze significative di vita cristiana che possano accompagnarli gradualmente.
- Nonostante le difficoltà, si percepisce che il senso di comunità è ancora vivo - "la brace sotto la cenere" - e rappresenta una base solida su cui continuare a costruire. In questo contesto, l'incontro personale emerge come elemento decisivo: in una società che tende a rendere i rapporti impersonali, diventa

fondamentale riscoprire la cura delle relazioni, la testimonianza gioiosa della fede e la bellezza del camminare insieme.

- Viene inoltre evidenziata la necessità di avere coraggio nel proporre e nell'esporre: spesso le persone sono più disponibili e accoglienti di quanto si immagini. Accanto a questo, si riconosce un cammino ancora in atto anche a livello personale e comunitario, fatto di conversione e crescita.
- Si colgono segni concreti di rinnovamento: il ruolo sempre più significativo dei laici nella vita della comunità e il progressivo superamento dei campanilismi indicano un'evoluzione positiva verso una Chiesa più unita, corresponsabile e capace di guardare avanti con speranza.
- Infine, rimane forte il richiamo a una comunità che sappia prendersi cura degli ultimi, degli anziani e delle persone sole: nel nostro territorio sono presenti situazioni di povertà e fragilità che interpellano concretamente la vita cristiana. Viene espresso il desiderio di proposte accessibili anche a chi ha limiti di età o di salute.

COMUNITÀ PASTORALE

San Carlo – INDUNO OLONA

La Comunità Pastorale San Carlo che comprende il territorio di Induno Olona (parrocchie San Giovanni Battista e San Paolo Apostolo) è una comunità di circa 10.000 persone e 4.500 famiglie. I dati in nostro possesso ci dicono che solo il 10% della popolazione partecipa alla celebrazione eucaristica e, di questa piccola parte, solo un quarto è attivamente impegnato. Nonostante questi numeri, la nostra comunità riesce a mantenere vive, spesso con grande fatica, molte delle attività storiche. Eppure, sentiamo che la nostra sfida non è solo organizzativa, ma profondamente spirituale.

Ci piace pensare a Papa Francesco che ci invita a una Chiesa che sa ascoltare la domanda prima di offrire risposte con anche la possibilità di non poter dare delle risposte complete, una Chiesa in grado di valutare i cambiamenti dei tempi capace di far prevalere le relazioni umane rispetto ad una comunità capace di erogare solo servizi.

Ci sono alcune fatiche che dobbiamo attraversare, farle diventare sfide da affrontare e superare:

La fatica di passare dall'"io" al "noi": Notiamo che prevale spesso l'appartenenza al proprio gruppo: se un gruppo organizza, i membri rispondono; se è la Comunità a proporre un'iniziativa unitaria l'attaccamento è minore. Ci manca ancora il senso di appartenenza a una Chiesa.

Il peso del passato: Il nostro sguardo è troppo spesso rivolto all'indietro. Ravvisiamo un continuo rivangare ciò che si faceva una volta, quasi a voler trovare nel passato una risposta ai fallimenti del presente.

Questo rischia di diventare una zavorra: impegnati a rimpiangere ciò che non c'è più, o a colpevolizzare la diversità di oggi, faticiamo a costruire il nuovo.

La testimonianza oltre l'utilità: Sentiamo che il senso della testimonianza deve tornare a prevalere sulla misura dell'utilità. Siamo una comunità dalle grandi potenzialità, ma alcune volte frenati dai nostri pregiudizi e da una certa stanchezza del cuore.

La scarsa partecipazione al questionario per la Visita Pastorale (che ha raggiunto solo l'1% dei residenti) e la difficoltà a intercettare i giovani ci confermano un problema di comunicazione. Per questo, abbiamo ritenuto necessario allargare il confronto:

I passi compiuti: la grazia dell'"essere"

- Il passo più significativo che vorremmo sottoporre è la **crescita della responsabilità laicale**. Non si tratta solo di "fare", ma di "essere": vediamo laici più consapevoli, sostenuti da una formazione di qualità e dall'esperienza preziosa dei **Gruppi di Ascolto** nelle case.
- Come segni di speranza, oltre alla corresponsabilità dei laici, molti fedeli evidenziano il riconoscimento dell'opera caritativa della San Vincenzo, che riesce a dare risposte concrete nei confronti di alcune povertà presenti sul territorio: oltre al servizio di distribuzione di alimenti e di abbigliamento, un'attenzione particolare è riservata all'aiuto compiti dei bambini. Ancora, molte persone sono contente dell'attenzione rivolta agli anziani: attraverso le attività di animazione del Gruppo Terza Età e alla visita di coloro i quali non sono nelle condizioni di salute per poter uscire di casa da parte dei Ministri Straordinari dell'Eucarestia.
- Un altro segno importante di speranza è dato dalla catechesi: sebbene a livello numerico vengano celebrati pochi battesimi, il cammino prebattesimale è vissuto in maniera qualitativamente significativa, la partecipazione alla catechesi è poi ancora molto sentita sia nella fascia dell'Iniziazione Cristiana, sia nel post-Cresima (gruppi preadolescenti e adolescenti).
- Sono presenti anche, con molta partecipazione, gli scout e i gruppi sportivi. I ragazzi, rispetto ai giovani e agli adulti, appaiono anche più aperti al decanato, vivendo la doppia dimensione di appartenenza alla comunità e al decanato in maniera più naturale. A ciò contribuiscono i pellegrinaggi e le proposte di vacanze estive aperte ad altre comunità pastorali del Decanato. Di pari passo, l'oratorio estivo è un'esperienza ricca che unisce bambini, adolescenti e adulti in un cammino che diventa anche un prezioso servizio per la società civile.
- Abbiamo accolto con gioia il dono delle **Suore di Maria Regina degli Apostoli**, testimoni di una Chiesa universale che abbraccia. La Parrocchia di San Paolo, rimasta senza sacerdote residente, si è organizzata con un referente laico per ogni ambito di lavoro, anche se molti sentono la mancanza del sacerdo-

te.

- Con queste modalità è stato dato avvio all'esperienza di una Équipe Pastorale formata dal responsabile della Comunità Pastorale e dal suo vicario referente, insieme a quattro laici che hanno dato la loro disponibilità ad assumere specifiche responsabilità nella vita ordinaria della parrocchia. Un referente coordinatore, punto di riferimento e di collegamento per l'equipe, un laico che si occupa della gestione degli ambienti parrocchiali, una laica che si prende cura della sacrestia e della preparazione della liturgia, un referente dell'aspetto economico e amministrativo ordinario.

Le fatiche del cammino: tra passato e futuro

Accanto a queste luci ci sono delle ombre che non vogliamo nascondere:

- Un **problema di comunicazione**: molte persone non sanno della visita pastorale o non ne hanno capito l'importanza, tanto che solo l'1% circa dei residenti ha risposto al questionario che aveva il compito di ascoltare la comunità in previsione della visita. In questo arrivare a comunicare con tutti, non sono stati intercettati i giovani (la modalità di distribuzione del questionario non ha passato la loro soglia di attenzione).
- **La transizione del Ministero**: La minor presenza fissa dei pastori crea a volte un senso di smarrimento. I laici faticano a volte a riconoscere nei sacerdoti una guida spirituale, mentre i sacerdoti stessi oscillano tra il timore di "lasciare troppo" o "troppo poco" spazio alla responsabilità laicale.
- **La fatica del "Noi" Decanale**: Si è riscontrata la difficoltà nel comunicare alla comunità la proposta dell'Arcivescovo di una azione pastorale aperta a tutto il decanato. La consapevolezza di far parte di un percorso sperimentale di passaggio dalla Comunità Pastorale al Decanato non è sempre vissuta in maniera serena nemmeno da una parte di chi è attivo in comunità. E' cresciuta la presa di coscienza che il percorso sia inevitabile, ma per molti risulta un percorso intrapreso in maniera affrettata e poco graduale.
- Un'altra criticità riguarda la messa domenicale: le persone, che frequentano diverse Messe a seconda degli orari più comodi e dei bisogni individuali, spesso non si conoscono tra di loro e non fanno comunità: nelle celebrazioni non si percepisce sufficientemente la gioia.
- **La relazione con i giovani**: nella comunità si impegnano spesso persone over 50, se non over 65 (età probabilmente legata al fatto che chi va in pensione ha più tempo da dedicare). La criticità maggiore è data dalla mancata presenza dei giovani: pochi perché da una parte poco pronti ad aprirsi a vivere le iniziative del decanato, dall'altra perché la comunità fa fatica a coinvolgerli. I giovani interpellati faticano a riconoscere lo sguardo degli adulti su di loro come uno sguardo di comprensione e di autentica accettazione, esprimendo il bisogno di sentirsi maggiormente accolti in modo libero dal giudizio. I giovani si impegnano in comunità nei loro servizi come educatori, allenatori, animatori delle liturgie ma faticano ad integrarsi in un contesto comunitario più

ampio. Esemplicativo il fatto che nell'attuale Consiglio Pastorale mancano membri under 30.

- Il passaggio da una pastorale giovanile della comunità ad una decanale ha creato un preoccupante “stallo” che vede i giovani di Induno poco aperti alle iniziative del decanato e spesso ancorati alle esperienze fin qui maturate, con il timore che vengano perse. Il livello di attenzione di cui sembra che i giovani abbiano bisogno mal si concilia con le forze messe in campo dalla proposta di pastorale giovanile a loro dedicata, di cui è incaricato un solo sacerdote per tutto il decanato. La conseguenza è quella di avere una presenza sporadica del vicario di Pastorale Giovanile nella comunità. Un rapporto di fiducia sacerdote – laici in questo ambito è interamente da costruire. Mancando occasioni di confronto sulla corresponsabilità delle figure educative, il Consiglio pastorale si è offerto di aprire un dialogo su questo tema. Ulteriori passi al momento non ne sono stati fatti.
- È carente anche lo spazio che la comunità riserva ai giovani adulti non definiti in una vocazione: nessuno se ne prende cura. È difficile altresì l'attenzione alle giovani coppie: alcune delle coppie che frequentano il Corso di Preparazione al Matrimonio Cristiano decanale sentono il desiderio di essere accompagnate anche dopo il matrimonio ma risulta difficile tenerle agganciate dopo questa esperienza.
- Nella comunità è presente un gruppo familiare che raccoglie famiglie nella fascia 40/50 anni ed ha come guida spirituale il vicario della comunità pastorale ed un piccolo gruppo di alcune giovani famiglie nella fascia 30 anni che si riunisce con modalità più informali.

Uno sguardo al presente: testimoni in strada

- Nel **presente** sentiamo urgente una spinta missionaria: è importante diventare “testimoni in strada”, essere meno autoreferenziali e più capaci di testimoniare la Gioia del Vangelo, superando le fatiche organizzative per tornare a mettere al centro le relazioni umane. È importante portare le iniziative all'esterno verso chi non partecipa e imparare a coinvolgere le persone nelle attività che proponiamo anziché “erogare servizi”.
- Ci accorgiamo che alcune delle iniziative che nascono spontaneamente nella comunità rispondono a questa spinta missionaria: coinvolgere le persone in iniziative non sempre così strutturate è espressione di una chiesa in uscita. Ci chiediamo se i gruppi che nascono spontaneamente siano già comunità, e come si faccia a vivere una dimensione di comunità senza incasellare le persone in gruppi prestabiliti.
- Questi sono solo alcuni esempi di una Chiesa che testimonia in strada dove ciascuno di noi deve scorgere segni profetici di evangelizzazione nella nostra contemporaneità. In questo senso, siamo interpellati non solo a “fare”, ma a “essere” in senso missionario. Ognuno di noi può chiedersi come fare ad essere missionario in quello che fa (per esempio, non fare solo la catechista,

ma essere una catechista missionaria).

- Nuove forme di evangelizzazione saranno sempre più presenti e vere quanto più ciascuno di noi non chiuderà la porta all'ascolto e alla comprensione profonda della Parola che ci parla di lui e del suo progetto d'amore.
- Le tante proposte di formazione e preghiera presenti nella Comunità Pastorale ci aiutano a coltivare una maggiore familiarità con la Parola per comprendere e leggere in maniera più autentica le nuove strade della fede.

Questi i passi che la nostra comunità pastorale intende portare avanti:

Per questo, intendiamo muovere passi concreti in due direzioni:

- **Rapporto Laici/Sacerdoti:** Fare tesoro dell'esperienza di San Paolo per avviare un'Équipe Pastorale anche a San Giovanni, promuovendo una vera corresponsabilità. Questa esperienza potrebbe essere allargata non solo all'intera Comunità Pastorale ma all'intero decanato affinché le competenze di Consacrati e Laici possano essere ricollocate in maniera intelligente.
- **Pastorale Familiare:** avviare una commissione famiglia della Comunità Pastorale che sia un riferimento per le realtà di gruppi famiglia nati in parrocchia e che possa aiutare le catechiste, la San Vincenzo, gli educatori a far emergere le necessità di relazione, ascolto e aiuto delle famiglie della comunità pastorale. Commissione che possa anche creare un collegamento con la pastorale familiare decanale.
- La famiglia può diventare uno spazio favorevole di accompagnamento e un luogo di incontro e dialogo sincero: nei corsi di preparazione al matrimonio o nei percorsi di iniziazione cristiana, molte coppie anche conviventi e con figli chiedono una Chiesa focalizzata sull'ascolto e sul supporto per affrontare i temi della genitorialità e della costruzione di una rete di supporto sociale.

CONCLUSIONI E PROSPETTIVE PASTORALI

Impegnati per la Chiesa del domani

“Essere comunità missionaria”

Transizione dal "Fare" all'"Essere": corresponsabilità laicale

- Le due comunità pastorali mostrano una chiara maturazione del ruolo dei laici, che da semplici esecutori stanno diventando sempre di più protagonisti della vita pastorale. Ad Arcisate-Brenno, spiccano iniziative nate dal basso e una liturgia vissuta in condivisione; a Induno Olona, i referenti laici a San Paolo e l'idea di estendere le Équipe Pastorali dimostrano come la corresponsabilità sia essenziale, soprattutto di fronte alla scarsità di sacerdoti stabili.
- **Punto chiave:** La sfida è trasformare l'aiuto occasionale in corresponsabilità autentica, essenza della comunità: i laici, pienamente coinvolti nella guida spirituale e organizzativa, discernono e dirigono insieme al prete.

La pastorale giovanile

- Nonostante le riflessioni emerse negli ultimi anni nelle due Comunità Pastorali e l'attenzione dell'Assemblea Sinodale, stentiamo a concretizzare le idee in una vera ripartenza. A Induno, in particolare, c'è una base di educatori solida, ma ancora troppo chiusa su sé stessa, che deve aprirsi di più all'esterno.
- Il nodo cruciale è il paradosso dei numeri: percorsi come Iniziazione Cristiana, Scout e Oratorio Estivo funzionano alla grande fino ai vent'anni, ma poi i giovani si sentono lasciati soli, senza guida dedicata, e rischiano di perdersi ai margini della comunità.
- **Punto chiave:** serve una presenza più incisiva, che accompagni costantemente gli educatori verso uno sguardo ecclesiale ampio, superando i particolarismi. Gli educatori, a loro volta, devono ascoltare e aprirsi, promuovendo percorsi condivisi a livello decanale. Il vuoto creato dal passaggio da due sacerdoti dedicati ai giovani (uno per comunità) a una configurazione più centralizzata va urgentemente colmato con iniziative creative e innovative per non lasciare oratori e giovani privi della cura pastorale che meritano.

Verso una comunità viva e aperta al futuro

- Negli ultimi anni le nostre comunità hanno investito molto in questo ambito. L'avvio di un percorso condiviso tra le due Comunità Pastorali ha consentito di valorizzare meglio risorse ed energie, favorendo anche un'evoluzione del ruolo dei consigli pastorali: da semplici luoghi di trasmissione di informazioni stanno diventando progressivamente più partecipi e propositivi, pur con la fatica di tradurre gli orientamenti teorici nella vita concreta delle comunità.
- Un'esperienza particolarmente significativa, già richiamata, è quella della parrocchia di San Paolo a Induno: l'affidamento di responsabilità specifiche a laici impegnati nei diversi ambiti si è rivelato decisivo. Questo modello può rappresentare un riferimento sia per le altre parrocchie delle comunità sia per l'intero decanato.
- Alla luce del cammino intrapreso, emerge con chiarezza l'importanza di investire nelle relazioni: devono essere vive, motivate e aperte, capaci di superare la chiusura nei singoli gruppi e di diventare autentiche occasioni di incontro, favorendo così il passaggio a una dimensione sovra parrocchiale, propria della Comunità Pastorale e del Decanato.
- **Punto chiave:** La vitalità comunitaria si misura nelle relazioni autentiche e nei gesti di speranza quotidiana, non nelle attività estenuanti.
- **Azione prioritaria:** Rendere gruppi e realtà accoglienti per giovani e nuove generazioni, svecchiando lo "zoccolo duro" che spesso frena apertura e futuro. Favoriamo responsabilità condivise, per evitare che tutto si spenga in pochi anni.
- Nel nuovo cammino pastorale – segnato da meno sacerdoti stabili – accogliamo la sfida con più collaborazione, nuove forme di ministero e rispetto reciproco. Superiamo i giudizi divisivi per un'appartenenza unitaria. Insieme, costruiamo spazi di speranza: è il nostro impegno per il domani!

13 giugno 2026

Incontro dell'Arcivescovo con il **CONSIGLIO PASTORALE**

⇒ **Madonna d'Useria - Arcisate e Brenno**

⇒ **San Carlo - Induno Olona**

Apriamo l'incontro chiedendo insieme lo Spirito Santo, perché venga a riempire i nostri cuori e le nostre menti questo pomeriggio. Speriamo così di ricevere la sapienza per ascoltare davvero e trasformare ciò che ascoltiamo in scelte concrete per il cammino della nostra comunità.

1^ DOMANDA:

Nel 2022, l'invito a centralizzare il decanato per costruire la "Chiesa di domani" ha suscitato entusiasmo e speranza, soprattutto tra i laici desiderosi di una maggiore corresponsabilità. Tuttavia, la transizione verso una pastorale d'insieme è rimasta incompiuta e priva di un progetto concreto e duraturo, incontrando inoltre significative resistenze e fatiche nel tradurre il mandato decanale sia tra i laici sia nel clero stesso.

Quando ci invitava a immaginare "presenze pastorali inedite" quale volto di Chiesa aveva concretamente in mente per il nostro territorio? E oggi, alla luce del cammino compiuto e delle difficoltà incontrate, quali scelte ritiene indispensabili perché il "noi" decanale possa diventare un'esperienza reale e non soltanto un'intenzione condivisa? Quali conversioni pastorali considera ormai non più rinviabili affinché la missione comune sul territorio diventi realmente prioritaria rispetto alla sola gestione delle singole comunità?

La risposta dell'Arcivescovo

Innanzitutto, vi ringrazio per queste relazioni. Ho ricevuto il documento più analitico sia da parte delle commissioni sia dagli altri gruppi, e ho tratto l'impressione che la visita pastorale sia stata preparata con molta serietà. I testi sono molto belli e realistici: non nascondono i punti critici a favore di quelli positivi, evitando così una presentazione idealizzata. Ringrazio di cuore tutti coloro che hanno contribuito.

La "scommessa" sulla Valceresio

La seconda cosa che voglio dirvi riguarda il cambiamento simultaneo di tre parroci avvenuta nel 2022. In quel momento, è sembrato che la Valceresio fosse il contesto propizio per avviare un tipo di presenza della Chiesa sul territorio che fosse più coerente con la situazione missionaria attuale. È stata una scommessa.

Scommettere significava credere nei sacerdoti che avremmo mandato, nella gente che abita qui – cioè nei cattolici già impegnati – nel clima complessivo e persino nella configurazione geografica della valle, che favorisce una certa uni-

tà. Conoscevo la tradizione di queste comunità e la ricchezza di risorse, persone, gruppi e associazioni. Ci siamo detti: dobbiamo per forza cambiare il volto della Chiesa. La Chiesa non è un monumento che sta in mezzo al paese, dove va solo chi vuole; la Chiesa è in missione, è la presenza dei cristiani che testimonia qualcosa a coloro che non hanno ancora incontrato Gesù. È stata una scommessa, forse un azzardo.

Le resistenze, le fatiche e i malumori che mi sembra di registrare – espressi comunque in modo molto educato e cristiano – dimostrano che non basta pensare le cose perché si realizzino.

Non esistono scelte "indispensabili", esiste la libertà

Nelle vostre domande mi chiedete quali siano le scelte "indispensabili" e "non più rinviabili". In realtà, non esistono cose strettamente obbligatorie o improrogabili: potremmo anche decidere di andare avanti come prima, perché era più semplice, e tirare a campare per altri vent'anni. Siamo persone libere; se vedete che le cose non funzionano, potete anche decidere di cambiare.

Tuttavia, dovremmo ricordare perché abbiamo immaginato la Valceresio come il luogo ideale per una "fantasia pastorale".

In queste settimane sto girando, vedo le comunità, leggo le relazioni e incontro le diverse realtà decanali: tutto questo mi conferma che qui c'è una Chiesa viva, fatta di persone generose, capaci e appassionate.

Siamo in un laboratorio, stiamo sperimentando un prototipo che inevitabilmente avrà dei difetti e richiederà degli aggiustamenti. Ma fossi in voi, proverei l'orgoglio di dire: **"La Chiesa di Milano scommette che noi siamo capaci di inventare il volto della Chiesa del futuro"**. Stiamo cercando di avviare percorsi simili anche in Val Cavargna e in Valsassina, perché le valli hanno confini geografici precisi che aiutano questo cammino.

Vorrei provare a rispondere alle vostre domande, confessando che non ho tutte le risposte pronte.

Mi piacerebbe che questa visita pastorale non si riducesse a un semplice "abbiamo consegnato le relazioni, il Vescovo ci ha detto che siamo bravi" per poi lasciare tutto come prima.

Ci sono passi concreti che si possono fare per vivere un cristianesimo all'altezza dei tempi.

Presenze pastorali inedite e il ruolo dei laici

Avete accennato alla mia proposta di "presenze pastorali inedite". Intendo un modo diverso di essere Chiesa rispetto al modello tradizionale, in cui ogni parrocchia ha il proprio sacerdote residente dedicato esclusivamente ad essa e il decanato è solo un pretesto per trovarsi in compagnia. Quel vecchio modello parrocchiale ha funzionato per secoli, ma oggi serve altro.

Un esempio di presenza inedita è l'incarico decanale affidato alle Sorelle della

Parrocchia . Non si tratta di pretendere che siano presenti a ogni messa in tutte le parrocchie, ma di formare gruppi liturgici locali che si assumano la responsabilità delle celebrazioni, del canto, dell'adorazione e della preghiera, affinché l'incontro con Gesù nutra la fede reale e non sia solo la ripetizione di vecchie abitudini. Il loro incarico è a livello decanale sulla catechesi e sulla liturgia, non sono legate a una singola parrocchia in cui prestare aiuto nel tempo libero.

Anche la presenza di Don Claudio è stata pensata in quest'ottica: un regista e un promotore. Il suo ruolo di Decano non deve limitarsi a radunare ogni tanto i preti o l'assemblea sinodale per fare il punto della situazione, ma deve coordinare una pastorale d'insieme.

Le presenze inedite vanno immaginate dentro la struttura della Comunità Pastorale. La Comunità Pastorale non è semplicemente un'unione in cui si prende l'unico prete rimasto e gli si caricano sulle spalle tutte le parrocchie vuote, lamentandosi quando non c'è. La Chiesa è fatta da tutti noi: preti, laici e suore.

La Comunità Pastorale è un'intuizione geniale perché unisce una presenza ecclesiale capillare – senza chiudere le parrocchie o le attività che funzionano – a una pastorale d'insieme. Il centro di discernimento dovete essere voi, attraverso il Consiglio Pastorale, che ha il compito di trovare l'equilibrio tra la dimensione locale (dove vive la gente, specialmente gli anziani) e l'attività comunitaria d'insieme, che è per sua natura più mobile e "nomade". Oggi i giovani e gli adulti sono abituati a spostarsi continuamente per lavoro, acquisti o necessità mediche; l'idea che la propria vita si esaurisca esclusivamente entro i confini della propria parrocchia è superata dalla mobilità quotidiana.

Il compito del Consiglio Pastorale è proprio questo, e non è facile: mantenere viva la realtà locale e, al tempo stesso, attuare un progetto di pastorale d'insieme. Questa espressione, forse un po' antipatica, significa semplicemente rendere visibile la comunione tra noi. Non è il programma industriale di una ditta che ristrutturata gli stabilimenti, ma una comunione che si manifesta.

La centralità della preghiera e la conversione spirituale

Le chiese devono rimanere aperte e in esse si deve pregare. A mio modesto avviso, la grande povertà della Chiesa di oggi non è la mancanza di attività (ne abbiamo fin troppe), ma la carenza di preghiera, di tempo per pregare e di cura nel farlo bene. Una presenza pastorale inedita può essere costituita anche solo da tre persone – che abbiano 35 o 90 anni non importa, il Signore non guarda la carta d'identità – che tengono viva una chiesa recitando il rosario alle cinque del pomeriggio o facendo l'adorazione. La chiesa deve essere aperta non perché il prete fa da portinaio, ma perché c'è una comunità che prega e che ne custodisce le chiavi. Dobbiamo animare il territorio con presenze significative e, al contempo, curare il decanato nel suo insieme.

Certe attività faticano a sopravvivere nelle singole parrocchie. Se in una parrocchia ci sono solo tre giovani, che tipo di proposta formativa possono ricevere

restando isolati? Se invece si crea un gruppo giovanile interparrocchiale o decanale, si può strutturare un progetto serio. Nelle vostre relazioni evidenziate molti limiti nella pastorale giovanile: questo è un tema su cui lavorare. Don Andrea è appena arrivato e ha ricevuto un incarico specifico, ma la pastorale giovanile non riguarda solo lui, bensì tutti i preti e i laici del decanato. Dobbiamo definire cosa fare, sperimentare e coinvolgere i piccoli gruppi di giovani già esistenti o quelli che cercano e non trovano, facendoli sentire chiamati dai loro stessi coetanei. La corresponsabilità laicale non significa solo prendersi l'impegno di gestire il bar dell'oratorio per un pomeriggio, ma diventare intraprendenti e corresponsabili della missione della Chiesa.

Voi fate già molto: vi dedicate alla carità, alla catechesi, all'ascolto della Parola. Siete una realtà molto vivace. Ma non dobbiamo essere vivaci solo per il gusto di stare bene insieme, bensì per diffondere la gioia del Vangelo su questo territorio.

Se mi chiedete quali siano le scelte urgenti, io vi dico che la priorità è la conversione alla gioia e alla speranza: mostrare che siamo cristiani perché siamo contenti e fiduciosi, non perché passiamo il tempo in chiesa. Questa è una conversione spirituale.

Relazioni, programmazione e l'esempio di Induno San Paolo

Oltre alla dimensione spirituale, serve un percorso concreto di conoscenza reciproca. Come si può costruire una Comunità Pastorale se non ci si conosce per nome? Non si possono frequentare ventimila persone, ma dobbiamo avere il desiderio di intessere relazioni e di farci conoscere. Se durante il Consiglio Pastorale qualcuno non parla mai, come faranno gli altri a sapere come la pensa? Il Consiglio deve favorire i rapporti personali, non solo l'organizzazione.

Prima vengono l'amore e l'ardore, poi la comunità e infine il calendario con la programmazione delle attività. L'esempio di Induno San Paolo, che citate spesso nelle relazioni, è un modello interessante che condivido: quattro persone, ciascuna con un incarico preciso, che si fanno carico della gestione quotidiana senza aspettare che il prete dica loro cosa fare, dalle pulizie alla gestione della cassa. La realtà locale deve essere curata da laici che se ne assumono la responsabilità. La presenza del prete non deve significare che i laici possano andare a casa; deve esserci una collaborazione matura ovunque.

2^ DOMANDA:

È inutile nasconderselo, viviamo un doppio binario tra decanato e comunità pastorale. E dove si vede di più questo problema? Proprio tra i giovani e nella pastorale giovanile. *Come facciamo a far diventare l'esperienza di decanato un'opportunità e non un limite specialmente tra i giovani?*

La risposta dell'Arcivescovo

Oltre la cerchia degli oratori

Questa è una domanda cruciale e determinante. Ho la percezione che qui, come altrove, i giovani "non esistano" dal punto di vista pastorale, se non per quella cerchia ristretta che frequenta l'oratorio: gli animatori e gli educatori. Spesso il rischio, anche per il prete, è di rivolgersi solo a loro.

Dobbiamo invece rivolgerci a tutti i giovani. Come possiamo agganciarli? Cosa possiamo offrire loro? Nelle relazioni leggo che i giovani cercano un accompagnamento ma non lo trovano. Dobbiamo capire dove sono e cosa offrire, senza strumentalizzarli o trattarli solo come forza lavoro utile per l'oratorio, ma proponendo loro un vero cammino di vita cristiana.

A livello delle singole parrocchie il gruppo di giovani vicini alla Chiesa è spesso molto ridotto. Pensare di strutturare una comunità giovanile con cinque persone diventa un'esperienza stentata. Per questo è necessario il livello decanale: serve un numero più ampio di ragazzi a cui offrire una proposta formativa seria e continuativa, e non solo momenti di aggregazione occasionale (come le domeniche sera in cui si mangia insieme, si prega e si discute, formula comunque diffusa in molti decanati).

La pastorale giovanile è un campo prioritario. Don Andrea va aiutato, coinvolto e, se necessario, corretto, ma ripeto: non è una questione che riguarda solo lui, ma l'intero decanato. Molti giovani oggi hanno vite intense tra scuola e università, sono fuori casa tutta la settimana, ma resta la domenica, che è il Giorno del Signore. Eppure, molti adolescenti non vengono a messa. Negli oratori estivi vedo schiere di ragazzi entusiasti e numerosi, ma so bene che la domenica non li ritroverò in chiesa.

Proporre l'incontro con il Signore in un contesto difficile

Noi non dobbiamo limitarci a offrire un campo da gioco o un bel programma estivo – cose ottime e facili da apprezzare – ma dobbiamo donare il Signore, perché è Lui che salva. Finito l'oratorio estivo, come facciamo a seguirli personalmente in modo che ciascuno riceva una provocazione di fede? Viviamo in un contesto in cui la fede è spesso contrastata o ritenuta insignificante. I giovani sono immersi in un ambiente che li scoraggia dal credere e dall'andare a messa la domenica per una ricerca personale, e non perché glielo dice la nonna. Questa è una situazione generalizzata in tutti i decanati.

In alcune realtà ci sono dinamiche di coinvolgimento più forti dove sono presenti movimenti o gruppi scout, ma bisogna verificare se queste esperienze aiutino a diventare autenticamente cristiani. Non basta che ci siano grandi numeri in un movimento per dire che quello è l'unico metodo valido; dobbiamo cercare non di copiare formule che funzionano altrove, ma di proporre ciò che il Signore suggerisce per la gente che si trova qui.

Vi affido la pastorale giovanile come una priorità assoluta su cui riflettere, spe-

rimentare e investire risorse. Mandare qui un prete giovane come Don Andrea è stato un investimento e un dono della diocesi, perché credevamo che una figura dedicata potesse essere una risorsa preziosa per la Val Ceresio. Ma se è da solo non può farcela: ha bisogno di adulti, di giovani motivati e di una rete di collaboratori capaci di fare attrazione e di coinvolgere gli altri.

3^ DOMANDA:

La vera scommessa oggi è camminare insieme, riscoprendo la corresponsabilità tra preti e laici. *Come possiamo costruire un rapporto in cui i laici si assumano la gestione della macchina organizzativa, permettendo così al sacerdote di concentrarsi su ciò che gli è più proprio, ovvero l'accompagnamento e la cura spirituale?*

La risposta dell'Arcivescovo

Il "segreto" del calendario e la regola di vita

Questo tema è determinante per il benessere dei sacerdoti e delle comunità. A volte ci sono preti che pensano che senza di loro non si possa fare nulla, e così vogliono supervisionare tutto, compresi gli aspetti organizzativi ed economici. Finché un sacerdote gestisce una parrocchia di cinquemila abitanti può forse riuscire a fare tutto, ed è ciò che è avvenuto per tradizione nella nostra diocesi, ricca in passato di clero, dove i laici tendevano a delegare tutto ai preti. Ma il sacerdote non è ordinato per fare il manager o l'amministratore a tutto campo. A volte sbagliamo noi preti a non delegare, altre volte siamo costretti a farlo perché non c'è nessun altro disponibile.

Non ho una risposta preconfezionata, ma vorrei lasciarvi una provocazione. Il modo migliore per garantire che il prete faccia il prete è la gestione del calendario. Nel calendario della comunità deve essere scritto chiaramente, ad esempio, che il lunedì o il martedì mattina il prete non è disponibile perché prega, studia e prepara l'omelia, magari insieme agli altri sacerdoti. Deve esserci scritto che in certi pomeriggi il prete si trova in quella determinata chiesa per confessare, o che in un altro giorno è impegnato nell'incontro con i giovani.

Voi laici dovete prendervi cura del vostro prete, non solo chiedendogli spazio e coinvolgimento, ma domandandovi: "Quand'è che il nostro prete prega? Quando legge, prepara l'omelia o confessa?". Se poi nessuno va a confessarsi, è chiaro che dopo tre volte il sacerdote preferirà restare a casa a leggere un libro; il Consiglio Pastorale deve quindi vigilare affinché al prete sia assicurato lo spazio per svolgere il proprio ministero spirituale.

Dobbiamo studiare l'idea del calendario come una vera e propria regola di vita condivisa. Ognuno di noi ha una propria regola personale e si confronta con il direttore spirituale, ma se questa regola è condivisa con la comunità, il prete cresce dentro di essa e non solo nel suo rapporto privato con il Signore.

Dobbiamo riservare al sacerdote i compiti che gli sono propri: l'Eucaristia, la confessione, la direzione spirituale e la visita ai malati, lasciando gli aspetti organizzativi ai laici.

Questa presenza capillare e l'animazione della preghiera devono sussistere nella comunità a prescindere dalla presenza fisica del prete. La comunità deve continuare a pregare, definendo tempi e modalità.

La correzione fraterna contro la mormorazione

Credo anche che sia legittima e necessaria la correzione fraterna. Se notate nel comportamento di un prete qualcosa che vi sembra sbagliato, non dovete criticarlo alle spalle o mormorare in tutto il paese. Il Vangelo dice chiaramente: vai da lui e parlagli a quattr'occhi. Magari scoprirete che ci sono delle ottime ragioni per quel comportamento, o forse vi renderete conto di aver valutato male la situazione. Ma può anche darsi che il prete riconosca il proprio errore. Questo confronto diretto è una forma di carità costruttiva, ben diversa dalla mormorazione e dalle lamentele.

4^ DOMANDA:

Vediamo tanta speranza nelle nostre comunità: ci sono i ragazzi che riempiono gli oratori estivi e persone che arrivano da lontano o da culture diverse. Eppure, facciamo fatica a trasformare questi incontri occasionali in cammini di fede duraturi. *Come possiamo muoverci, concretamente, per andare oltre la semplice accoglienza e costruire relazioni stabili, percorsi spirituali e una vera vita di comunità?"*

La risposta dell'Arcivescovo

Accogliere la complessità e chiamare per nome

Nella nostra visione di Chiesa accogliamo molte sfumature. Sappiamo che la Chiesa non è composta solo da chi frequenta le riunioni, il catechismo o la messa ogni settimana; le presenze occasionali fanno parte del vissuto di fede di molte persone. Il senso di appartenenza a volte è più forte di quanto pensiamo: un ragazzo può sentire l'oratorio come casa sua anche se non frequenta altre attività. Abbiamo una larghezza di vedute che ci permette di essere tolleranti verso questo andare e venire, anche perché la vita di oggi è complessa.

Tuttavia, rimane il desiderio di costruire relazioni stabili e promuovere percorsi di fede seri. Io credo fermamente in due modalità:

- Chiamare le persone per nome: non limitarsi a lanciare inviti generici ("venite, c'è questa attività"), ma dire all'altro: "Io ti conosco, so che scuola frequenti, conosco la tua famiglia e propongo proprio a te questo cammino".
- Puntare sul "nucleo incandescente": un piccolo gruppo motivato può riscaldare un intero paese. Se ci sono quattro, cinque o dodici ragazzi appassionati del Vangelo, si può fare moltissimo. Gesù stesso ne scelse dodici e, sebbene non sia stato fortunatissimo con Giuda, quegli undici sono diventati gli Apostoli che hanno cambiato il mondo. Il percorso consiste nel trovare pochi giovani, in-

coraggiarli nel loro cammino di fede e renderli responsabili della fede degli altri, trasformandoli in apostoli per i loro coetanei.

- Per fare questo serve il livello decanale e la sinergia con le proposte formative della diocesi (come l'Azione Cattolica), che offrono ai ragazzi l'opportunità di allargare i propri orizzonti e scoprire una Chiesa vivace al di là del proprio piccolo paese.

Coltivare la fiducia nella semina

Infine, un atteggiamento obbligatorio per tutti noi è la fiducia. Non siamo un'azienda che deve fare i bilanci di fine anno per vedere se siamo in perdita. Dobbiamo avere fede nel fatto che stiamo seminando; il nostro compito è seminare con criterio, farlo bene e valorizzare i primi germogli.

A volte la tendenza a focalizzarsi solo sui problemi è così pervasiva da farci sentire come un gruppo di sopravvissuti che cerca faticosamente di tirare avanti. Al contrario, noi siamo abitati dalla presenza del Signore. Dobbiamo avere fiducia che, se facciamo la nostra parte seguendo i Suoi suggerimenti, la semina spetta a noi, mentre il raccolto e i frutti appartengono a Lui.

Conclusioni dell'incontro

Vicario Episcopale

Questa mattina in Duomo, durante le ordinazioni sacerdotali, ho vissuto un momento di "santa distrazione" in cui ho ringraziato profondamente di far parte di questa Chiesa, che custodisce una continuità, una storia e una grande solidità. Forse la nostra generazione non è capace di realizzare le grandi opere del passato, ma siamo chiamati a fare la nostra parte oggi.

Raccogliendo le fila di questo incontro, emerge una visione d'insieme: non siamo di fronte a pennellate sparse, ma a un disegno preciso condiviso tra voi e il Vescovo.

Il problema attuale è riuscire a prendere la giusta distanza per guardare questo disegno nella sua interezza e realizzarlo, evitando che gli obiettivi restino indefiniti e gravosi.

Per attuare questo disegno dobbiamo compiere tre passi fondamentali:

- Il primato di Dio e della fede: senza un'esperienza profonda del Signore non si va da nessuna parte e la testimonianza si riduce a finzione. Il decanato deve mettere al centro la spiritualità.
- Il primato dell'evangelizzazione e della missione: sono le priorità assolute da inserire in cima a ogni programma.
- Un progetto decanale unitario: uno strumento condiviso, sottoscritto e sostenuto dai laici, dai sacerdoti e dai Consigli Pastoralisti. Questo progetto deve promuovere una mentalità comune per i prossimi anni (magari accorciando i tempi della programmazione per renderla più agile), garantendo al contempo il sostegno alle singole comunità di base attraverso la crescita dei ministeri laicali.

13 GIUGNO 2026

L'Arcivescovo incontra gli SCOUT della Valceresio

RELAZIONE del gruppo

L'incontro con l'Arcivescovo non è stato registrato

In occasione della Visita Pastorale in Valceresio, la presente relazione offre una panoramica sulla metodologia e sulla relazione tra i gruppi Scout FSE (Scout d'Eurola) locali e le Comunità Parrocchiali. Il Metodo applicato si articola in un percorso formativo continuo e progressivo, suddiviso per fasce d'età dagli 8 ai 21 anni (Branca Lupetti/Coccinelle, Esploratori/Guide, Rover/Scolte), volto a valorizzare la responsabilità individuale, la vita comunitaria e il contatto con la natura quali canali privilegiati di crescita. Tale approccio intende offrire alle parrocchie e alle famiglie del territorio un'alleanza educativa solida, capace di tradurre l'esigenza pedagogica in una concreta esperienza di fede e di corresponsabilità ecclesiale.

COME L'ESPERIENZA SCOUT ANNUNCIA IL VANGELO

Per gli Scout d'Europa, la formazione cristiana non è un elemento "aggiuntivo", ma penetra tutto il Metodo attraverso la vita all'aperto, il gioco e l'avventura.

Branca Lupetti e Coccinelle (dagli 8 agli 11 anni): Il Branco (Lupetti) e il Cerchio (Coccinelle) accolgono i bambini più piccoli introducendoli alla vita comunitaria attraverso l'ambiente fantastico del "Libro della Giungla" o del "Bosco".

L'annuncio: Passa attraverso lo spirito della Famiglia Felice e del Gioco, dove si impara a fare del proprio meglio e a scoprire San Francesco come modello di vita e di lode a Dio.

Branca Esploratori e Guide (dagli 11 ai 16 anni): Il Riparto si divide in Squadriglie, piccoli gruppi autogestiti di ragazzi o ragazze in cui si sviluppano l'autonomia, lo spirito di avventura e la responsabilità.

L'annuncio: La Legge e la Promessa Scout sono la traduzione pratica dei valori evangelici. Attraverso la vita di Squadriglia e l'avventura nella natura, i ragazzi e le ragazze sperimentano la retta coscienza, lo spirito di fratellanza e l'incontro con il Signore.

Branca Rover e Scolte (dai 16 ai 21 anni): Il Clan (Rover) e il Fuoco (Scolte) formano la comunità dei giovani adulti che si preparano a prendere il proprio posto nel mondo attraverso la concretezza del cammino e della scelta.

L'annuncio: Qui l'annuncio diventa scelta di vita adulta attraverso il Servizio, la Fede e la Strada. I ragazzi e le ragazze camminano verso la Partenza per diventare testimoni attivi del Vangelo nella società e nella Chiesa.

Capi (RS): Per i Capi, l'annuncio si realizza nell'applicazione del metodo scout per l'attenzione alla crescita integrale dei ragazzi. Attraverso la propria testimonianza, offrono alle famiglie del territorio il segno concreto di una Chiesa che educa, accompagna e collabora con corresponsabilità.

Le Famiglie: La proposta cerca di intercettare anche i genitori proprio attraverso lo stile trasparente e comunitario che i figli vivono nel gruppo.

LA PASTORALE D'INSIEME E IL RAPPORTO CON LE PARROCCHIE

Come Scout di Induno e Bisuschio, il radicamento parrocchiale è un punto di forza da valorizzare:

Assistente di Gruppo: La presenza costante di un Assistente di Gruppo che aiuti i Capi nella loro formazione personale è parte fondamentale del nostro Metodo, come diciamo noi: Due teste sotto lo stesso cappellone. Inoltre, l'Assistente di Gruppo è una figura chiave che garantisce il legame profondo e il dialogo costante tra la proposta scout e la vita della parrocchia.

Assistente delle Unità: Oltre alla figura del Gruppo, la presenza mirata di un assistente spirituale a livello delle singole unità permette di curare i passaggi pedagogici più delicati, offrendo una direzione spirituale vicina alle specifiche necessità e ai linguaggi dei bambini, dei ragazzi e dei giovani.

Collaborazioni concrete: Animazioni di alcuni momenti importanti, partecipazione alla vita comunitaria e cura di alcuni spazi condivisi che vengono forniti per lo svolgimento delle attività.

RISPOSTA ALLE SFIDE EDUCATIVE DEL TERRITORIO

Il metodo scout offre risposte concrete per rendere vive e partecipate le comunità del territorio:

- **Contro l'isolamento digitale e l'individualismo:** La vita di Squadriglia e di pattuglia spinge i ragazzi a uscire dall'isolamento degli schermi per vivere relazioni reali, fatte di vera fraternità, fatica condivisa e responsabilità verso gli altri.
- **Educazione alla responsabilità (Corresponsabilità):** In un contesto in cui i giovani faticano a trovare punti di riferimento, il metodo affida tappe e incarichi reali ai ragazzi fin da piccoli (il Capo Squadriglia, i servizi nel Branco/Cerchio), educandoli a uno "stile evangelico di servizio e testimonianza" nella vita di tutti i giorni.
- **Vitalità e attrattività della proposta pastorale:** Per rispondere alle sfide odierne è necessario proporre un aggiornamento dei linguaggi tradizionali e dei metodi di coinvolgimento, rendendo la proposta di fede e comunitaria più partecipata, fresca, dinamica e vicina alla sensibilità e alla quotidianità delle nuove generazioni.

I Gruppi Scout di Induno Olona e Bisuschio

14 GIUGNO 2026

RELAZIONE degli

ANIMATORI dei GRUPPI DI ASCOLTO

Dati gruppi

Nel decanato i Gruppi di Ascolto della Parola sono nati o ripartiti nel 2023 ed al momento sono presenti 25 gruppi (12 Arcisate/Brenno, 8 Induno, 3 Bisuschio, 1 Viggiù, 1 Besano) per un totale di oltre 200 partecipanti con una media di circa 8 persone per gruppo.

In questi quattro anni, con l'eccezione di un paio di gruppi ancora instabili per diverse ragioni, il numero dei gruppi e relativi partecipanti si è consolidato; questo da un lato è segno di interesse e fedeltà di chi frequenta i gruppi, ma dall'altro evidenzia una difficoltà nel proporre questa iniziativa a nuove persone.

Oltre l'80% dei gruppi è composto da persone adulte/anziane tra i 60 e gli 80 anni, mentre solo 3-4 gruppi hanno un'età compresa tra i 45 e 60 anni. Quasi tutti i partecipanti frequentano la chiesa e molti svolgono servizi in parrocchia o decanato.

Animatori e formazione

Gli animatori sono circa 30, perché in alcuni gruppi sono presenti più animatori. La formazione degli animatori avviene mediante diversi strumenti:

- sussidio della Diocesi
- spiegazione dei vari brani attraverso i video sul sito dell'Arcidiocesi di Milano
- attraverso un incontro in presenza mensile, tenuto da un sacerdote che introduce un approfondimento del brano proposto.

Ogni animatore ha la propria sensibilità, la propria storia ed esperienza di fede e quindi preferisce anche una modalità formativa rispetto ad un'altra, però l'avere un momento comune insieme aiuta tutti a riconoscere l'unità che ci è data nello svolgere il mandato e che la chiesa ci ha affidato.

L'incontro di formazione in presenza è dunque la modalità raccomandata, anche se per molti la concomitanza di altri impegni e servizi parrocchiali o decanali rende difficoltosa una presenza regolare.

E' importante per gli animatori una costante preparazione che ha un duplice risvolto: sia quello legato alla formazione personale per la propria crescita nella fede sia quello legato alla modalità di conduzione del gruppo e alla sua conseguente crescita.

Quest'anno dopo il primo incontro tenuto da Don Davide Bertocchi che ha introdotto il tema ed il percorso annuale, gli altri incontri sono stati tenuti da Mons. Malnati (presenti mediamente 18-20 animatori).

C'è sempre un momento di verifica del percorso svolto nei vari gruppi; gli anni scorsi attraverso un questionario a fine anno, mentre quest'anno durante gli incon-

tro di formazione è stato lasciato uno spazio di confronto dove ogni animatore racconta brevemente di quanto successo all'interno del proprio GdA.

Esperienza nei GdA

In generale i GdA sono vissuti come tempo e luogo di ascolto, dialogo e confronto libero e costruttivo partendo dal brano proposto. Per molte persone è l'unico luogo di condivisione di sé con altri. In tutti i gruppi e relativi animatori emerge il desiderio di continuare questa esperienza. Anche laddove (1-2 gruppi) l'ascolto ed il confronto è più difficoltoso per una partecipazione piuttosto "passiva", anziché la tentazione di rinuncia prevale il desiderio di continuare come luogo che il Signore ci offre per il nostro cammino.

Nei gruppi in cui c'è una forte presenza di persone anziane si registrano caratteristiche di partecipazione legate a una formazione in cui l'approccio con la Parola è fortemente legata alle celebrazioni della Messa e quindi sottesa un tempo più contenuto. L'opportunità di un tempo disteso dedicato all'ascolto, rivela, tuttavia, una certa difficoltà di Ascolto e attenzione alle risonanze.

Alle volte prevale l'idea di un Dio che punisce, lontano quindi dal considerare l'atteggiamento di benevolenza e di perdono del Padre. Tuttavia si rileva un certo compiacimento durante le condivisioni, nel sentire il messaggio di bene che Dio riserva a ciascuno.

Laddove, seppure raramente, si aggiungono nuove persone nei gruppi, questo in generale diventa un fattore positivo di provocazione e stimolo per l'intero gruppo.

Gli incontri dei gruppi, pur seguendo la traccia indicata (preghiera, lettura brano, lectio, meditazione personale, risonanze e condivisione di quello che il testo dice alla mia vita), si svolgono con modalità leggermente diverse.

In alcuni gruppi l'animatore, dopo una breve lectio, dà un diverso spazio al silenzio per una prima meditazione personale del brano proposto a cui seguono le risonanze personali che emergono dalla meditazione.

Altri animatori danno meno spazio alla meditazione personale favorendo il dialogo partendo dalle provocazioni del testo in riferimento alla propria vita (il nesso tra la Parola ascoltata e il mio vivere quotidiano in questo mondo).

Si può comunque rilevare che alcuni aspetti importanti ed edificanti stanno crescendo in quasi tutti i gruppi, e in particolare la capacità di ascolto (della Parola, delle persone, delle esperienze altrui), ed una familiarità e fiducia all'interno del gruppo e con chi conduce. Molti gruppi stanno diventando un luogo dove uno è innanzitutto accolto, dove non è giudicato ma gli viene proposto, con libertà, un cammino assieme di fede partendo dalla Parola proposta.

Fra i frutti della proposta dei Gruppi di Ascolto si può sottolineare:

- la considerazione fra i partecipanti della Parola come riferimento per la propria crescita personale
- la costanza nella partecipazione
- una maggiore diffusione della proposta nel territorio decanale

- il valore di trovarsi in gruppo
- una maggiore consapevolezza della necessità di vivere come comunità cristiana.

Questa ravvivata coscienza di appartenenza alla comunità cristiana e quindi alla chiesa può essere considerata inoltre come contesto favorevole per far nascere anche una presenza missionaria.

Sfide o difficoltà

La prima sfida è tenere viva la coscienza, come animatori, di essere mandati, e quindi consapevoli che il nostro servizio, sebbene svolto singolarmente, è di fatto unitario tra noi perché tutti inviati dalla Chiesa. Su questo argomento, si potrebbe pensare a un momento specifico di verifica e condivisione (metodo, contenuti ed esperienza) di quanto svolgiamo nei gruppi e di come noi lo viviamo.

Un'altra importante sfida è la possibilità che questa esperienza dei GdA possa essere condivisa con più persone, anche con chi non frequenta la chiesa, sia in termini di partecipanti che di nuovi gruppi.

Certamente l'invito personale è la modalità missionaria primaria e più efficace; però si potrebbe pensare a una maggiore attenzione da parte di alcuni sacerdoti rispetto alla proposta dei GdA, attraverso un invito esplicito e ricorrente alla comunità nel considerare questi incontri, non come momenti facoltativi per chi vuole approfondire la Parola, ma come luoghi privilegiati e raccomandati di ascolto, confronto e dialogo della Parola.

Guardando anche la dislocazione geografica dei GdA, che si concentrano in poche parrocchie del decanato, forse una maggior considerazione di alcuni sacerdoti a questa modalità di incontro sarebbe auspicabile.

La titubanza di aderire agli incontri, segnalata da qualche animatore, perché tenuti nelle case e non in parrocchia è indice di una difficoltà ad accogliere modalità diverse dal "si è sempre fatto così".

Come già evidenziato, nei gruppi c'è poca presenza di persone in fascia di età più giovane (40-50 anni); si potrebbero considerare, in dialogo con i parroci o i responsabili di altre attività parrocchiali che già vedono coinvolte famiglie con figli piccoli, condizioni e modalità per favorire una partecipazione anche a giovani genitori, venendo incontro alle loro specifiche esigenze.

I tanti impegni parrocchiali e decanali ripartiti su un numero limitato di persone, generano a volte una fatica e pesantezza che rischiano di confondere il vero motivo e valore per cui siamo assieme e svolgiamo dei servizi nella chiesa. Questo si verifica anche tra gli animatori dei GdA, dove a fronte di una disponibilità per questo servizio, spesso la sovrapposizione di tanti altri impegni ne limita e riduce la disponibilità effettiva e una preparazione adeguata presente e futura.

All'interno dei gruppi, nel momento di incontro per l'Ascolto della Parola, sono emerse anche queste considerazioni:

I GdA sono composti da persone con diversa sensibilità ed esperienza di fede, per cui l'ascolto, l'accoglienza e la valorizzazione di ciascuno sono la base per la

costruzione della comunità. Per questo ci vuole pazienza e, nel limite del possibile, una frequentazione anche al di fuori dell'incontro.

A volte si tende, durante la fase di risonanza della Parola, ad allargare il dialogo su argomenti esterni rispetto a quanto proposto dal brano; sta all'animatore guidare, lasciando spazio a tutti, ma cercando di orientare, senza forzature, il dialogo sul confronto del testo con l'esperienza che le persone vivono.

Viene anche fatto rilevare un rischio in cui può incorrere chi conduce. Vi è infatti la possibilità di considerare il proprio ruolo come una posizione di protagonismo e non di semplice aiuto alla trasmissione del senso vero del brano proposto.



14 GIUGNO 2026

Incontro con l'Arcivescovo con gli

Animatori dei gruppi di Ascolto

Prima domanda

La modalità più frequente di avvicinarsi alla Parola di Dio passa attraverso la predicazione. Sembra però che non vi sia ancora una piena consapevolezza di altre modalità di incontro diretto con la Parola. Un'opportunità può essere offerta dai gruppi di ascolto. Attraverso quali spunti o suggerimenti i sacerdoti potrebbero favorire questo diverso approccio?

Valorizzare l'esperienza dei gruppi di ascolto

Ho accolto con piacere e interesse questa relazione. In molti ambienti si percepisce spesso che i gruppi di ascolto della Parola siano una realtà in declino, sia per numero di partecipanti sia per interesse.

Storicamente, nella nostra diocesi, i gruppi di ascolto sono nati dopo le missioni popolari: durante la preparazione alle missioni si attivavano gruppi nelle case, con l'intento che continuassero poi come esperienza stabile di confronto con la Parola di Dio. In molte parrocchie questi gruppi sono effettivamente nati, ma nel tempo diversi si sono chiusi per mancanza di partecipanti; altri continuano, ma con persone prevalentemente anziane e in numero sempre più ridotto.

Dalla vostra esperienza emerge invece una realtà viva, nata relativamente da poco e ancora partecipata. Questo rappresenta un segnale positivo e desidero anzitutto ringraziarvi per la vostra dedizione, la vostra perseveranza e il numero significativo di persone coinvolte.

La pluralità delle forme di accesso alla Parola

La Parola di Dio è certamente presente nella liturgia domenicale, ma la celebrazione non è il luogo principale dell'approfondimento biblico. Nella predicazione, ad esempio, spesso si sviluppa un tema ispirato alle letture più che un vero commento ai singoli testi.

Per questo motivo è importante favorire altre forme di incontro con la Scrittura, tra cui i gruppi di ascolto.

Rendere visibile la proposta

Occorre trovare occasioni pubbliche per far conoscere questa esperienza alla comunità. Sarebbe utile spiegare periodicamente cosa sono i gruppi di ascolto e quale contributo offrono alla crescita spirituale.

Un'occasione particolarmente adatta potrebbe essere la **Domenica della Parola di Dio**, istituita da Papa Francesco e celebrata normalmente a fine gennaio. In quella giornata si potrebbe presentare alla comunità il valore dei gruppi di

ascolto, non come semplice pubblicità, ma come testimonianza di una modalità seria e accessibile di incontro con la Scrittura.

L'utilità dei corsi biblici

Un'altra proposta efficace è quella dei corsi biblici: cicli di lezioni strutturate che aiutano ad approfondire la conoscenza della Scrittura.

Questi percorsi non sostituiscono i gruppi di ascolto, ma possono preparare le persone ad accogliere più consapevolmente la Parola e a partecipare successivamente a un gruppo.

Preparare all'ascolto delle letture

Un tema delicato riguarda la recezione delle letture proclamate nella Messa. Talvolta si ha l'impressione che l'attenzione dei fedeli sia più rivolta all'omelia che alla Parola stessa.

Potrebbe essere utile, in alcuni contesti, proporre brevi introduzioni alle letture prima della celebrazione, per aiutare a comprendere il contesto e il messaggio fondamentale dei testi. Si tratterebbe di un servizio che richiede preparazione e competenza, ma che potrebbe favorire un ascolto più consapevole.

Seconda domanda

Per quanto riguarda la figura degli animatori, che possiedono formazioni personali differenti, quali attenzioni sono indispensabili per migliorare il modo di condurre l'incontro di ascolto della Parola?

La formazione degli animatori

Esistono percorsi specifici per la formazione degli animatori dei gruppi di ascolto, che affrontano sia gli aspetti metodologici sia quelli contenutistici.

Può essere utile che alcuni partecipino a questi percorsi e condividano poi quanto appreso con gli altri animatori.

Primo elemento indispensabile: la gioia dell'intelligenza spirituale

La prima condizione fondamentale è la gioia di comprendere la Parola di Dio. Non si tratta semplicemente di preparare bene un incontro o una lezione, ma di lasciarsi personalmente affascinare dalla bellezza della verità cristiana. L'animatore dovrebbe trasmettere anzitutto questa esperienza: la gioia di ascoltare il Signore e di scoprire la ricchezza del Vangelo.

Secondo elemento indispensabile: la chiarezza sui contenuti

È essenziale individuare con precisione i punti centrali del brano biblico. Spesso il rischio è quello di fermarsi alle risonanze personali o ai sentimenti suscitati dal testo. Questo è importante, ma non basta. Occorre prima comprendere che cosa il testo dice realmente.

Una chiara identificazione dei contenuti aiuta a evitare che l'incontro diventi soltanto una conversazione generica o uno scambio di esperienze scollegate dalla Parola.

Correggere immagini distorte di Dio

Una buona conoscenza della Scrittura aiuta anche a superare rappresentazioni non cristiane di Dio.

Capita ancora di sentire espressioni come: *“Dio mi ha mandato questa malattia”*. *“Dio mi ha portato via mio marito”*. Queste immagini non corrispondono alla rivelazione cristiana. La Parola di Dio ci mostra un Dio della vita, rivelato pienamente in Gesù Cristo.

Il metodo nella conduzione dei gruppi

- 1 La qualità di un incontro dipende anche dal metodo adottato.
- 2 È importante che ogni partecipante possa esprimersi, evitando però sia il monopolio della parola da parte di pochi sia la dispersione in interventi troppo lunghi.
- 3 Tra i metodi possibili vi è quello della **conversazione spirituale**, sperimentato anche durante il Sinodo. Esso prevede:
 - * Un primo giro di interventi personali sul tema proposto;
 - * un secondo giro per individuare ciò che accomuna i diversi contributi.Questo metodo favorisce la partecipazione di tutti e aiuta a mantenere il confronto centrato sul tema.

Intervento sul senso della comunità

Una partecipante ha espresso il desiderio di vivere più intensamente la dimensione comunitaria della fede, sottolineando come il “Padre nostro” richiami una responsabilità reciproca e una comunione concreta.

La comunità come opera dello Spirito Santo

La comunione cristiana nasce anzitutto dall'azione dello Spirito Santo. Durante l'Eucaristia diventiamo realmente “un cuore solo e un'anima sola”.

Tuttavia, questa comunione non sempre trova forme visibili ed efficaci di espressione. La sfida pastorale consiste proprio nel rendere percepibile ciò che sacramentalmente già esiste.

Il ministero dell'accoglienza

Un possibile aiuto è rappresentato dal ministero dell'accoglienza.

In alcune parrocchie persone preparate accolgono chi arriva alla Messa, salutano, favoriscono relazioni e fanno sentire ciascuno parte della comunità.

Si tratta di un servizio semplice ma molto significativo, capace di trasformare una semplice presenza alla celebrazione in una reale esperienza di appartenenza ecclesiale.

Terza domanda

L'esperienza dei gruppi di ascolto, che si ritrovano nelle case, richiama le prime comunità cristiane. Quali atteggiamenti di quelle comunità dovremmo fare nostri per rendere più efficace questa proposta?

La dimensione familiare e fraterna

Le prime comunità cristiane si riunivano nelle case perché erano numericamente piccole e vivevano una forte prossimità reciproca.

Oggi il contesto è diverso, ma rimane attuale il valore della fraternità, della conoscenza reciproca e della condivisione della fede.

Far conoscere la bellezza dell'esperienza

Anche in questo caso il suggerimento principale è quello di rendere visibile alla comunità il valore dei gruppi di ascolto.

La testimonianza concreta di chi vi partecipa può aiutare altre persone a scoprire questa opportunità e a riconoscerne la ricchezza spirituale.

Conclusione

I gruppi di ascolto rappresentano una forma preziosa di incontro con la Parola di Dio e di crescita nella vita cristiana. Perché possano continuare a essere fecondi è importante:

- valorizzarli pubblicamente;
- investire nella formazione degli animatori;
- mantenere centralità e chiarezza della Parola;
- favorire la partecipazione di tutti;
- promuovere autentiche relazioni fraterne;
- aiutare le comunità a riconoscersi sempre più come un unico corpo radunato dallo Spirito Santo.



21 GIUGNO 2026

Risonanza della Visita Pastorale

Consiglio Pastorale della Comunità S. Elia

Eccellenza Reverendissima,

Le esprimiamo un sincero grazie per la benevolenza, l'affabilità, la cordialità con cui ci ha salutati domenica scorsa. Le parole ripetute in vari passaggi delle Sue omelie "Voi mi siete cari, voi mi state a cuore" ci hanno fatto percepire il Suo affetto e la cura che Lei ha per noi e per questa porzione di Chiesa ambrosiana che è la Comunità Sant'Elia.

Sentiamo quindi la nostra appartenenza alla grande Chiesa diocesana, che sostiene il nostro cammino con le tante proposte e i percorsi formativi per le diverse fasce di età, e ci richiama a condividere una pastorale di insieme.

Lavorare insieme comporta certamente una fatica, ma è un vantaggio, un aiuto, una ricchezza, un'apertura di nuovi orizzonti.

Unire le forze, camminare insieme, ragionare di comune accordo sulle sfide che ci attendono: ecco l'impegno che ci assumiamo per guardare con serenità, fiducia e speranza al futuro, senza rimpiangere il passato.

Unire le forze, sì, va bene, ma, guardandoci intorno, constatiamo di essere pochi, sempre gli stessi e non sappiamo come incoraggiare altri a farsi avanti. Lei ci indica che, per fare meglio, dobbiamo "fare di meno" perché il sovraccarico degli appuntamenti, la frenesia degli impegni, il moltiplicarsi delle attività non ci fanno bene, anzi, ci rendono stanchi, frustrati, tristi. Noi, invece, siamo chiamati a irradiare la gioia dello Spirito che è pace, benevolenza, mitezza, dominio di sé, a "rendere facile fare il bene" per comunicare agli altri che è bello essere cristiani!

Faremo di tutto per mettere in pratica il Suo sapiente invito a rallentare il passo, possibilmente dopo il Natale, per dedicare tempo al riposo, alla preghiera, alle relazioni familiari e amicali.

Unire le forze anche per vivere il decanato della Valceresio con una attenzione rinnovata, nella consapevolezza che è più che mai necessario valorizzare e condividerne le proposte, per curare la formazione, conoscersi e arricchirsi a vicenda.

Ci lasciamo interrogare da questo territorio, posto al confine con un altro stato, con un altro modo di vivere la vita ordinaria. Abitando appunto in una zona di frontiera, notiamo con amarezza che molte famiglie, qui per motivi di lavoro, sono estranee alla parrocchia. Eccellenza, Lei ci suggerisce di partire dalle "cose facili", intessendo relazioni mediante il catechismo, l'oratorio, lo sport. Ci propone di attuare "la regola del buon vicinato", vale a dire, interes-

sarci, come cristiani, delle persone che abitano

accanto a noi, superando l'indifferenza e l'individualismo e instaurando rapporti di cordialità e di simpatia. Le feste in paese possono rappresentare l'occasione per condividere non solo e unicamente il menu, ma anche e soprattutto per curare l'aspetto pastorale e riservare momenti di preghiera.

Eccellenza, grazie per l'incontro che ci ha riservato domenica, nonostante il caldo rovente del mezzogiorno.

Grazie per le Sue parole pacate, precise e puntuali che ci hanno colpito profondamente, grazie per i Suoi benevoli incoraggiamenti per il nuovo anno pastorale. Dopo la Sua visita siamo pronti a ripartire con coraggio e determinazione, a farci avanti, in ogni età, stato e condizione di vita, per rispondere alla nostra vocazione, avendo nel cuore la gioia cristiana che non si lascia spegnere dalle difficoltà del contesto in cui viviamo e operiamo.

Lei ci vuole bene, caro Arcivescovo, e anche noi Le vogliamo bene e Le assicuriamo un costante, riconoscente ricordo nella preghiera!



CONCLUSIONE VISITA PASTORALE

A Riva San Vitale - 4 luglio 2026

L'Arcivescovo incontra i fedeli sulla tomba del Beato Manfredo Settala patrono della Valceresio

INTRODUZIONE

Ho ripetuto in tutte le parrocchie, nel corso della Visita Pastorale, queste parole: voi mi siete cari, voi mi state a cuore. E questa sera mi sento di aggiungere una terza parola: io vi ammiro.

Sono impressionato dalla vostra attenzione, dalla vostra serietà, dalla capacità di entrare nelle dinamiche, nelle questioni, nelle difficoltà, e di vivere un desiderio di rilancio che viene dal cuore. Io vi ammiro.

Secondo me, la visita pastorale a Valceresio è stata, tra quelle che ho fatto finora, la più preparata e vissuta con un'attenzione e un'intensità spirituale che lasciano intravedere i frutti dello Spirito. Io vi ammiro.

Che cosa dobbiamo fare?

Questa sera vorrei soltanto ripetere alcune cose come risposta alle domande che tutti ci facciamo. C'è una parola sempre un po' noiosa: "Che cosa dobbiamo fare?". E ci domandiamo: dobbiamo fare di più? Dobbiamo fare di meno? Dobbiamo fare meglio? Dobbiamo fare più insieme? Dobbiamo fare in fretta?

A queste domande la risposta è questa: nessuno sa quanto bisogna fare, se di più o di meno, più in fretta o con più calma. Qui riceviamo questa risposta: **bisogna lasciarsi condurre da Gesù**. Se non è lui a condurci, non andiamo da nessuna parte. Facendo molto o facendo poco, non combiniamo granché.

Ecco allora il rapporto personale con Gesù. Manfredo, a un certo punto della sua vita, ha avuto questa attrattiva: stare con Gesù. Se mi chiedete che cosa dobbiamo fare, io risponderei così: non lo so; bisogna dimorare in Gesù e lasciarsi condurre da lui.

Quanti siamo?

Il secondo tema è: quanti siamo? Siamo di più o siamo di meno? Siamo pochi o siamo tanti? Queste domande appartengono a una logica che non è quella cristiana. Perciò io vorrei rispondere così: quanti siamo? La risposta è: **ci siamo tutti**.

Ci stanno a cuore tutti gli altri. La logica del Vangelo dice così: Gesù ne scelse dodici perché stessero con lui e per mandarli.

Dodici significa tanti? Significa pochi? Significa invece tutti: tutti. Un piccolo gregge, un pizzico di sale, ma che sente la responsabilità per tutti, tutti.

Non siamo qui a domandarci se siamo tanti o pochi. Siamo qui per dire: noi ci siamo per tutti, e siamo qui tutti per il Vangelo e per tutti gli altri.

Come siamo?

E un'ultima tematica: come siamo? Siamo santi o siamo peccatori? Siamo uniti o siamo divisi? Anche a queste domande, chi può rispondere? Io vorrei rispondere così: **siamo contenti**.

La sintesi della nostra vita cristiana è questa: siamo contenti.

Sintesi finale

Riprendo dunque i temi che ci siamo posti:

- **Che cosa dobbiamo fare?** Dimorare in Gesù.
- **Dobbiamo essere tanti o pochi?** Dobbiamo essere tutti per tutto il mondo.
- **Come dobbiamo essere?** Contenti.



MANDATO AL TERMINE DELLA VISITA PASTORALE

Per l'intercessione della Beata Vergine Maria e del Beato Manfredo Settala, vi benedica Dio Onnipotente con il dono dello Spirito Santo perché siate in tutto conformi al Signore Nostro Gesù Cristo.

Questo è il mandato:

Rimanete in Gesù per portare molto frutto.

Signore, rimani con noi e donaci la forza di restare uniti a Te, perché la nostra vita porti frutti abbondanti. Sostieni la preghiera nella nostra comunità: rendi la celebrazione della Messa, l'adorazione eucaristica e l'invocazione a Maria fonte e guida del nostro cammino quotidiano.

Trasforma i nostri cuori, rendili secondo il Tuo, e fa' che la preghiera sia il fondamento e la bussola delle nostre giornate, come comunità e nella vita di ciascuno di noi.

Accogliete lo Spirito Santo

per diventare un cuore solo e un'anima sola.

Noi, come organismi di partecipazione — nei Consigli Pastoralì, nell'Assemblea Sinodale Decanale e nei gruppi decanali — ci impegniamo a custodire e vivere lo stile sinodale.

Donaci la luce per riconoscere ogni giorno le vere priorità dell'annuncio del Vangelo e la grazia di convenire in unità.

Guidaci nel tracciare linee operative concrete per una pastorale d'insieme, perché sappiamo progettare azioni coerenti e sostenibili.

Ricordaci, infine, di porre sempre la gioia dell'incontro al centro di ogni iniziativa, rendendo visibile la fraternità evangelica nella vita della nostra comunità.

Vivete la vostra vocazione alla santità, docili alla Parola del Signore e accompagnate i giovani e vivere la vita come risposta alla loro vocazione.

Signore, aiutaci a prenderci cura di ciascuno con un accompagnamento personale. Tutte le proposte per i giovani e le relazioni tra le generazioni permettano di trasmettere il messaggio della salvezza.

Per l'intercessione della Beata Vergine Maria e del Beato Manfredo Settala, vi benedica Dio Onnipotente con il dono dello Spirito Santo perché siate in tutto conformi al Signore Nostro Gesù Cristo e la Chiesa appaia nel mondo con un volto rinnovato, aperto, libero e gioioso

+ Mario Delpini
Arcivescovo



Indice

PREFAZIONE	3
INTRODUZIONE	5
IL DECANATO VALCERESIO	7
OMELIE	27
Coi giovani.....	28
Cuasso al Monte	30
Brusimpiano	32
Bisuschio	36
Cuasso al Piano	40
Processione Corpus Domini	43
Porto Ceresio	46
Besano	48
Brenno Useria.....	52
Arcisate	56
Induno Olona - San Paolo	60
Induno Olona - San Giovanni	66
Clivio	69
Baraggia	72
RELAZIONI e INTERVENTI	75
Relazione parrocchia di Brusimpiano	76
Consiglio Pastorale UP B. Manfredo Settala	79
Relazione Commissione decanale Liturgica	85
Intervento Arcivescovo alla Commissione Liturgica	90
Incontro coi Sindaci della Valceresio	98
Relazione Commissione Catechesi Iniziazione Cristiana	103
Intervento Arcivescovo alla Commissione I.C.	106
Relazione CARITAS Decanale	114
Relazione SAN VINCENZO	117
Relazione commissione Missionaria decanale	120
Intervento Arcivescovo: Caritas e Missioni	123
Intervento Arcivescovo Oratorio Estivo Arcisate-Brenno	126

Intervento Arcivescovo Imprenditori Valceresio	128
Intervento Arcivescovo Frontalieri Valceresio	132
Relazione Assemblea Sinodale	135
Intervento Arcivescovo Assemblea Sinodale	137
Relazione Consiglio Pastorale Arcisate-Brenno-Induno	147
Intervento Arcivescovo CPCP Arcisate-Brenno-Induno	160
Relazione Scout Valceresio	168
Relazione Gruppi di Ascolto della Parola	170
Intervento Arcivescovo Animatori GdA	174
Risonanza dalla Visita al Consiglio Past. Sant'Elia	178
 CONCLUSIONE VISITA PASTORALE	 180
Mandato	182

